



# FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 22/05/2013

# INDICE

## IFEL - ANCI

22/05/2013 Il Sole 24 Ore <b>Taglio dei tribunali, tutti per il rinvio</b>	9
22/05/2013 ItaliaOggi <b>Da Equitalia si rifugiano in Hera</b>	10
22/05/2013 ItaliaOggi <b>Equitalia, rimborsi col bollino</b>	11
22/05/2013 La Notizia Giornale <b>E il decreto salva-imprese finisce nel calderone</b>	12

## IL TEMA DEL GIORNO

22/05/2013 Corriere della Sera - Nazionale <b>Arriva il decreto Imu ma è a rischio il bonus casa</b>	14
22/05/2013 Il Sole 24 Ore <b>Per le agevolazioni restano comunque procedure separate</b>	16
22/05/2013 Il Sole 24 Ore <b>Per le abitazioni «scambiate» il Comune può ridurre l'aliquota</b>	18
22/05/2013 Il Sole 24 Ore <b>Case popolari da riclassificare</b>	20
22/05/2013 La Repubblica - Nazionale <b>Bonus ristrutturazioni, il governo ci prova</b>	22
22/05/2013 La Stampa - Nazionale <b>Letta: "Europa in crisi Subito misure per il lavoro"</b>	23
22/05/2013 Libero - Nazionale <b>Il catasto dà i numeri sulle dimore signorili</b>	24
22/05/2013 Il Tempo - Nazionale <b>Il Cav insiste: Imu da eliminare. E Fassino rimborsa 15 mila torinesi</b>	25
22/05/2013 ItaliaOggi <b>Il taglio dell'Imu fa levitare altre tasse</b>	26

22/05/2013 ItaliaOggi	27
<b>Il dl Imu va in G.U., thrilling sui bilanci</b>	
22/05/2013 ItaliaOggi	28
<b>Acconto al 28/6 senza sanzioni</b>	
22/05/2013 ItaliaOggi	29
<b>Immobili gruppo D, ecco i codici</b>	
22/05/2013 ItaliaOggi	30
<b>la montagna ha partorito il topolino</b>	
22/05/2013 Il Sole 24 Ore Dossier	31
<b>Per le società semplici l'Imu diventa sostitutiva</b>	
22/05/2013 Il Sole 24 Ore Dossier	33
<b>Vecchio regime per immobili affittati</b>	
22/05/2013 Il Sole 24 Ore Dossier	34
<b>La tassazione catastale nel 2012 si conserva per un altro biennio</b>	

## **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

22/05/2013 Il Sole 24 Ore	37
<b>Zanonato: via le zavorre che frenano le imprese</b>	
22/05/2013 Il Sole 24 Ore	41
<b>Roma capitale sblocca 791 milioni</b>	
22/05/2013 Il Sole 24 Ore	42
<b>Il bollettino Tares utilizzabile solo dal 1° luglio</b>	
22/05/2013 Il Sole 24 Ore	43
<b>Piccoli comuni, piano per il rilancio</b>	
22/05/2013 Il Gazzettino - Nazionale	44
<b>Zaia: per pagare i fornitori della sanità lo Stato ci presta i nostri soldi a tasso triplo</b>	
22/05/2013 Il Tempo - Nazionale	45
<b>Alemanno paga 781 milioni alle imprese</b>	
22/05/2013 ItaliaOggi	46
<b>Lotta all'evasione con premio</b>	
22/05/2013 ItaliaOggi	47
<b>Pronto il bollettino Tares</b>	
22/05/2013 L'Unità - Nazionale	48
<b>È il Sud il vero fronte. Attenti a non perdere i fondi Ue</b>	

22/05/2013 Corriere della Sera - Nazionale	49
<b>La riserva europea di 31 miliardi Una corsa a ostacoli per spenderli</b>	
22/05/2013 Corriere della Sera - Nazionale	51
<b>Letta: l'Europa spinga per la crescita</b>	
22/05/2013 Il Sole 24 Ore	52
<b>Spinta italiana per un'Europa costruttiva</b>	
22/05/2013 Il Sole 24 Ore	54
<b>Lupi: conferma anche per il 50% all'edilizia</b>	
22/05/2013 Il Sole 24 Ore	55
<b>Bonus 55%, pronta la proroga</b>	
22/05/2013 Il Sole 24 Ore	57
<b>Debiti Pa, più spazio alla Cdp</b>	
22/05/2013 Il Sole 24 Ore	59
<b>«Fisco più equo sulle perdite»</b>	
22/05/2013 Il Sole 24 Ore	61
<b>Il corrispettivo qualifica la prestazione</b>	
22/05/2013 Il Sole 24 Ore	63
<b>Impegno della Ue: scambio automatico delle informazioni</b>	
22/05/2013 Il Sole 24 Ore	64
<b>C'è elusione se si punta a vantaggi fiscali illegittimi</b>	
22/05/2013 Il Sole 24 Ore	65
<b>L'abuso del diritto non è «anti-economico»</b>	
22/05/2013 Il Sole 24 Ore	67
<b>Italia verso la promozione con «raccomandazioni»</b>	
22/05/2013 Il Sole 24 Ore	69
<b>«Lavoro e crescita, la Ue agisca»</b>	
22/05/2013 Il Sole 24 Ore	71
<b>Un mercato unico dell'energia</b>	
22/05/2013 Il Sole 24 Ore	73
<b>L'asse del Nord a corto d'ossigeno</b>	
22/05/2013 Il Sole 24 Ore	75
<b>La produzione italiana crolla del 17%</b>	
22/05/2013 Il Sole 24 Ore	76
<b>Tariffe idriche, aumenti del 13%</b>	

22/05/2013 La Repubblica - Nazionale	77
<b>Condono edilizio, il centrodestra non si arrende</b>	
22/05/2013 La Repubblica - Nazionale	78
<b>"Altro che sanatorie abbattiamo le case abusive sulle sponde dei fiumi"</b>	
22/05/2013 La Stampa - Nazionale	80
<b>"In Italia la crescita più debole del G7"</b>	
22/05/2013 La Stampa - Nazionale	81
<b>Cartolarizzazioni in aiuto delle piccole imprese</b>	
22/05/2013 Il Messaggero - Nazionale	82
<b>Pensioni Uscita flessibile per risolvere il nodo esodati</b>	
22/05/2013 Il Messaggero - Nazionale	83
<b>Su contratti e precari i sindacati alzano il tiro</b>	
22/05/2013 Il Messaggero - Nazionale	84
<b>Damiano: «Troppa rigidità, bisogna cambiare»</b>	
22/05/2013 Il Messaggero - Nazionale	85
<b>Debiti Pa, Cassa depositi in campo</b>	
22/05/2013 Il Messaggero - Nazionale	86
<b>Abi: «Redditività a picco, ma le banche sono più robuste»</b>	
22/05/2013 Il Giornale - Nazionale	87
<b>Abbassare l'Iva è possibile: ecco come</b>	
22/05/2013 Avvenire - Nazionale	89
<b>Il governo frena sul blocco dell'Iva «Meglio dare risorse per i giovani»</b>	
22/05/2013 Avvenire - Nazionale	91
<b>La nuova vita dei fondi pensione: più investimenti in arrivo a luglio</b>	
22/05/2013 Il Mattino - Salerno	92
<b>Il caos riscossione delle multe risparmia gli stra...</b>	
22/05/2013 Il Tempo - Nazionale	93
<b>Il governo accelera sul dl debiti Saldare tutti i conti entro il 2015</b>	
22/05/2013 Il Tempo - Nazionale	95
<b>Banche italiane solide ma meno ricche Redditività in calo. Margini ai minimi</b>	
22/05/2013 ItaliaOggi	96
<b>Case, non si bluffa sull'energia</b>	
22/05/2013 ItaliaOggi	98
<b>Firma elettronica a misura del codice p.a. digitale</b>	

22/05/2013 ItaliaOggi	99
<b>Scambio dati, avanti Ue</b>	
22/05/2013 ItaliaOggi	100
<b>Appalti registrati</b>	
22/05/2013 ItaliaOggi	101
<b>DI pagamenti, prima le imprese</b>	
22/05/2013 ItaliaOggi	102
<b>Visite fiscali inutili</b>	
22/05/2013 ItaliaOggi	103
<b>Inail, l'avanzo è a 772 milioni</b>	
22/05/2013 ItaliaOggi	104
<b>Partite Iva senza vincoli e stop al rito Fornero</b>	
22/05/2013 ItaliaOggi	105
<b>Mod. Unico 2013 senza segreti</b>	
22/05/2013 L Unita - Nazionale	108
<b>Sindacati a Giovannini: no a più precarietà</b>	
22/05/2013 MF - Nazionale	110
<b>Per lo stop dell'Iva il governo vuole usare il Tagliatasse</b>	
22/05/2013 Il Fatto Quotidiano	111
<b>Anche Squinzi e Confindustria chiedono al governo sconti sul fisco</b>	
22/05/2013 Il Sole 24 Ore Dossier	113
<b>Rate tassate, complicazione in Unico</b>	
22/05/2013 Il Sole 24 Ore Dossier	114
<b>Cfc, plusvalenze senza rateizzazione</b>	
22/05/2013 Il Fatto Quotidiano	116
<b>ENERGIA VERDE, CHI PAGA IL TAGLIO DEGLI INCENTIVI</b>	

## **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

22/05/2013 Corriere della Sera - Nazionale	118
<b>Bologna, maggioranza in bilico Tensioni a sinistra sulla scuola</b>	
<i>BOLOGNA</i>	
22/05/2013 Corriere della Sera - Roma	119
<b>Via Giulia, nuovo stop Proroga per i progetti</b>	
<i>ROMA</i>	

22/05/2013 Il Sole 24 Ore	120
<b>«L'Ilva vada avanti con l'Aia»</b>	
22/05/2013 La Repubblica - Nazionale	121
<b>"Furti e rapine, l'emergenza c'è ma sulla sicurezza sbagliato dividersi"</b>	
22/05/2013 La Repubblica - Roma	123
<b>Tiburtina senza servizi, Moretti accusa: "Colpa del Comune"</b>	
<i>ROMA</i>	
22/05/2013 La Repubblica - Roma	124
<b>"Bus lumaca e caos traffico: la mobilità è un inferno"</b>	
<i>ROMA</i>	
22/05/2013 Il Messaggero - Roma	126
<b>Differenziata, ecco il piano</b>	
<i>ROMA</i>	
22/05/2013 Il Messaggero - Roma	128
<b>Tagli agli stipendi dei super dirigenti</b>	
<i>ROMA</i>	
22/05/2013 Il Messaggero - Roma	129
<b>Il Comune: «Oggi un incontro con il ministro Lupi per le risorse»</b>	
<i>ROMA</i>	
22/05/2013 Il Giornale - Nazionale	130
<b>Milano dal piccone alle molotov Il salotto di Pisapia è un saloon</b>	
<i>MILANO</i>	
22/05/2013 Avvenire - Milano	131
<b>provincia di Milano Comuni «ricicloni» Trezzo e Segrate sono i più virtuosi</b>	
<i>MILANO</i>	
22/05/2013 MF - Nazionale	132
<b>La politica blocca 1 miliardo per Atac-Roma</b>	
<i>roma</i>	
22/05/2013 La Padania - Nazionale	133
<b>ZAIA: CON IL VENETO LO STATO SI COMPORTA COME UNA BANCA</b>	

# **IFEL - ANCI**

**4 articoli**

Geografia giudiziaria. L'annuncio del presidente della commissione Giustizia del Senato: probabile proroga di un anno

## Taglio dei tribunali, tutti per il rinvio

Palma: accordo unanime anche del M5S, ora confronto con il Governo per ritocchi RISCHIO  
AZZERAMENTO Avvocati e molti magistrati contro la chiusura di 31 Tribunalini e 220 sezioni distaccate.  
L'Anci chiede un incontro al Guardasigilli  
Donatella Stasio

ROMA

«Qui c'è accordo unanime, anche dei Cinque stelle. D'altronde tutti mi conoscono per essere un uomo di mediazione...». Francesco Nitto Palma, presidente della Commissione Giustizia del Senato certifica quanto ormai anche ciechi e sordi avevano capito, e cioè il rinvio della nuova geografia giudiziaria. Lo vuole l'unanimità delle forze parlamentari, le stesse che dicevano di volere la riforma ma che subito dopo averla approvata hanno cominciato a contestare le scelte attuative del governo Monti. Di più: «l'unanimità» evidentemente non crede al ministro della Giustizia Annamaria Cancellieri che lunedì, proprio in commissione, ha assicurato che la riforma può entrare in vigore puntualmente il 13 settembre perché «la fase di realizzazione procede con speditezza» (si veda Il Sole 24 ore di ieri). «L'unanimità» sostiene invece che «serve tempo perché ci sono molte cose ancora da fare».

È bastato aprire ieri la discussione generale sul provvedimento di proroga di un anno per capire che tutti vogliono il rinvio. Palma azzarda una previsione: «Il voto potrebbe arrivare già la prossima settimana». Quanto alla diversa posizione del governo, spiega che «c'è spazio per correzioni che non siano campanilistiche ma condivise e il rinvio consentirà di aprire un dibattito costruttivo con il governo». Secondo Palma, a cui risale la paternità della riforma quand'era guardasigilli, non si pongono neanche problemi di copertura finanziaria per il fatto che, con il rinvio, alcune sedi da chiudere rimarranno aperte per un altro anno. «I decreti prevedevano due anni di tempo per procedere alla chiusura», taglia corto. Del resto, oltre a Pdl, Pd, e M5S persino Scelta civica di Monti è favorevole alla proroga, sia pure di sei mesi. Con buona pace di quanto aveva detto Cancellieri: «Le riforme non possono avere un punto di nuovo inizio a ogni cambio di legislatura». «Ci vuole il coraggio della continuità». «Il differimento dell'entrata in vigore correrebbe fortemente il rischio di essere mal interpretato e di generare un negativo effetto di disorientamento».

Si dice «proroga» ma molti pensano «azzeramento». Sono strane le fortissime resistenze politiche, campanilistiche, corporative che il taglio dei piccoli Tribunali scatena ad ogni stormir di fronde. E con l'approvazione della riforma (che chiude 31 Tribunalini e 220 sezioni distaccate, con un risparmio di 17 milioni di euro per ciascun anno) le resistenze si sono scatenate. Avvocati in sciopero, comuni in fibrillazione (ieri l'Anci ha chiesto a Cancellieri un incontro per la «ricaduta economica per i bilanci dei Comuni interessati all'accorpamento»), numerosi magistrati in trincea (si moltiplicano le questioni di costituzionalità alla Consulta che deciderà il 2 luglio). Eppure, l'Anm ha sempre fatto della riforma un cavallo di battaglia, salvo l'opposizione di Magistratura indipendente, guidata da Cosimo Ferri prima della nomina a sottosegretario alla Giustizia. Ieri Magistratura democratica in un comunicato ha definito «inaccettabili» le proposte di rinvio perché «la buona amministrazione non può tollerare decisioni non attuate, percorsi ritardati, piccole furbizie e grandi alibi, che fanno pagare alla collettività un prezzo non più tollerabile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I comuni, alle prese con la riscossione, chiedono aiuto alla multiutility per la Tares

## Da Equitalia si rifugiano in Hera

Che quindi non erogherà solo acqua, gas ed elettricità

Fuggono da Equitalia e si rifugiano in Hera. I Comuni alla prese con la riscossione dei tributi corrono ai ripari. Così, almeno per la Tares, la nuova tassa sui rifiuti, stanno chiedendo aiuto a Hera e firmando i contratti con la multiutility che non erogherà più solo acqua, gas ed elettricità ma riscuoterà i tributi per conto del Comune. Per esempio a «giugno e a settembre i modenesi», spiega una delibera comunale, «pagheranno le rate in acconto del tributo Tares ad Hera che riverserà l'incasso nel conto Tesoreria del Comune». A Ferrara, la delibera che sta arrivando in consiglio comunale prevede «l'affidamento del servizio di gestione del tributo sui rifiuti e sui servizi indivisibili (Tares) ad Hera Spa». Ma, accanto a questa decisione, il Comune ferrarese ha anche deciso di fare scendere la propria quota in Hera dal 2,5 al 2,3 % vendendo azioni per 8 milioni di euro che andranno ad abbattere il debito comunale. Due esempi tra i tanti, laddove Hera è presente, spesso viene individuata come azienda di riscossione, anche se in un primo momento la legge aveva previsto che fossero i Comuni a provvedervi direttamente. Poi l'Anci (l'associazione dei Comuni) era riuscita a fare emendare il testo e ora i Comuni possono delegare. Dalla Tares, lo Stato si aspetta un miliardo di euro. È l'abbreviazione di Tariffa Rifiuti E Servizi e sostituisce (inglobandole) la Tarsu, tassa comunale, e la Tia, che invece era riscossa da chi erogava il servizio. Pochi Comuni hanno scelto di riscuotere direttamente, approntando un'apposita struttura. La funzione di gabelliere è quindi stata variamente individuata, da parte sua Hera ha detto sì e quindi riscuoterà per conto dei Comuni. Altre multiutility ne stanno seguendo l'esempio e si sono fatte avanti nei loro bacini d'utenza. Ad Hera non manca il know how, inoltre nel consiglio d'amministrazione siede Stefano Zolea, ex-consigliere di Equitalia. L'ultimo bilancio trimestrale (che risente dell'incorporazione di AcegasAps) si è chiuso in crescita: con ricavi per 1.450,8 milioni (+5,6% rispetto al primo trimestre 2012), il Mol a 281,5 milioni (+25,3%), l'utile operativo a 181,8 milioni (+20,1%). © Riproduzione riservata

Nota Ifel dopo che la società della riscossione ha inviato richieste poco documentate

## **Equitalia, rimborsi col bollino**

Procedure infruttuose? Ai comuni il dettaglio delle spese

Sono illegittime le istanze di rimborso delle spese esecutive per procedure infruttuose inviate dagli agenti della riscossione ai comuni se non giustificate da valida documentazione. Equitalia, infatti, è tenuta a documentare le richieste inviate ai comuni per ottenere i rimborsi delle spese sostenute per le procedure cautelari ed esecutive svolte nei confronti di contribuenti che non hanno pagato o per i quali è stato effettuato lo sgravio dall'ente impositore. Lo ha precisato l'Ifel (fondazione Anci) in una nota dello scorso 15 maggio, con la quale ha suggerito alle amministrazioni locali che è opportuno notificare alla società pubblica di riscossione delle richieste finalizzate a ottenere informazioni dettagliate sui ruoli non riscossi e sulle cause che hanno dato luogo all'inesigibilità dei crediti. Secondo l'Ifel è opportuno che i comuni che hanno ricevuto le istanze chiedano con lettera raccomandata agli agenti della riscossione «il dettaglio delle quote interessate all'anticipo del rimborso degli oneri per procedura infruttuosa». Nello specifico, Equitalia deve trasmettere le informazioni riguardanti: il contribuente, la cartella di pagamento, il ruolo, gli estremi dell'eventuale comunicazione d'inesigibilità o dello sgravio, oltre alla quantificazione delle spese per singola procedura. Vanno inoltre evidenziate le cartelle per le quali il rimborso deve essere liquidato in misura proporzionale all'ammontare complessivo del carico, qualora l'azione esecutiva sia stata posta in essere in concorrenza con altri creditori. Solo in questo modo è possibile controllare la legittimità della pretesa al rimborso. Per la fondazione Anci non è invece sufficiente l'invio di un «semplice prospetto riepilogativo per tipologia di procedura svolta, articolato per regione e provincia». In questo modo non è possibile controllare le iscrizioni a ruolo né le quote interessate da procedure cautelari o esecutive che hanno formato oggetto di provvedimenti di sgravio o che possano essere ritenute inesigibili. La nota pone poi in rilievo che la mancata riscossione di un credito deve essere attestata da Equitalia solo con la comunicazione d'inesigibilità. Quindi, il rimborso delle spese esecutive può essere richiesto solo per i crediti per i quali sia stata inviata la relativa comunicazione, a parte i casi in cui l'ente abbia effettuato lo sgravio. Dal 2011, però, le spese delle procedure esecutive sostenute dagli agenti della riscossione vanno rimborsate ogni anno e non più dopo la comunicazione d'inesigibilità del credito. Qualora l'ente creditore non rimborsi le spese, l'agente della riscossione è autorizzato a compensare il relativo importo con le somme da riversare. È però tenuto a restituire con gli interessi qualora la riscossione non vada a buon fine per responsabilità imputabili allo stesso concessionario. Queste nuove regole sono state introdotte con l'articolo 23, commi 32 e 33, del dl 98/2011. La norma ha delineato il nuovo regime per la restituzione delle spese sostenute dagli esattori per fermi amministrativi di beni mobili registrati, espropriazioni mobiliari, immobiliari, pignoramenti presso terzi. E sembra che svincoli la richiesta di rimborso dalla presentazione della comunicazione di inesigibilità, come avveniva prima della modifica. L'erogazione deve essere effettuata dagli enti creditori entro il 30 giugno dell'anno successivo a quello di richiesta delle spese. In caso di inadempimento Equitalia può compensare le somme anticipate per le spese esecutive con quelle riscosse per conto dei creditori, purché siano documentate. Il diniego, a titolo definitivo, del discarico della quota per il cui recupero sono state svolte le procedure che hanno imposto ai creditori il rimborso, obbliga Equitalia a restituire agli enti, entro il decimo giorno successivo alla richiesta, l'importo anticipato maggiorato degli interessi legali. L'importo dei rimborsi spese riscosso dagli agenti dopo l'erogazione o la compensazione, con i relativi interessi maturati, deve essere riversato entro il 30 novembre di ciascun anno. Naturalmente, Equitalia non ha diritto a ottenere il rimborso nei casi in cui abbia svolto l'attività con negligenza e il mancato recupero delle somme iscritte a ruolo le sia addebitabile per non aver osservato termini e condizioni fissati dalla legge. ©Riproduzione riservata

## E il decreto salva-imprese finisce nel calderone

Cassa integrazione, Imu e saldo delle fatture. Il Parlamento fa tutto insieme L'intesa I partiti spingono per la soluzione unica  
Destra e sinistra trovano l'accordo Ma il ministro Franceschini frena  
GIUsePPE CAnTore

L'accordo politico esiste, lo confermano fonti vicine sia al Pd che al Pdl, per l'accorpamento del decreto su Imu e Cig in deroga con quello sul pagamento dei debiti della Pubblica amministrazione. Sull' eventuale "fusione", che condurrebbe in commissione Bilancio del Senato tre azioni diverse, si attende, però, il via libera del Governo e del Quirinale, che potrebbero non volere correre il rischio di "creare pasticci" con le sovrapposizioni di diverse materie. L'ipotesi di accorpamento imprimerebbe una notevole accelerazione all' iter del decreto su Imu e Cig in deroga, perché il provvedimento sui debiti della P.a dovrà essere convertito in legge entro il 7 giugno e le modifiche che sembra destinato a subire in Senato imporrebbe una terza lettura. Nella serata di ieri il ministro per i rapporti con il Parlamento, Dario Franceschini, frena: "Sull' ipotesi, ventilata negli ultimi giorni, "si è ragionato ma è di fatto superata perché il decreto è stato già inviato alla Camera dove seguirà il suo percorso di conversione, spero nei tempi più rapidi". Intanto mentre il presidente del Consiglio Enrico Letta ha sottolineato l'importanza di un'accelerazione del pagamento dei debiti, per il ministro per la Pubblica Amministrazione e Semplificazione, Gianpiero D' Alia però "bisogna capire che risorse economiche abbiamo a disposizione e in che termini lo possiamo fare. " Ora - ha aggiunto D' Alia - serve mettere a regime il provvedimento perché già questo da un ottimo risultato. Credo che il lavoro che si sta facendo in Parlamento sia positivo. Anche l' Anci mi sembra riconosca che interventi di modifica e integrazione al decreto legge in sede di conversione migliorino il livello di efficienza e di risposta del sistema degli enti locali al settore delle imprese. Credo sia importante perché è uno strumento strategico per rimettere in moto l' economia e dare un po' d'ossigeno alle imprese". I sindaci, infatti, giudicano positivamente il provvedimento perché ha detto il presidente facente funzioni dell' Anci, Alessandro Cattaneo "ha liberato 5 miliardi di euro, consentendo così di far fronte al pagamento di tantissime fatture inevase da tempo".

Foto: Dario Franceschini

# **IL TEMA DEL GIORNO**

**16 articoli**

Conti pubblici Scadono gli sgravi sulle ristrutturazioni. Baretta: la coperta è corta

## Arriva il decreto Imu ma è a rischio il bonus casa

Il ministro Delrio: «L'imposta non sarà tolta tutta a tutti»

Mario Sensini

ROMA - Il decreto sull'Imu e il rifinanziamento della cassa integrazione è stato firmato ieri dal Presidente della Repubblica e pubblicato in Gazzetta Ufficiale, ma sebbene la riforma delle tasse sulla casa sia solo rinviata, e la soluzione ancora lontana da venire perché oggi i soldi non ci sono, per il governo si apre un nuovo problema, forse ancora più costoso da affrontare.

Dal primo luglio l'aliquota Iva ordinaria aumenterà, come previsto dalla Legge di Stabilità del 2013, di un punto, dal 21 al 22%. E dalla maggioranza è scattato un pressing forsennato sul governo perché scongiuri l'aumento dell'imposta sui consumi, che rischia di deprimere ancora di più l'economia, che quest'anno ha già messo in cantiere una flessione dell'1,5%, superiore a quella temuta dall'esecutivo. Sui rischi dell'aumento dell'Iva concordano tutti, anche lo stesso governo guidato da Enrico Letta. Ma il problema è sempre quello, nel bilancio pubblico non ci sono più soldi.

Per cancellare l'aumento dell'Iva servono 4 miliardi l'anno dal 2013, più altri 2 per coprire il mancato gettito della seconda metà del 2013. E se non è stato possibile trovare un po' di soldi la settimana scorsa per togliere l'Imu sulle prime case, o su una parte di queste, sembra difficile che il governo possa trovare agevolmente le risorse per scongiurare l'aumento dell'Iva in appena un mese e mezzo. Tanto più che sui conti pubblici 2013, che viaggiano sul filo del tetto del 3% di deficit, pendono dei rischi, a cominciare dall'effetto prodotto dal calo del Pil superiore al previsto. Senza contare che ci sono altre incombenze da affrontare.

«Avremo un mese complicato per trovare le risorse che consentano di evitare l'aumento dell'Iva. Credo sia opportuno che nel momento in cui si affronta questo problema si abbia chiaro il quadro e l'insieme delle scadenze, perché la coperta è corta» ha detto il sottosegretario all'Economia, Pierpaolo Baretta, del Pd. In quegli stessi giorni scadono le detrazioni fiscali del 55% sulle ristrutturazioni edilizie, poco dopo bisognerà provvedere al rifinanziamento delle missioni di pace, poi tornerà al nodo il pettine dell'Imu. L'imposta sulla prima casa «non sarà tolta a tutti», ha detto il ministro degli Affari regionali, Graziano Delrio, ieri sera in tv a Ballarò. «Io, ad esempio - ha aggiunto - ho un reddito che mi può consentire di pagare».

«Non sarà facile fare tutto e bisognerà scegliere», osserva Baretta. «Il governo deve fare un'agenda da qui a dicembre». Senza contare troppo sui maggiori margini di manovra che Bruxelles potrebbe concederci una volta chiusa la procedura d'infrazione per il deficit eccessivo. «Non libera risorse in automatico e il nodo finanziario resta» ammette Baretta.

Nonostante la difficoltà dell'operazione, il PdL è scattato lancia in resta contro l'aumento dell'Iva «che può e deve essere scongiurato», con un «decreto immediato» ha detto il capogruppo alla Camera, Renato Brunetta. Mentre Maurizio Gasparri propone addirittura di ridurre l'Iva, dal 21 al 20%. Fortissimo è anche il pressing sul governo delle categorie produttive. Secondo la Confederazione degli agricoltori il rialzo potrebbe comportare un calo ulteriore dei consumi alimentari di 1,5 punti, mentre la Coldiretti sottolinea che nei primi mesi di quest'anno le vendite sono già scese del 3,8%.

Nel frattempo in Senato è iniziato l'iter del decreto sui debiti della pubblica amministrazione, dove potrebbe confluire anche il decreto su Imu e Cig. Venerdì il Consiglio dei ministri potrebbe avviare la discussione sui primi provvedimenti a favore del lavoro. Il ministro Enrico Giovannini sta incontrando le parti sociali, ieri banchieri e commercialisti, oggi i sindacati, e prepara un intervento per rendere più flessibile i contratti a termine.

RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il rinvio**

*Publicato il decreto per il rinvio sulla prima casa*

**Iva**

*A luglio l'aumento al 22% dell'aliquota* Come cambiano le tasse sugli immobili 1 Il 17 giugno non si dovrà versare la prima rata dell'Imu relativa all'abitazione principale. Il decreto di sospensione infatti prevede il rinvio alla seconda rata del 16 settembre. Per le seconde abitazioni, resta la scadenza di giugno. Per l'Imu, la sospensione della rata per la prima casa 2 Per i proprietari di seconde case e di altri immobili resta

la data del 17 giugno per

il pagamento. Bisognerà

però vedere come cambierà

la seconda rata. Ristrutturazioni, allo studio la proroga delle agevolazioni 3 Allo studio del governo, ha detto il ministro delle Infrastrutture Lupi, la proroga dei bonus fiscali almeno fino al 31 dicembre 2013 su ristrutturazioni e risparmio energetico

Guida all'incentivo

## **Per le agevolazioni restano comunque procedure separate**

Luca De Stefani

Se verrà prorogata la detrazione Irpef ed Ires del 55% sul risparmio energetico, in scadenza il prossimo 30 giugno, chi inizia a ristrutturare in maniera ecologica un edificio, pagando con la causale del 50% (che dal 1° luglio 2013, ritornerà al 36%, se non vi sarà la proroga anche del bonus del 50%) non potrà passare alla detrazione più conveniente del 55%, in quanto le due agevolazioni non sono cumulabili sullo stesso intervento (neanche per pagamenti diversi). Il problema riguarda chi sta iniziando a effettuare i lavori per il risparmio energetico e che non riuscirà a completare i pagamenti entro il 30 giugno.

Allora come conviene effettuare i bonifici bancari fino alla fine di giugno 2013?

RNell'incertezza sulla proroga del 55%, conviene iniziare a effettuare i bonifici di acconto con la causale del 36-50% per i lavori energetici "non qualificati" (articolo 16-bis, comma 1, lettera h, Tuir), ma se il bonus del 55% verrà prorogato, purtroppo, non si potrà pagare il saldo con la causale per il risparmio energetico qualificato (articolo 1, commi da 344 a 347, Legge n. 296/2006). Si dovrà continuare con l'agevolazione meno conveniente.

Ma le due agevolazioni riguardano interventi simili, perché queste differenze procedurali?

RQuesto è solo uno dei molti problemi applicativi generati dal fatto che per interventi molto simili (risparmio energetico) si possono scegliere due agevolazioni molto diverse tra loro, non solo nella percentuale del bonus detraibile, ma anche per la procedura da adottare (si veda Il Sole 24 Ore del 11 maggio 2013). Se vi fosse l'obiettivo anche di semplificare gli adempimenti fiscali a carico dei contribuenti, sarebbe preferibile accorpate le due agevolazioni, prevedendo magari una percentuale di detrazione maggiore per gli interventi che, oltre a garantire il recupero del patrimonio edilizio italiano, ne migliorano anche l'efficienza energetica.

In quali norme bisognerebbe intervenire per prorogare il bonus del 55% così com'è (cioè senza ridurne la portata), ma trasferendolo nell'ambito della detrazione del 36-50% (cioè con gli stessi adempimenti)?

RBasterebbe prevedere che gli interventi dell'articolo 16-bis, comma 1, lettera h, Tuir, fossero agevolati con la detrazione Irpef, ma anche Ires, del 55 per cento. Dovrebbero essere aumentati i limiti di spesa agevolabile, in quanto quelli previsti dal Tuir (detrazione del 36-50%) sono molto bassi (48.000 euro, aumentati a 96.000 euro fino al 30 giugno 2013) e scoraggiano investimenti ecologici (che invece hanno limiti più elevati nella norma originaria). Poi, si dovrebbe chiarire una volta per tutte (la norma dovrebbe già prevederlo, ma manca la conferma delle Entrate), che le agevolazioni per gli interventi dell'articolo 16-bis, comma 1, lettere da c) ad l), Tuir, interessano anche gli immobili diversi da quelli "residenziali" (prerogativa prevista dalla legge solo per le lettere a e b).

Ma quali potrebbero essere i vantaggi per i contribuenti dall'unificazione delle procedure?

RNon vi sarebbero più alcuni adempimenti che oggi sono necessari solo per l'agevolazione sul risparmio energetico qualificato (55%), quali: l'asseverazione di un tecnico abilitato della rispondenza dell'intervento ai requisiti di legge; l'invio all'Enea entro 90 giorni dalla fine dei lavori della scheda informativa, oltre che dei dati della certificazione energetica o dell'attestato di qualificazione energetica (non per le finestre, i pannelli solari e caldaie a condensazione); la comunicazione alle Entrate dei bonifici effettuati nell'anno precedente, se i lavori sono eseguiti a cavallo di due anni.

Sembra che il governo sia intenzionato a introdurre un'agevolazione fiscale per le cucine. Cosa prevedeva la detrazione del 20% per i mobili, introdotta nel 2009?

RL'incentivo consisteva in una detrazione dall'Irpef lorda del 20% delle spese «sostenute dal 7 febbraio 2009 e fino al 31 dicembre 2009» per l'acquisto di apparecchi televisivi, computer, mobili ed elettrodomestici di classe energetica non inferiore ad A+, esclusi i frigoriferi, congelatori e loro combinazione. La spesa detraibile al 20% doveva essere documentata e i beni agevolati (mobili, elettrodomestici, tv e pc) dovevano essere finalizzati all'arredo di un immobile oggetto di ristrutturazione, per il quale si usufruiva della detrazione del 36

per cento. In particolare, l'immobile da arredare doveva essere stato oggetto di interventi di recupero del patrimonio edilizio iniziati a partire dal 1° luglio 2008 e per questi interventi il contribuente doveva "fruire" della detrazione del 36 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le risposte ai quesiti

## **Per le abitazioni «scambiate» il Comune può ridurre l'aliquota**

Quando la prima casa

non esiste

La casa dove abito con marito e due figli e dove risiediamo è intestata a mia suocera. La casa dove abita e risiede mia suocera è intestata a mio marito. Il comune è lo stesso. Non abbiamo nessuna altra casa. Lo scorso anno abbiamo pagato ognuno come seconda casa: non risulta che abbiamo una prima casa. Quest'anno sarà lo stesso?

R Il caso delle abitazioni con proprietà incrociate, come quello riportato nel quesito, è frequente, ma rispetto all'Ici è venuta meno la possibilità di assimilare all'abitazione principale quella data in comodato a parenti. Le abitazioni, quindi, non possono essere considerate abitazioni principali e vanno trattate come seconde case. Occorre, comunque, verificare, se il Comune ha deliberato un'aliquota agevolata per tali fattispecie.

Per la seconda casa

si versa solo al Comune

Per la seconda casa, su «Il Sole-24 Ore» di sabato 18 maggio a pagina 10, si afferma che l'acconto andrà versato «solo al Comune con codice tributo 3918»; altri sostengono che l'acconto va versato sia al Comune impositore competente sia all'erario. Chi ha ragione?

R La risposta corretta è che da quest'anno l'imposta va versata interamente ai Comuni, essendo stata eliminata la riserva allo Stato dalla legge di stabilità 2013 (articolo 1, comma 380, lettera a, della legge 228/12). Quindi l'Imu dovuta per le seconde case e le case in affitto va corrisposta esclusivamente al Comune (codice tributo 3918 «Altri fabbricati»).

Quando i box auto non sono pertinenze

Sono proprietario di due box auto presso l'abitazione della mia ex-moglie e non possiedo una prima casa. Questi box sono utilizzati da lei. Nel 2012, ho pagato più di 700 Euro di Imu. Vi sono agevolazioni per non dover pagare il massimo dell'aliquota prevista dal Comune?

R I box non possono essere considerati pertinenza, in quanto manca il bene principale (l'abitazione) e, anche se utilizzati dalla ex-moglie, non godono di alcun beneficio.

Paga l'immobile

in comodato

L'Imu è dovuta se l'immobile seconda casa è dato in comodato d'uso gratuito ad un figlio?

R Sì. Rispetto all'anno scorso, infatti, non è cambiato nulla sul tema delle abitazioni concesse in comodato (uso gratuito) a parenti in linea retta o collaterale. Tali abitazioni vanno quindi assoggettate a Imu senza applicazione dei benefici previsti per l'abitazione principale del soggetto passivo. I Comuni possono però concedere aliquote agevolate per le abitazioni in queste situazioni.

L'Imu sconta

il valore catastale

Sono amministratore di una Srl che ha come oggetto la costruzione, l'acquisto e la vendita di immobili. L'anno scorso ho regolarmente pagato l'Imu. Attualmente, in particolare nel Meridione, gli immobili si sono ridotti notevolmente di valore e, soprattutto, non si vendono nonostante la netta riduzione dei prezzi. Come comportarsi?

R L'Imu si applica in base al valore catastale e non a quello di mercato. I Comuni per gli immobili merce delle imprese di costruzione possono prevedere un'aliquota agevolata, che può arrivare fino allo 0,38 per cento. Dal 2013, però, è preclusa ai Comuni la possibilità di ridurre l'aliquota per i fabbricati di categoria catastale D.

**SOS**

**IMU**

L'iniziativa del Sole

**Lo sportello per i lettori**

Tante le novità in arrivo sull'Imu. Da una parte, infatti, c'è la possibile sospensione dell'imposta per le abitazioni principali. Dall'altra, si cerca adesso un modo per ridurre il peso fiscale anche sugli immobili delle imprese.

Gli interrogativi, quindi, sono molti. Lettori e navigatori potranno chiarirli sin da subito, inviando i loro quesiti all'indirizzo web [www.ilsole24ore.com/sosimu](http://www.ilsole24ore.com/sosimu). I quesiti più significativi verranno pubblicati sulle pagine del Sole 24 Ore e in ogni caso troveranno una risposta degli esperti del Sole sul sito, attraverso il quale è possibile consultare tutte le indicazioni.

**LA SQUADRA****I TEMI E GLI ESPERTI****01|L'ABITAZIONE PRINCIPALE**

E LE PERTINENZE - Luigi Lovecchio

**02| TERRENI, FABBRICATI AGRICOLI**

E AREE FABBRICABILI - Gian Paolo Tosoni

**03|IMMOBILI PRODUTTIVI**

E NEGOZI - Giuseppe Debenedetto

**04| SECONDE CASE E CASE IN AFFITTO -**

Antonio Piccolo

**05|GLI ALTRI FABBRICATI - Pasquale Mirto**

Tutto Imu IN ATTESA DELLA RIFORMA

## Case popolari da riclassificare

In Catasto un milione di edifici modesti anche in pieno centro IL QUADRO II DI è stato già inviato alla Camera L'acconto di giugno è congelato anche per i fabbricati rurali  
Gianni Trovati

Con la pubblicazione in «Gazzetta Ufficiale» del DI 54/13, avvenuta ieri sera, entra in vigore la sospensione dell'Imu su abitazione principale, terreni agricoli ed edilizia sociale decisa venerdì scorso dal primo decreto-legge del governo Letta.

La firma da parte del capo dello Stato, Giorgio Napolitano, e la pubblicazione possono essere letti come un segnale di conferma della marcia a tappe forzate che si vorrebbe imprimere alla riforma del fisco immobiliare, da scrivere per decreto entro luglio, secondo i programmi del Governo.

Si pensava di "blindare" la sospensione della prima rata come emendamento alla legge di conversione al provvedimento che sblocca i pagamenti arretrati della Pa, ma ieri il DI 54/13 è stato già inviato alla Camera. Segno che il Governo farà seguire al DI il suo iter e vuole che sia rapido.

La mossa non alleggerisce però di un grammo gli effetti sui contribuenti dell'intreccio non proprio lineare dei decreti sull'Imu e, soprattutto, le incognite sui progetti di riforma complessiva.

Chi paga e chi no

Sul primo versante, la pubblicazione del DI 54/13 sospende ufficialmente i versamenti Imu di giugno per abitazioni principali, terreni agricoli ed edilizia sociale, fino al 16 settembre se in estate non partirà «l'attuazione» (così dice il decreto) della «riforma complessiva», ancora tutta da scrivere. L'«abitazione principale» sospesa dal decreto è quella delineata dalla normativa Imu, per cui trascina nello stop alla rata solo una pertinenza per categoria catastale (cantina, magazzino, rimessa o tettoia) e impone per le pertinenze di troppo il trattamento come «altri immobili»: versamento a giugno con l'aliquota ordinaria decisa dal Comune.

I calcoli

Sulle modalità di calcolo della rata di giugno per i 30 milioni di immobili non toccati dalla sospensione, la pubblicazione del DI lascia immutato un quadro normativo reso fumoso da una pioggia di interventi. In vigore c'è il DI 35/13 nella sua versione originaria, che imporrebbe ai contribuenti di calcolare la prima rata sull'aliquota decisa dai Comuni entro il 9 maggio e pubblicata sul sito del dipartimento Finanze entro il 16. La legge di conversione, approvata alla Camera e in attesa del voto al Senato, modifica questa norma, che imporrebbe di ricostruire la tempistica con cui il Comune ha fatto le proprie scelte fiscali; l'emendamento fa pagare ai proprietari semplicemente il 50% dell'Imu calcolata con le aliquote 2012, rimandando a dicembre i conti con il conguaglio.

Assimilazioni

Parzialmente diverso il quadro delle assimilazioni: nella sospensione della prima rata rientrano pure le abitazioni che i singoli Comuni hanno assimilato a quelle principali, con un meccanismo che avviene spesso per gli immobili di proprietà degli anziani ricoverati in strutture di lungodegenza e più raramente per quelli dei residenti all'estero. In questo caso, si possono considerare sospesi anche i versamenti sugli immobili che nel 2012 non erano assimilati, ma sono stati resi tali da eventuali scelte locali di quest'anno.

Riforma e paradossi

Su tutto il meccanismo pende naturalmente l'incognita legata alla «riforma complessiva» promessa dal decreto entro l'estate. La questione si intreccia con quella dell'aumento Iva previsto per il 1° luglio, al punto che il viceministro dell'Economia, Stefano Fassina, ha ipotizzato una riduzione della platea di immobili soggetta a sospensione per trovare le risorse necessarie ad evitare ritocchi all'imposta sul valore aggiunto.

Tra le indicazioni tecniche va invece segnalata quella di Agefis (l'associazione dei geometri fiscalisti), che suggerisce di abolire classificazioni come quella di casa ultrapopolare (A/5) che "nascondono" immobili in

genere ormai ristrutturati e quindi non risponde più alla realtà. In effetti, uno sguardo panoramico sulle città mostra casi curiosi: l'Italia ospita ancora oltre un milione di questi alloggi, ma a Roma dopo i riclassamenti le case "ultrapopolari" sono 13.681, mentre Milano ne conta più del doppio (30.622) e Napoli addirittura 54.603. Cioè il 21% di quelle del complesso dei capoluoghi di provincia italiani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe

### **17 giugno**

La prima rata e la sospensione

Data entro cui va versata la prima rata dell'Imu per il 2013. Vale per tutti gli immobili diversi da quelli inclusi nel Dl che ha sospeso questa scadenza

### **Luglio**

La riforma auspicata

Mese entro il quale il Governo ha dichiarato di voler procedere alla «riforma complessiva» della fiscalità sul patrimonio immobiliare

### **31 agosto**

La data per la clausola di salvaguardia

Termine entro il quale il Governo deve provvedere alla «riforma complessiva», altrimenti per calcoli e pagamenti restano le regole attuali

### **16 settembre**

La seconda rata

Giorno entro cui, salvo novità della prevista riforma estiva, chi ha già pagato a giugno dovrà versare la seconda rata e gli altri la prima

### **16 dicembre**

Il saldo

Ultima scadenza Imu per il 2013, almeno secondo l'attuale quadro normativo: tutti dovranno pagare il saldo

Le misure

## Bonus ristrutturazioni, il governo ci prova

Lupi: verso proroga fino al 31 dicembre. Iva, pressing Pdl: decreto a giugno Possibili sconti fiscali anche per le cucine. Energia, previsto il rinnovo delle agevolazioni

ROBERTO PETRINI

ROMA - Bonus energia e ristrutturazioni entrano nei piani del governo. L'esecutivo, come ha annunciato ieri il ministro per le Infrastrutture Maurizio Lupi alla Camera, ha allo studio la possibilità di prorogare «almeno fino al 31 dicembre» le misure di defiscalizzazione per le ristrutturazioni e il bonus energia del 50-55 per cento in scadenza a fine giugno. Lupi ha anche ipotizzato che gli sconti fiscali siano estesi, per famiglie e giovani coppie, ad elementi di arredo, a partire dalle cucine.

Nel frattempo il presidente della Repubblica Napolitano ha firmato il decreto che rinvia di 3 mesi il pagamento dell'acconto Imu in attesa della riforma e il rifinanziamento della cassa integrazione in deroga, e che ora viene pubblicato sulla Gazzetta ufficiale. Non è escluso, secondo fonti dell'esecutivo, che per velocizzare l'iter ed evitare stravolgimenti del provvedimento, il decreto sia inserito come emendamento nel salda-debiti. Anche il fronte di quest'ultimo provvedimento è in evoluzione: il presidente della Cassa depositi Franco Bassanini ha infatti ipotizzato, per rendere più rapidi i tempi di erogazione fino ad una cifra di 90 miliardi, un intervento del suo istituto previa una garanzia dello Stato sui debiti una volta certificati e acquisiti dal sistema bancario.

Si scalda intanto la questione-Iva, mentre anche la Tares rifiuta di reclamare una soluzione perché, in assenza di una riforma definitiva, in Gazzetta ufficiale è stato pubblicato il modello per il versamento di luglio che tuttavia, per la parte dello 0,30 relativa ai "servizi indivisibili", è già stato rinviato a dicembre.

Sulla necessità di sterilizzare l'Iva, si alza il tono del pressing del centrodestra guidato dallo stesso Berlusconi che chiede un provvedimento ai primi di giugno e addirittura annuncia l'arrivo di un «decreto shock per l'economia». Il capogruppo del Pdl alla Camera Brunetta ieri è tornato sull'argomento invocando lui pure «un decreto subito» per bloccare l'aumento previsto dal governo Monti per il primo luglio dal 21 (aliquota in vigore dal 17 settembre del 2011 per opera del governo di centrodestra) al 22 per cento. Il Pdl denuncia il rischio di un calo dei consumi e di un conseguente calo del gettito che vanificherebbe il rincaro dell'aliquota. Sul fronte del centrosinistra si teme che l'aumento delle aliquote penalizzi le fasce più basse di reddito e si ipotizza un aumento tarato selettivamente sui beni meno esposti ai consumi. Per reperire risorse il viceministro del Tesoro Fassina ha proposto di lasciare l'Imu per le case di maggior pregio e recuperare così circa 2 miliardi.

Ipotesi che il ministro Delrio dice di condividere a Ballarò: «L'Imu non sarà tolta tutta a tutti».

Il governo tuttavia è assai prudente per via della finanza pubblica (la sterilizzazione costerebbe 2 miliardi) anche se il ministro dell'Economia Saccomanni aveva "aperto" all'ipotesi condizionandola al reperimento delle coperture.

«Avremo un mese complicato per trovare le risorse che consentano di evitare l'aumento dell'Iva, la coperta è corta», ha detto il sottosegretario all'Economia, Pierpaolo Baretta (Pd).

Più ottimista il viceministro dell'Economia Luigi Casero (Pdl): «Individueremo i fondi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: L'ANTICIPAZIONE Ieri su Repubblica il caso ristrutturazioni Il governo prova a confermare il bonus fiscale

Foto: Maurizio Lupi, ministro delle Infrastrutture

GOVERNO LE PROSSIME MOSSE

**Letta: "Europa in crisi Subito misure per il lavoro"**

Oggi il premier al vertice Ue. Berlusconi: Imu via da giugno A Bruxelles per cercare di ottenere impegno per il rilancio e l'occupazione

ROBERTO GIOVANNINI ROMA

Giura e spergiura che non si tratta di un ricatto per far saltare il governo, che la sua proposta ha il solo scopo di favorire con un provvedimento anticiclico la ripresa dell'economia. Fatto sta che con l'idea di abrogare direttamente e subito l'Imu - cosa che andrebbe fatta a suo dire entro i primi giorni di giugno Silvio Berlusconi getta un macigno nel campo del governo. Perché la soluzione concordata tra Letta e Alfano sospensione della rata per la prima casa, riforma generale della tassazione della casa a settembre - oltre a rappresentare un compromesso con chi ritiene inutile l'intervento sull'Imu, serve anche a prendere tempo. Tempo necessario per varare una riforma complessa, e per reperire le risorse necessarie. Berlusconi nega che il rinvio dell'Imu prima casa sia una «cambiale» pagata a lui, come dice Matteo Renzi. «L'Imu - replica - è stata una tassa imposta dal governo dei tecnici, ingiusta e dannosa», perché ha fermato il mercato delle costruzioni, intimorito le famiglie, deprezzato il valore degli immobili. Dunque, il rinvio «è soltanto un'anticipazione: bisognerà andare, nei primi di giugno, alla completa abrogazione dell'Imu per il futuro». E non basta: all'inizio del prossimo mese «deve vedere la luce anche un decreto con tutte le misure indispensabili per riavviare lo sviluppo». Ovvero le note proposte del Pdl su detassazione delle assunzioni, Equitalia, stop all'aumento dell'Iva e semplificazione della burocrazia». Non sarà semplice per il premier Enrico Letta trovare la quadra, visto che queste proposte - così come molte del Pd, o altre allo studio dei ministri - per essere attuate richiedono un bel mucchio di miliardi. Le casse dello Stato qualche margine modesto lo offrono. Ma il vero problema per chi vorrebbe che in Italia e in Europa si copiasse la ricetta giapponese della «Abenomics» (massiccia spesa pubblica in deficit e svalutazione per rilanciare occupazione e crescita) è fare i conti con il «niet» della Germania e dei paesi forti di Eurolandia. Ieri Letta - che oggi parteciperà al vertice straordinario dell'Ue - ha usato parole forti nei confronti dei leader dell'Europa. L'Italia, a un passo dal tornare a far parte dei paesi «virtuosi», va a trattare a Bruxelles «con la schiena dritta», a rivendicare il rispetto degli impegni presi, ma anche e, soprattutto, a chiedere di più a Bruxelles. Perché se l'Unione Europea non imprime un'accelerazione, «così com'è implode». In teoria il Consiglio europeo è incentrato su energia e lotta all'evasione fiscale, ma Letta vorrebbe che si cominciasse a parlare anche della «priorità assoluta», le misure contro la disoccupazione giovanile. Per questo il premier ha chiesto al Parlamento un mandato pieno per la sua missione europea. Annunciando anche che a fine vertice chiederà ufficialmente, con una lettera al presidente della Ue, Herman Van Rompuy, interventi concreti per l'occupazione giovanile a giugno. E così, ha detto ieri Letta, «l'Europa non deve tradursi in una gabbia di vincoli regole e procedure che finiscono spesso per limitare l'azione di tutti, cittadini, famiglie e imprese». Per quanto riguarda l'Italia, il primo passo è «uscire dalla procedura di deficit eccessivo, sarebbe un segnale importantissimo». Noi continueremo con il rigore nei bilanci; ma l'Ue deve impegnarsi con altrettanta determinazione per politiche di crescita e lavoro, facendo «seguire alle parole i fatti. Non deve prendere decisioni, stilare calendari e obiettivi e poi far passare mesi senza risultati concreti. L'Ue - ha concluso Letta - è in crisi di legittimità per carenza di risultati». Intanto, oggi il ministro del Lavoro Enrico Giovannini inizia il confronto sul suo piano per il lavoro con le parti sociali: ma per il suo varo servirà tempo.

Foto: Enrico Letta chiederà alla Ue misure contro l'emergenza lavoro

Genova doppia Milano

## Il catasto dà i numeri sulle dimore signorili

Case di lusso da bastonare (fiscalmente) o beni artistici costosi da mantenere (castelli, ville storiche, edifici di rilevanza artistica)? Il dibattito politico intorno all'Imu (che insiste anche sull'aumento dell'Iva) è tutt'altro che archiviato. E lo alimentano da giorni - con dichiarazioni al vetriolo - il viceministro all'Economia Stefano Fassina (Pd) e il capogruppo alla Camera Renato Brunetta. Il viceministro dell'Economia, per reperire i miliardi (2,2) ed evitare l'aumento di un punto dell'Iva dal primo luglio, propone ripristinare il pagamento dell'Imu per i proprietari delle case di pregio. «Il congelamento dell'Iva costa, per il 2013, 2,2 miliardi», fa di conto l'ex responsabile economico del Pd, «che è l'ammontare del gettito Imu proveniente da quel 15% di proprietari di prime abitazioni di maggior valore», indicando così chiaramente dove andare a trovare i quattrini per evitare il rincaro dell'Iva. Di tutt'altro avviso l'economista Brunetta che legge in questa proposta un voltafaccia e un attacco ideologico, per di più mal stimato. «La soluzione di Fassina non funziona», ribatte da giorni Brunetta, «perché portando a 450 euro la detrazione diminuisce il gettito complessivo e non si arriva a 2 miliardi. Ammettendo tuttavia di seguirlo nel suo ragionamento, di mantenere i versamenti del 2012 per chi ha pagato più di 400 euro, e aumentare la detrazione per tutti gli altri, l'unico risultato che si ottiene è una profonda ingiustizia sociale. Peccato che, secondo i dati dello stesso ministero dell'Economia, l'88% dell'Imu è versata da contribuenti il cui reddito non supera i 55 mila euro all'anno. Si domandi il viceministro Fassina se sono loro i ricchi proprietari di casa ai quali sta pensando e, rivisti i suoi conti, si dia una risposta». E ancora: «Ma si domandi anche perché la media dei versamenti a Roma è di 537 euro e a Milano di 292 euro, perché le famiglie che vivono in appartamenti nuovi in periferia pagano molto di più di quelle che vivono in centro e via così». Confrontando i dati catastali - e scorrendo l'analisi delle residenze signorili (A1) realizzata da Confedilizia - salta all'occhio, da città a città, da provincia a provincia, che in alcune zone sono accatastate molte case di lusso, in altre poche o anche nessuna. Insomma, i dati catastali non sono omogenei e poi non tengono conto del costo per mantenere gli immobili catalogati A8 (abitazioni in villa) e A9 (castelli e palazzi storici). AN. C.

Torino Pensionati, lavoratori dipendenti, mono e bireddito Isee fino a 13mila euro proprietari di prima casa riceveranno un contributo dal Comune di 100 euro

## **Il Cav insiste: Imu da eliminare. E Fassino rimborsa 15 mila torinesi**

Passaggio Il decreto oggi in vigore Franceschini: «La conversione seguirà l'iter ordinario»

«Nessuna cambiale in nessun modo». Silvio Berlusconi parlando al Tg4 replica a Matteo Renzi sull'Imu e ribadisce la propria linea: «È stata una tassa imposta dai tecnici, ingiusta e dannosa. Ingiusta perché ha toccato la casa, pilastro del futuro delle famiglie e per noi è sacra, dannosa perché ha deprezzato il valore delle case e ha introdotto nelle famiglie il timore per il futuro, ha fermato le costruzioni e in totale 550mila persone hanno perso il lavoro. Il nostro punto - sottolinea il Cavaliere - che è stato nel nostro programma, non è un puntiglio o di ossessione, ma una delle tante misure che il governo deve attuare per rilanciare lo sviluppo e la crescita. Questa è solo un'anticipazione - scandisce - di quello che dovrà essere poi perché bisognerà andare verso la totale abrogazione». Intanto a Torino il sindaco Piero Fassino ha deciso il rimborso dell'Imu ai cittadini con basso reddito. A giugno saranno circa 15mila i torinesi, pensionati e lavoratori dipendenti, mono e bireddito Isee fino a 13mila euro (da dichiarazione dei redditi del 2010), proprietari di prima casa, che riceveranno una lettera con importo e modalità di incasso a titolo di contributo per quanto pagato con l'Imu 2012. A prevederlo è un accordo ad hoc siglato dal Comune con i sindacati. La cifra massima prevista per il contributo è di 100 euro a famiglia ed è corrisposta a copertura dell'imposta pagata, al netto delle agevolazioni per la prima casa e per i figli, previste dalla legge. «È necessario - sottolineano i sindacati - che la sospensione della prima rata dell'Imu del giugno 2013 non si trasformi in un regalo alla parte più ricca del Paese; la riforma dell'Imu deve esonerare solo i possessori di un'unica abitazione, con un tetto riferito al valore dell'immobile». Intanto il ministro degli Affari Regionali Graziano Delrio ha spiegato che «l'Imu non sarà tolta tutta a tutti». Alla domanda se alcuni di coloro che non pagheranno l'Imu a giugno, dovranno poi pagarla nel secondo semestre del 2013, Delrio ha risposto: «Io penso che arriveremo lì. Io, ad esempio, ho un reddito che mi può consentire di pagare l'Imu sulla prima casa». E a proposito della sospensione della rata di giugno, la Gazzetta Ufficiale ha pubblicato ieri il dl sull'Imu, sul rifinanziamento della cassa integrazione guadagni e sugli stipendi dei ministri-parlamentari. Il decreto legge entrerà in vigore oggi. Per quanto riguarda la conversione in legge - che dovrà avvenire entro sessanta giorni dall'entrata in vigore il decreto per lo stop alla prima rata dell'Imu sulla prima casa e il finanziamento della Cassa integrazione in deroga compirà il percorso normale e non sarà trasformato in emendamento al disegno di legge sui debiti della Pubblica amministrazione. A chiarirlo è stato il ministro Franceschini.

Foto: Sindaco Piero Fassino

La nota politica

## Il taglio dell'Imu fa levitare altre tasse

Dal governo ulivista a quello berlusconiano, passando attraverso l'esecutivo tecnico per giungere ora alle larghe intese non si nota differenza veruna nella filosofia ispiratrice della politica nazionale. Chiunque sieda a palazzo Chigi o a via Venti Settembre, quali che siano i partiti che costituiscono la maggioranza, fiscalismo era e fiscalismo resta. Non c'è di che faticare per trovare appigli dimostrativi. La rata dell'Imu è stata congelata: per rimodularla (magico eufemismo celante la vergata) ecco che Stefano Fassina propone d'incrementarla a carico dei «ricchi», secondo una visione classista, socialista e paleomarxista. Da parte del Pdl si propugnano incrementi impositivi su giochi e altro: insomma, per diminuire una tassa se ne fanno crescere altre. Nel discorso di Enrico Letta in vista del Consiglio europeo è rispuntata la mitica «armonizzazione fiscale», perifrasi esteticamente garbata molto in uso fra gli eurocrati: significa far salire il carico di questa o quell'imposta al massimo livello europeo. In luogo, insomma, del federalismo fondato sulla concorrenza fiscale, si propugna un europeismo al peggio, mettendosi sulle orme del Paese più tassatore. Non c'è che fare. Quasi l'intera classe politica nostrana vive prigioniera di un mito: l'invarianza del gettito fiscale. Se intende diminuire il peso di una singola imposta, giudicando che abbia superato i livelli della più oppressiva tollerabilità e possa ingenerare perfino forme di rivolta (sciopero, resistenza, disobbedienza...) fiscale, non trova di meglio se non incrementare altri balzelli. Il fine non è sopprimere il torchio (per riprendere l'immagine usata nel contrassegno dell'Uomo qualunque), bensì mutare la parte del corpo da torchiare. © Riproduzione riservata

## Il dl Imu va in G.U., thrilling sui bilanci

Il dl blocca Imu (54/2013 in G.U. n. 117 di ieri) ha assestato un ulteriore colpo all'attendibilità dei bilanci comunali. Tuttavia, la maggior parte degli enti si avvia ad approvare quanto prima il preventivo, per evitare le criticità legate all'esercizio provvisorio. Con la sospensione dell'acconto Imu disposta dal governo, a giugno i comuni subiranno una perdita pari a circa 2,4 miliardi. Il decreto varato la scorsa settimana (che non sarà accorpato al decreto pagamenti, come anticipato su ItaliaOggi di ieri e sempre ieri confermato dal ministro per i rapporti con il Parlamento Dario Franceschini) affronta il problema dal punto di vista della liquidità, consentendo di compensare il minor gettito ricorrendo all'anticipazione di tesoreria (con oneri a carico dello stato). Ma tale «partita di giro» non è affatto neutrale dal punto di vista contabile. L'Imu, infatti, va allocata in bilancio fra le entrate del titolo I (entrate tributarie), mentre l'anticipazione al titolo V, fra le accensioni di prestiti. La prima voce, a differenza della seconda, incide sia sull'equilibrio di parte corrente, che sul saldo rilevante ai fini del Patto di stabilità interno. Per far quadrare i conti, i comuni dovranno quindi iscrivere anche le somme che i contribuenti non pagheranno in acconto. Apparentemente, si tratta di una scelta coerente con il dettato normativo, dal momento che il relativo pagamento, al momento, è solo sospeso ed in mancanza dell'attesa riforma dell'imposizione immobiliare, dovrà essere effettuato entro il 16 settembre. Ma a ben vedere, i problemi non mancano. È corretto apporre a un bilancio costruito in questo modo quel visto di regolarità contabile che, Tuel alla mano, dovrebbe attestare la «veridicità» delle previsioni di entrata e la loro compatibilità con le previsioni di spesa? Probabilmente no. Discorso analogo vale per il Patto. Il bilancio, come noto, deve essere corredato da un prospetto che dimostri che le previsioni di entrata e di spesa di parte corrente, sommate alle previsioni dei flussi di cassa di entrata e di spesa in conto capitale, garantiscano il rispetto dell'obiettivo assegnato all'ente. Fra le entrate correnti, come detto, rientrano le entrate tributarie, comprese quelle provenienti dall'Imu sospesa. Perché tali entrate possano essere iscritte e siano valide ai fini del Patto, occorre che si preveda la possibilità di accertarle nel corso dell'anno. Ma ciò è oggi possibile senza scommettere sulla caduta del governo e senza avere la minima idea di quali e quante saranno le entrate che eventualmente deriveranno dalle nuove imposte che dovrebbero essere istituite entro fine agosto? Anche in tal caso, la risposta pare essere negativa. In un simile contesto e considerate le numerose altre incognite che turbano i sonni dei responsabili dei servizi finanziari (dalla mancata ripartizione dei tagli da spending review alle incertezze sul nuovo fondo di solidarietà comunale, solo per citare le principali), la soluzione più logica e probabile è l'ulteriore rinvio del termine per l'approvazione del preventivo, oggi, come noto, fissato al 30 giugno. Tuttavia, non si tratterebbe di una soluzione gradita ai sindaci, che, infatti, stanno accelerando i tempi per arrivare quanto prima all'approvazione e superare le rigidità del regime dei dodicesimi che caratterizza l'esercizio provvisorio. Pertanto, ai ragionieri non rimane che chiudere in un cassetto il manuale di contabilità e tenere alta la guardia, per evitare di trovarsi a settembre con un bilancio (e un Patto) squilibrati. © Riproduzione riservata

Associazioni sull'imposta municipale

## Acconto al 28/6 senza sanzioni

Versamento dell'acconto Imu senza sanzioni fino al 28 giugno. Dopo la richiesta dello slittamento per la trasmissione del modello 730 al 15 luglio (si veda ItaliaOggi di ieri) la Consulta dei Caf e Assosoftware premono, sul ministero dell'economia e sull'Agenzia delle entrate, per un rinvio delle scadenze legate a adempimenti fiscali che rischiano di avvatarsi in un caos tra calendari ristretti e novità normative al fotofinish. In particolare, in una nota congiunta inviata ieri Roberto Bellini e Valeriano Canepari, rispettivamente direttore generale di Assosoftware e coordinatore della Consulta dei Caf, sottolineano che con l'approvazione del decreto sulla sospensione dell'Imu i contribuenti che dovranno pagare entro la prima scadenza sono milioni e i Caf non ce la fanno a fornire adeguata assistenza. «Al fine di agevolare sia i Caf sia i contribuenti» le due associazioni hanno preso la decisione di «dare anticipatamente attuazione all'emendamento al dl 35/2013 presentato la scorsa settimana, che permette il pagamento della prima rata Imu sulla base delle aliquote e delle detrazioni già utilizzate per il calcolo dell'anno precedente». Nella nota, poi, le due associazioni ribadiscono il rischio che si sta venendo a creare sulla confusione per le delibere 2012-2013. Molti comuni avevano assimilato all'abitazione principale anche i fabbricati degli anziani ricoverati nelle case di riposo o dei residenti all'estero. Consulta e Assosoftware anche sul punto prendono posizione ricordando che «anche per questi soggetti si renda applicabile la sospensione della prima rata dell'Imu 2013». Di fronte, però, alle incertezze operative, che ad oggi esistono, i centri di assistenza fiscale calcolano che avere 20 giorni è un tempo risicato. Sia per predisporre milioni di modelli F24 e sia per i fabbricati di categoria D per cui sarà necessario acquisire negli aggiornamenti del software i nuovi codici tributo resi noti ieri (si veda articolo a fianco). Ecco dunque la richiesta di concedere tempo per versare fino al 28 giugno senza l'applicazioni di sanzioni. © Riproduzione riservata

Risoluzione

**Immobili gruppo D, ecco i codici**

Immobili a uso produttivo di gruppo catastale D, pronti i codici tributo per i versamenti Imu. Con la risoluzione 33 l'Agenzia istituisce i codici tributo da utilizzare per il versamento tramite F24 e F24 enti pubblici dell'Imu (Imposta municipale propria). Mantengono la loro validità i codici tributo istituiti con le risoluzioni n. 35/12 e n. 53/12. I nuovi codici tributo sono: 3925, Imu Imposta municipale propria per gli immobili ad uso produttivo classificati nel gruppo catastale D - stato; 3930, Imu Imposta municipale propria per gli immobili ad uso produttivo classificati nel gruppo catastale D - Incremento comune; 359E - Imu Imposta municipale propria per gli immobili ad uso produttivo classificati nel gruppo catastale D - Stato; 360E - Imu Imposta municipale propria per gli immobili ad uso produttivo classificati nel gruppo catastale D - Incremento comune. I codici tributo 3925 e 359E sono utilizzabili anche per i fabbricati rurali ad uso strumentale, classificati nel gruppo catastale D. © Riproduzione riservata

## la montagna ha partorito il topolino

Il primo, vero, consiglio dei ministri (18 maggio) ha deciso, tra l'altro, di: rinviare a settembre il pagamento della 1° rata Imu su prima casa, terreni e fabbricati agricoli; rifinanziare la Cig in deroga per 1 mld ; prorogare i contratti a termine della p.a. e, ciliegina sulla torta, eliminare l'indennità aggiuntiva per i ministri parlamentari. Che dire? Sull'Imu, aver confermato che ville, castelli e dimore lussuose debbano pagarla, tutta e subito, ci sembra un «minimo sindacale di equità» viste le condizioni del paese. Avremmo voluto che il rinvio riguardasse anche negozi, magazzini e capannoni industriali per dare respiro al sistema produttivo ma ci hanno detto che non c'erano le risorse. Dare respiro anche ai «cassintegrati in deroga» era certamente importante ma è inaccettabile il modo in cui ciò è stato fatto: le risorse trovate, infatti, non solo sono insufficienti per far fronte a tutte le richieste 2013 ma, per 250 milioni, sono state sottratte al finanziamento della normativa sul salario di produttività e, per altra consistente parte, ai fondi per la formazione professionale. Giusto anche che i contratti «pubblici» in scadenza siano prolungati a fine anno; purtroppo questo palliativo sfiora appena il dramma della precarietà del lavoro; il problema è trovare una soluzione per i precari del settore privato, ben più numerosi, ai quali nessuno prorogherà nulla. Infine, benissimo il taglio dell'indennità aggiuntiva ai ministri parlamentari, da qualche parte si doveva pur cominciare... Ci auguriamo che si vada oltre a questa «passata di piumino» sul tema «costi della politica» che richiede e merita, invece, ben altri colpi d'accetta. Insomma, la prima prova «di larghe intese» sulla linea del fuoco delle emergenze non è priva di luci ma accusa ancora molte ombre, da dissipare quanto prima e quanto meglio.

Terreni e fabbricati I QUADRI RA E RB

## Per le società semplici l'Imu diventa sostitutiva

L'effetto si estende al socio che non opera in regime d'impresa

PAGINA A CURA DI

Alessandro Bonuzzi

Gian Paolo Tosoni

Sono due le novità che presenta il quadro RA del modello Unico società di persone 2013 da compilare da parte delle società semplici per i redditi dei terreni prodotti nel corso del 2012. Tali novità sono collegate all'effetto sostitutivo dell'Imu rispetto alle imposte dirette (colonna 9 e 12).

Sono tenute alla compilazione del quadro RA del modello Unico le società semplici che possiedono a titolo di proprietà o in forza di un diritto reale, terreni situati nel territorio dello Stato che sono o devono essere iscritti in catasto con attribuzione di rendita. Inoltre, devono utilizzare questo quadro le società semplici affittuarie che svolgono attività agricola sul fondo in affitto; in particolare sono tenute a dichiarare solo la componente agraria del reddito del terreno a partire dalla data in cui ha effetto il relativo contratto.

In questo senso si ricorda che il reddito fondiario dei terreni si distingue in reddito dominicale e reddito agrario. Il primo rappresenta il reddito medio ritraibile dallo sfruttamento del terreno ed è attribuito al soggetto che detiene il possesso dell'immobile o a titolo di proprietà o di un diritto reale, mentre il secondo è imputato al conduttore del terreno. Quindi al proprietario che conduce direttamente il fondo deve essere attribuito sia il reddito dominicale sia il reddito agrario.

Diversamente se l'attività agricola è esercitata da un altro soggetto, il reddito dominicale spetta, comunque, al proprietario, mentre il reddito agrario è attribuito a chi esercita l'attività agricola.

L'effetto sostitutivo

L'articolo 8, comma 1, del Dlgs 23/2011 stabilisce che ove è prevista l'applicazione dell'Imu questa sostituisce, con riferimento ai soli redditi fondiari, l'Irpef e le relative addizionali dovute in relazione al possesso di immobili a condizione che questi risultino non locati. Con particolare riferimento ai terreni tale effetto sostitutivo si esplica esclusivamente con riferimento alla componente dominicale del reddito fondiario ciò in quanto così è previsto dalla norma.

Inoltre l'articolo 9, comma 9 del Dlgs 23/2011, così come modificato dal DI 16/2012, precisa che «sono comunque assoggettati alle imposte sui redditi ed alle relative addizionali, ove dovute, gli immobili esenti dall'imposta municipale propria».

Quindi se un terreno sconta la nuova imposta municipale, il relativo reddito dominicale non rileva nel computo del reddito complessivo della società semplice proprietaria da assoggettare ad Irpef in capo ai soci. In questo caso nel modello Unico della società, con riferimento a tale componente, deve essere compilata la colonna 12 (reddito dominicale non imponibile) del quadro RA indicando l'ammontare del reddito dominicale rivalutato dell'80 per cento.

Le esclusioni

L'effetto sostitutivo viene meno in tre ipotesi: esse il fondo è concesso in affitto, se il terreno è esente da Imu; nei confronti del socio che detiene la partecipazione in regime d'impresa.

In particolare se il terreno è concesso in affitto, ancorché sia assoggettato ad Imu, il relativo reddito dominicale concorre alla formazione del reddito complessivo della società imponibile ai fini delle imposte dirette e va compilata, in alternativa alla colonna 12, la colonna 10 (reddito dominicale imponibile).

Lo stesso vale nell'ipotesi in cui il fondo sia esente dall'imposta municipale (terreni di montagna e di collina anche se incolti). In altre parole sulla componente dominicale restano dovute l'Irpef e le relative addizionali ancorché il terreno sia condotto direttamente. In tale senso l'agenzia delle Entrate con la circolare 5/E/2013 ha chiarito che nel momento in cui si verifica un'esenzione ai fini Imu, devono comunque continuare ad applicarsi le regole ordinarie proprie che disciplinano l'Irpef e le relative addizionali.

Il contribuente, sempre con riferimento alla componente dominicale del reddito agrario, oltre a compilare le colonne 1 e 10 deve barrare anche la nuova colonna 9.

Le istruzioni alla compilazione dell'Unico indicano infatti in corrispondenza della colonna 9 l'obbligo di barrare la casella se il fondo risulta esente dall'Imu.

A questo proposito si ricorda che la circolare 5/E/2013 ha definitivamente chiarito che rientrano nell'esenzione Imu prevista per i terreni montani o collinari i terreni ubicati in tali zone anche se incolti.

Infine, tenuto conto che l'effetto sostitutivo si applica solo con riferimento ai redditi fondiari, non ne beneficiano i soci diversi dalle persone fisiche né i soci persone fisiche che detengono la partecipazione in regime d'impresa.

Ciò in quanto in questi casi il reddito dominicale prodotto dalla società semplice acquisisce in capo al socio, in base al principio di attrazione, natura di reddito d'impresa. Quindi, nell'ipotesi in cui la partecipazione sia detenuta, ad esempio, da una società in nome collettivo la società semplice deve determinare il maggior reddito dominicale da attribuire al socio in proporzione alla sua quota di partecipazione agli utili riportando l'importo in uno dei rigi del quadro RK (nuova colonna 13).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### 01|DA NON DICHIARARE

Non devono essere dichiarati:

8i terreni che costituiscono pertinenze di fabbricati urbani;

8i parchi, giardini aperti al pubblico o la cui conservazione è riconosciuta di pubblico interesse dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali.

#### 02|DA DICHIARARE

Devono essere dichiarati in altri quadri:

8i terreni situati all'estero;

8i terreni concessi in affitto per usi non agricoli;

8i terreni posseduti da società commerciali e utilizzati per l'esercizio dell'attività agricola

In dichiarazione

Fabbricati. L'imponibile

## Vecchio regime per immobili affittati

I RURALI Non devono essere dichiarati perché il loro reddito è già conteggiato nella tariffa dominicale attribuita al fondo

Dal 2012 il reddito fondiario dei fabbricati posseduti da società semplici concorre alla formazione del reddito imponibile ai fini dell'Irpef solo nel caso in cui l'immobile sia escluso dall'Imu oppure sia concesso in locazione. Ciò in quanto viene meno l'effetto sostitutivo dell'Imu rispetto alle imposte dirette.

Tale effetto non si applica anche nei confronti del socio se questo è una società commerciale o, pur essendo una persona fisica, detiene la partecipazione in regime d'impresa. Queste novità sono state recepite nel modello Unico società di persone 2013 con l'inserimento delle nuove colonne 9 e 10 nel quadro RB nonché della colonna 14 nel quadro RK.

In generale sono tenute alla compilazione del quadro RB del modello Unico Società di persone, le società semplici che possiedono a titolo di proprietà o in forza di un diritto reale (usufrutto, abitazione eccetera) fabbricati situati nel territorio dello Stato che sono o devono essere iscritti nel catasto edilizio urbano con attribuzione di rendita. In altre parole, devono essere dichiarati tutti gli immobili posseduti in Italia salvo specifiche eccezioni. Una di queste è rappresentata dalle costruzioni rurali in quanto il relativo reddito è già compreso in quello catastale del terreno, in base all'articolo 42 del Tuir. Si ricorda che i requisiti per il riconoscimento della ruralità sono contenuti nell'articolo 9, commi 3 (fabbricati ad uso abitativo) e 3-bis (fabbricati strumentali), del DI 557/1993.

L'articolo 8, comma 1, del Dlgs 23/2011 regola il rapporto tra l'Imu e le imposte sui redditi. La norma dispone che l'applicazione dell'imposta municipale sostituisce, con riferimento ai soli redditi fondiari, l'Irpef e le relative addizionali dovute in relazione al possesso di immobili a condizione che questi risultino non locati.

Inoltre l'articolo 9, comma 9 del decreto legislativo 23/2011, così come modificato dal DI 16/2012, precisa che «sono comunque assoggettati alle imposte sui redditi ed alle relative addizionali, ove dovute, gli immobili esenti dall'imposta municipale propria».

Il riferimento ai soli redditi fondiari determina che l'effetto sostitutivo si produce non solo quando il possessore dell'immobile è una persona fisica ma anche nell'ipotesi in cui il fabbricato è detenuto da una società semplice. Ciò in quanto la società semplice determina il proprio reddito imponibile complessivo sommando i redditi imponibili di ogni categoria i quali, comunque, mantengono la loro natura originaria.

Tale effetto sostitutivo è stato recepito nel quadro RB del modello Unico SP 2013 con l'inserimento della colonna 9 «Non imponibile». In particolare le istruzioni alla compilazione del modello precisano che questa colonna deve essere compilata se il fabbricato non è locato ed è soggetto ad Imu.

Nelle altre tipologie di società invece, cosiddette commerciali, vige il principio di attrazione di tutti i redditi al reddito d'impresa. Pertanto l'effetto sostitutivo non può trovare applicazione.

L'effetto sostitutivo viene meno anche nell'ipotesi in cui il reddito fondiario relativo al fabbricato sia, a seguito dell'attribuzione al socio, attratto al reddito d'impresa.

Ciò accade non solo se il socio è una società commerciale ma anche se lo stesso, essendo imprenditore individuale, detiene la partecipazione in regime d'impresa, ovvero se ha iscritto la partecipazione tra le attività relative all'impresa nell'inventario ai sensi dell'articolo 65 del Tuir. In tal caso la società deve determinare il maggior reddito fondiario da attribuire al socio; inoltre l'importo va altresì indicato nella nuova colonna 14 del quadro RK.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Agricoltura e coop I RIFLESSI DELLE MANOVRE

## La tassazione catastale nel 2012 si conserva per un altro biennio

I redditi da affitto fino al 10% dei ricavi non precludono l'agevolazione

PAGINA A CURA DI

Alessandro Bonuzzi

Gian Paolo Tosoni

Le società agricole che per l'anno 2012 determinano il reddito in base alle risultanze catastali devono eliminare l'effetto dei costi e dei ricavi contabilizzati durante l'esercizio e rilevare, invece, il relativo reddito dominicale e agrario del terreno.

Queste operazioni devono risultare dal quadro RF del modello Unico 2013 delle società.

In generale la determinazione catastale del reddito rappresenta il regime naturale per le sole società semplici.

Di converso per le società in nome collettivo, in accomandita semplice, a responsabilità limitata nonché per le società cooperative tale regime è opzionale.

Si ricorda infatti che l'articolo 1, comma 1093 della legge 296/2006 ha previsto (fino al 31 dicembre 2012) la possibilità per questi soggetti di optare per la tassazione in base al reddito agrario in luogo di quella analitica.

A questo fine la norma stabilisce che queste società, oltre a condurre direttamente il fondo, devono possedere, fin dall'inizio del periodo d'imposta per il quale intendono optare, il requisito di società agricola così come definito dall'articolo 2 del decreto legislativo 99/2004.

Pertanto è necessario verificare, sulla base del conto economico, che la società abbia esercitato come attività esclusiva quella agricola poiché in caso contrario è inibita l'opzione (agenzia delle Entrate, circolare 50/E/2010).

Va precisato che non perde l'esclusività la società agricola che ha concesso in affitto terreni agricoli o fabbricati rurali il cui ricavo non risulti superiore al 10% dei ricavi complessivi.

A seguito dell'opzione per il reddito agrario, le società agricole entrano a far parte nel novero di quei soggetti o attività che appartengono a una categoria reddituale ma che determinano il reddito con modalità appartenenti ad altre categorie.

Per tale ragione in sede di determinazione del reddito imponibile devono eliminare, attraverso apposite variazioni in aumento e in diminuzione, rispettivamente i costi e i ricavi contabilizzati durante l'esercizio.

Allo stesso tempo le società agricole sono tenute a rilevare mediante variazioni in aumento i redditi agrari e dominicali (se proprietarie) dei terreni sui quali è svolta l'attività agricola.

Questa tecnica consente di annullare il risultato effettivo della gestione agricola per sostituirlo con il reddito catastale; i costi non sono deducibili tranne quelli inerenti alla società (ad esempio, il compenso del collegio sindacale).

In particolare per i soggetti Ires la compilazione del quadro RF prevede l'indicazione nel rigo RF 32 (altre variazioni in aumento), con la specificazione del codice «8», dei costi relativi all'attività agricola della società, mentre il reddito agrario e quello dominicale per le società proprietarie va indicato nel rigo RF10; i ricavi dell'attività agricola vanno invece indicati (sempre con il codice «8») tra le altre variazioni in diminuzione di cui al rigo RF54.

Il meccanismo è identico per le società di persone seppure con una diversa numerazione dei righe; le società agricole di persone in contabilità semplificata riportano il reddito catastale nel rigo RG10.

Attenzione: le società agricole non devono essere confuse con quelle con terreni agricoli affittati, le quali dichiarano il reddito in base alle disposizioni previste dall'articolo 90 del Tuir.

Queste, relativamente ai terreni agricoli affittati, determinano il reddito su base catastale imputando il reddito dominicale fra le variazioni in aumento e azzerando tutti i costi e i ricavi relativi ai predetti immobili.

Infine si ricorda che, per effetto del comma 513 della legge 228/2012, dal 2013 non è più possibile esercitare l'opzione per la tassazione catastale (circolare 12/E/2013).

Potranno tuttavia mantenere questa opzione le società che l'hanno esercitata almeno dal periodo d'imposta 2012 (la possibilità dell'opzione - contenuta nel comma 1093 dell'articolo 1 della legge 296/2006 - è stata cancellata dal comma 513 della legge 228/2012). È opportuno ricordare che dal 2015 perdono efficacia le opzioni già esercitate

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## **PAROLA CHIAVE**

**a**

### **Società agricole**

L'indicazione di società agricola deve essere la ragione sociale o la denominazione sociale delle società che hanno quale oggetto sociale l'esercizio esclusivo delle attività di cui all'articolo 2135 del Codice civile (così l'articolo 2, Dlgs 99/2004)

# **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

**56 articoli**

INTERVISTA IL MINISTRO DELLO SVILUPPO

**Zanonato: via le zavorre che frenano le imprese**

Fabrizio Forquet e Carmine Fotina

Tutti i dossier sono stati approfonditi e ora si possono mettere in cantiere i primi interventi, da attuare entro l'estate. Flavio Zanonato (nella foto), sindaco uscente di Padova, debutta domani da ministro dello Sviluppo economico a un'assemblea annuale di Confindustria con un obiettivo in particolare: «L'impostazione generale che ho intenzione di dare all'attività del ministero, secondo un principio che si ramifica in quasi tutti i campi d'azione del Governo Letta, è mettere le imprese nelle stesse condizioni dei concorrenti europei. Le nostre imprese quasi sempre sono svantaggiate, sotto l'aspetto normativo, fiscale, del credito, del costo dell'energia. Dobbiamo invertire la rotta».

Fabrizio Forquet  
e Carmine Fotina

Ministro, lei ha un compito ingrato. Deve rilanciare la crescita economica, ma senza avere né tesori né tesoretti a disposizione.

Se ragioniamo in modo statico si vede che il bilancio è quello che è, e le risorse sono molto scarse. Quindi bisogna lavorare su più fronti, cominciando dalle cose che non costano e che si possono realizzare in tempo utile.

Per esempio?

Semplificando norme e regolamenti farraginosi. Prenda il Sistri: la normativa europea prevede che vadano tracciati i rifiuti pericolosi, ma nel recepimento italiano sono stati inclusi anche quelli non pericolosi. Per carità, di per sé non è una cosa brutta, ma è un aggravio di costi soprattutto per le piccole e microimprese. Ne ho parlato ieri con il ministro dell'Ambiente che ha la competenza diretta, Andrea Orlando, e l'ho trovato in sintonia. La direzione che ho in mente è quella di semplificare la normativa, allineandola a quella dei Paesi più performanti in Europa. La strada potrebbe essere quella di restringere il campo ai rifiuti pericolosi, mantenendo sempre alta l'attenzione sulla tutela ambientale.

Leggi penalizzanti e burocrazia sono davvero un intralcio per le aziende che vogliono competere. Se ne parla da decenni...

Tra gli interventi che non pesano sul bilancio ci sono tutte quelle modifiche a regolamenti e procedure burocratiche che rappresentano un costo e spesso tolgono agli imprenditori la voglia di lavorare. Bisogna fare in modo che le aziende italiane non siano appesantite da zaini pieni di sassi con il risultato che poi, quando devono competere, si trovano in una situazione di svantaggio. Non puoi gareggiare se hai una zavorra, anche Bolt se dovesse correre i 100 metri con uno zaino di 30 chili si troverebbe in difficoltà.

È ipotizzabile un decreto sulle semplificazioni?

Non abbiamo deciso ancora se procederemo con un decreto, ma bisogna comunque fare una distinzione. Se semplificare significa bypassare controlli o non prendersi responsabilità di certe decisioni, dev'essere chiaro che questo non si può fare. Bisogna invece smontare le burocratizzazioni e gli aggravii di normative, contrastando con forza la pratica di rendere spesso le direttive europee più onerose e complesse.

Non si può risolvere tutto a costo a zero. Lei diceva di non ragionare in modo statico sul bilancio, come si possono trovare le risorse per promuovere lo sviluppo?

Sicuramente si possono recuperare incentivi che oggi vengono spesi male. Spesso si tratta di sussidi inutili che si possono invece destinare a sviluppo vero. Se poi usciamo dalla procedura europea di infrazione sul deficit, possiamo pagare minori oneri sul debito, liberando un po' di risorse per la crescita. Negoziare un patto di stabilità a livello europeo vantaggioso per gli investimenti e convincere la Ue che è possibile attuare una serie di misure non fine a se stessa, ma in grado di aumentare la produzione e generare maggiore fatturato e quindi maggiore gettito, ripagandosi da sola: questa è la strada che dobbiamo seguire per rimettere in moto

un pezzo della nostra economia.

È il caso del credito d'imposta per gli investimenti in ricerca?

Il credito di imposta può rientrare in questa logica: se facciamo cose che funzionano davvero e che danno risultati possiamo superare i veti posti in passato su questa misura basati sul principio che un'uscita certa non si può coprire con un'entrata probabile.

E nell'immediato? Che cosa si può fare per favorire per il settore manifatturiero?

Pensiamo di utilizzare una parte delle disponibilità del Fondo crescita sostenibile a garanzia di finanziamenti erogati con l'apporto di Bei, e possibilmente Cassa depositi e prestiti, per progetti Paese ad alto contenuto innovativo su agenda digitale, riconversioni industriali, chimica sostenibile, nuove tecnologie per il made in Italy. In questo modo possiamo attivare un volano di finanziamenti pari a 2/3 miliardi, disponibili già dopo l'estate.

Gli ultimi dati confermano una drammatica caduta del credito alle imprese. Che risposta darà il governo?

Dobbiamo assolutamente aiutare le imprese a trovare liquidità. In parte si è fatto con il decreto che libera una parte consistente dei debiti di fornitura accumulati della Pa, ma bisogna fare di più per chi ha voglia di investire. In questi giorni sono stato in alcune fabbriche e diversi imprenditori mi hanno segnalato questo problema: non vogliono soldi per pagare debiti, ma risorse per fare investimenti, perché temono che tra uno-due anni le loro produzioni andranno fuori mercato e non saranno più competitive. Del problema del credito ho parlato con il presidente della Cassa depositi e prestiti, Franco Bassanini, e ci rivedremo domani (oggi per chi legge, ndr) per condividere un percorso comune.

Che cosa potrà fare in concreto la Cassa?

Con Cdp si può lavorare per ampliare lo spazio relativo al pagamento dei debiti di parte corrente della Pa e vedere se è possibile aiutare le imprese con meccanismi specifici per il credito, ad esempio per supportare l'internazionalizzazione. Si può partire dagli indirizzi già delineati dal presidente della Bce, Mario Draghi, e in generale si può fare di più con i fondi di garanzia. Stiamo lavorando con il ministero dell'Economia per allentare i criteri di accesso al Fondo centrale di garanzia per le Pmi del Mise, estendendo la fascia di imprese che possono beneficiare dello strumento anche a quelle che, per quanto con buone prospettive, si trovano in una situazione di temporanea difficoltà finanziaria che ne rende difficile la bancabilità. Bisognerà inoltre valutare un potenziamento della dotazione patrimoniale del Fondo.

Tra le prossime decisioni alle quali è chiamato il governo c'è l'aumento Iva. Conviene fare uno sforzo finanziario per evitare quanto già previsto per luglio o sarebbe meglio puntare su altre priorità?

L'aumento dell'Iva è già deciso per legge e il governo eventualmente dovrà fare una norma per eliminare quanto stabilito in passato. Detto questo, proveremo a non attivare questa decisione. Se ci riusciamo, trovando risorse per 4 miliardi, onestamente ancora non lo so. Ma lo spero.

Il bonus fiscale del 55% per l'efficienza energetica, in scadenza a giugno, sarà prorogato?

Penso proprio di sì. Stiamo valutando di limitarlo a chi non gode già di altri benefici fiscali, in particolare legati al cosiddetto Conto termico, in modo tale da usare in modo più razionale queste risorse. Stiamo pensando di prorogarlo fino alla fine dell'anno, salvaguardando così la filiera, per poi valutare in seconda battuta un prolungamento il prossimo anno attraverso una migliore definizione dei tetti oggi in vigore.

Tra i dossier che ha ereditato c'è anche la legge annuale sulla concorrenza. Si farà o resterà ancora nel cassetto?

Con l'Antitrust ho avuto un primo confronto. Su alcuni punti si può intervenire, ad esempio per ridurre il costo del gas. Occorre lavorare molto per ridurre la bolletta energetica, anche sul versante delle infrastrutture. L'ultima decisione di Obama di esportare shale gas dovrà trovarci pronti dal punto di vista infrastrutturale. Sarebbe importante avere rigassificatori in grado di riceverlo e ci sono alcuni progetti in corso di cui mi sto occupando.

L'Authority dell'energia ora ha competenze anche sulle risorse idriche. Che idea si è fatto della battaglia sull'acqua pubblica?

In Italia l'acqua è un bene pubblico e la concessione è generalmente in capo a un ente pubblico. Sulla rete si può discutere la proprietà (quasi sempre di enti pubblici), e poi c'è la gestione, il vero punto chiave. Faccio il caso di Padova, dove la gestione è di una società in cui i Comuni pesano per il 60 per cento. Che cos'è se non una gestione pubblica? Altrimenti dovremmo metterci a controllare anche l'idraulico che ci aggiusta i rubinetti, dovrebbe essere statale anche lui? Sono per il sistema pubblico, ma tutto va fatto anche con criteri di buona gestione, non per guadagnarci - come ha indicato anche l'esito del referendum - ma per far risparmiare l'utente con una distribuzione efficiente.

Al suo ministero spetta monitorare partite strategiche che riguardano le grandi aziende nazionali. Convocherà un tavolo con Fiat per avere garanzie sul futuro dell'auto in Italia?

Guardi, sono figlio di un operaio Fiat e ho frequentato le colonie estive dell'azienda. Detto questo, dobbiamo tener presente che il mercato nazionale è passato, in tre anni, da 2 milioni di nuove immatricolazioni a una previsione di poco oltre 1,3 milioni a fine anno. L'automotive è in forte difficoltà, ma resta fortemente strategica per il nostro Paese. Ho fatto una telefonata a Marchionne e lo vedrò, probabilmente nella prossima settimana, per una chiacchierata che mi faccia capire cosa ha intenzione di fare per l'azienda nel nostro Paese.

Il premier Letta ha incontrato il presidente esecutivo di Telecom Italia alla vigilia di decisioni importanti su rete e integrazione con 3 Italia. Qual è la posizione del governo?

Si tratta di un'azienda privata che si muove dunque secondo criteri privati. Parlando con Bernabè, ho capito che lo scenario potrebbe essere molto interessante se non ci fosse l'onere del debito che appesantisce l'azienda in modo importante. Di certo per il governo quella di Telecom è una delle grandi partite nazionali, che ha al centro una rete strategica per il Paese.

Sulla sua scrivania ci sono anche centinaia di casi di piccole e medie imprese in crisi. Quanti possono trovare una soluzione?

Risolvere il maggior numero possibile di crisi aziendali è uno dei nostri impegni. Ci siamo accordati con il ministro Giovannini per vederli e gestirli in sintonia. È anche questo un pezzo del piano per il lavoro. Se vogliamo assumere 100mila giovani dobbiamo ragionare sulla defiscalizzazione, sulla normativa e al tempo stesso saper gestire la soluzione delle crisi.

Che messaggio arriverà dal nuovo ministro dello Sviluppo all'assemblea di Confindustria?

Spero di poter dare domani un messaggio positivo cercando di portare impegni e fatti precisi. Alcuni li abbiamo preannunciati in questa intervista. Sono sicuro che con Confindustria si possa collaborare fortemente, nella consapevolezza dell'emergenza nazionale che stiamo attraversando. Lo stesso messaggio voglio dare anche ai sindacati: è fondamentale tenere insieme un sistema produttivo che, nonostante le difficoltà di cui abbiamo parlato, resta importante e ancora competitivo a livello mondiale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## **I NUMERI** 700 milioni

Fondo crescita sostenibile

Con la riorganizzazione degli incentivi varata dal ministero dello Sviluppo economico, che ha determinato l'abrogazione di 43 norme o disposizioni statali, è stato istituito un fondo rotativo che parte con una dotazione di circa 700 milioni. Secondo il ministero può essere uno strumento di garanzia per il finanziamento con l'apporto di Bei, e possibilmente Cassa depositi e prestiti, di progetti Paese ad alto contenuto innovativo su agenda digitale, riconversioni industriali, chimica sostenibile, nuove tecnologie per il made in Italy. Potrebbero essere attivati finanziamenti per 2-3 miliardi che possono partire dopo l'estate

80 milioni

Bonus 55%

La proroga triennale sarà limitata a chi non gode già di altri benefici fiscali, in particolare il Conto termico, in modo tale da usare in modo più razionale queste risorse. Con circa 80 milioni si punta a una proroga di sei mesi, coprendo l'anno in corso, per poi valutare in seconda battuta un prolungamento il prossimo anno legato

a una riduzione dei tetti oggi in vigore

55.000

Operazioni fondo di garanzia

Dal 1° gennaio 2012 alla fine di maggio le operazioni di garanzia accolte sono state 20.897. Nel corso dell'intero 2011 erano state invece 55.207

Foto: Flavio Zanonato, 63 anni, ex sindaco di Padova, è ministro dello Sviluppo economico

Enti locali. Pagamenti per 3.181 fornitori

## Roma capitale sblocca 791 milioni

LE IMPRESE Stirpe (Unindustria): atto dovuto, monitoreremo che questo importante impegno venga onorato nei tempi previsti

Andrea Marini

### ROMA

Ci stava lavorando, insieme alla macchina amministrativa di Roma capitale, da quattro settimane. Ieri il sindaco Gianni Alemanno ha annunciato, in linea con quanto previsto dal decreto governativo sul pagamento dei debiti della Pubblica amministrazione, il saldo di 791 milioni di euro «che permetteranno all'amministrazione di estinguere completamente, entro 90 giorni, tutti i debiti verso i propri fornitori maturati fino al 31 dicembre 2012». La manovra è stata presentata in un incontro con i rappresentanti delle imprese, che hanno giudicato in maniera positiva la decisione, anche se monitoreranno la sua attuazione.

Dei 791 milioni che andranno a saldare le passività verso 3.181 fornitori, 557,8 milioni fanno riferimento a Roma capitale in senso stretto (2.051 fornitori), gli altri riguardano le società partecipate o controllate, soprattutto Acea (energia e acqua), Atac (trasporto pubblico), Ama (igiene urbana). I pagamenti sono partiti già da ieri, e seguono l'ordine cronologico della maturazione del debito. Le aziende non devono compilare nessuna domanda, visto che sono già in contatto con la Ragioneria. Solo le aziende che hanno in corso contenziosi dovranno decidere se abbandonare il ricorso, e ottenere il pagamento, oppure proseguire la via giudiziaria.

Nel dettaglio dei 557,8 milioni che fanno riferimento a Roma capitale, 335,9 milioni sono per spese correnti, il resto per investimenti. Il 74% del totale dei 2.051 fornitori riguarda piccole e medie aziende con un credito medio di 199.776 euro. I principali settori interessati riguardano infrastrutture per la mobilità (34,2%), altre spese come utenze e notifiche (31,8%), seguono poi trasporti e viabilità (13,5%) e sociale (8,8%). Le risorse necessarie ad assicurare i pagamenti arrivano da quattro flussi: la liquidità di Roma capitale sbloccata dall'intervento del decreto sul patto di stabilità; i crediti che Roma capitale vanta verso la Regione Lazio (pari a quasi un miliardo); richieste di anticipazione di liquidità già autorizzata dalla Cassa depositi e prestiti; 350 milioni di liquidità provenienti dalla gestione commissariale (istituita nel 2008 per smaltire il moloch dei debiti accumulati prima di quell'anno). «Si tratta di una disponibilità per 1.670 milioni. Per questo riteniamo che Roma capitale possa estinguere il debito in 60 giorni. Ma per essere prudenti abbiamo parlato di 90 giorni», spiega Andrea Augello, senatore Pdl (e forse il consigliere economico più ascoltato da Alemanno). «Con questa manovra - ha aggiunto - si elimineranno circa 45 milioni di euro di interessi passivi di cui le imprese si fanno carico per effetto dei ritardati pagamenti. Inoltre ci sarà un recupero di risorse da parte del sistema bancario per i crediti in anticipazione con conseguente allentamento della stretta sul credito».

«Unindustria - ha commentato il presidente Maurizio Stirpe - prende atto che finalmente Roma capitale potrà stanziare 791 milioni per far fronte al pagamento dei crediti che le imprese aspettano da troppo tempo. Ovviamente Unindustria monitorerà con molta attenzione che questo importante impegno a breve termine preso dal Sindaco di Roma capitale venga onorato nei tempi previsti e che, come annunciato, alle Pmi siano effettivamente destinate gran parte di queste risorse».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tributi locali. Pagamenti impossibili

## Il bollettino Tares utilizzabile solo dal 1° luglio

IL PROBLEMA Per i Comuni che utilizzavano i ruoli la riscossione della tassa resta preclusa per oltre un mese

Pasquale Mirto

Il provvedimento c'è, la chiarezza non ancora. Col decreto del ministero dell'Economia del 14 maggio è stato approvato il modello di bollettino di conto corrente postale per versare la Tares (tributo comunale su rifiuti e servizi, si veda Il Sole 24 ore di ieri). Ma l'articolo 1 del decreto prevede che il bollettino si possa utilizzare solo dal dal 1° luglio. Prima, i Comuni che hanno deliberato di anticipare la riscossione (come previsto dall'articolo 10 del DI 35/13) possono usare i modelli precompilati «già predisposti» per Tarsu, Tia 1 o Tia 2, come se tutti avessero ignorato che la Tares è entrata in vigore il 1° gennaio.

Aldilà della stranezza della norma, le forme di riscossione dei prelevanti prelievi erano molto diverse. La Tia era riscossa dal soggetto affidatario del servizio di gestione dei rifiuti urbani, che quindi potrà vedersi accreditata anche l'entrata Tares 2013, previa delibera comunale. La situazione si complica per i Comuni con la Tarsu: secondo il ministero (circolare 1/DF del 29 aprile 2013) non è possibile aprire un conto corrente postale intestato alla Tares o modificare l'intestazione degli strumenti di pagamento già in uso nel 2012.

Per i Comuni che riscuotevano direttamente la Tarsu, nessun problema: potranno continuare a utilizzare i propri conti correnti, anche se ciò crea non poca confusione soprattutto in fase di rendicontazione dell'incassato. La situazione pare invece difficile per i Comuni che utilizzavano Equitalia, che il 1° luglio dovrà cessare la riscossione delle entrate comunali: prima di emettere il ruolo ordinario Tarsu, facevano inviare da Equitalia gli avvisi bonari e solo quelli non pagati si trasformavano in cartella di pagamento. Vista anche la lettera dei giorni scorsi con cui Equitalia ha comunicato di non accettare più ruoli dal 20 maggio, è impossibile anticipare la riscossione della prima rata, fissata dal DI 1/13 inizialmente a luglio e poi modificata dal DI 35/13, in accoglimento delle istanze dei gestori dei rifiuti che correvano il rischio di svolgere per la maggior parte dell'anno il servizio di raccolta dei rifiuti senza alcun pagamento.

Questa situazione di estrema confusione certamente è dovuta ad un susseguirsi di norme mal coordinate ma è da imputare principalmente alla mancata approvazione del modello F24 e dei relativi codici tributo. Eppure nella relazione governativa al decreto legge n. 35 dell'8 aprile 2013 l'approvazione si dava come imminente. È passato un mese e mezzo ed ancora nessuna traccia.

Infine, un auspicio. Nel bollettino di pagamento manca il campo relativo al tributo provinciale, pari mediamente al 5% del tributo, che dovrà essere incassato dai Comuni per poi essere riversato alle Province. La sua indicazione, magari al posto del numero degli immobili della cui utilità non si intravede la ragione, avrebbe reso ancor più trasparente il prelievo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Camera. Al via una proposta di legge

## **Piccoli comuni, piano per il rilancio**

**PATRIMONIO IN DISSESTO** Sono 5.698 i comuni con meno di 5mila abitanti. Circa 3.900 si trovano in aree ad alto rischio di dissesto idrogeologico

Mauro Salerno

Immaginate un comune montano connesso al resto del mondo tramite la banda larga, dotato di un centro capace di erogare servizi sanitari di base senza costringere gli abitanti a lunghi spostamenti, dove la vecchia stazione in disuso, invece di trasformarsi nel solito rudere, diventa la sede di attività di volontariato o un polo per la promozione di prodotti tipici. Utopia? Forse. Ma da ieri c'è uno strumento utile a rendere più concreta qualcuna di queste possibilità. Anche attraverso un piano di valorizzazione delle aree rurali, che punta a promuovere attività di recupero edilizio trasferendo nei piccoli centri il modello del piano città finora applicato alle aree urbane.

Si tratta della proposta di legge per la valorizzazione dei comuni con meno di 5mila abitanti presentata ieri in parlamento dal presidente della commissione Ambiente della Camera Ermete Realacci (Pd), primo firmatario del provvedimento insieme al deputato Pd Enrico Borghi e sottoscritta da oltre 70 parlamentari appartenenti a diversi gruppi. Non si tratta di un debutto assoluto. La proposta di legge mirata a valorizzare uno dei patrimoni più negletti del paese ha già varcato le soglie del Parlamento nelle scorse legislature superando sempre il vaglio di Montecitorio, senza mai riuscire a terminare con successo il percorso nelle aule di Palazzo Madama.

«Ora il suo iter parlamentare riprende - commenta Realacci - e c'è da sperare che questa sia la volta buona. Non perché questa proposta da sola possa essere risolutiva dei problemi aperti, ma perché indica con chiarezza una direzione ed una politica: considerare i piccoli comuni non un peso per il nostro paese, un'eredità del passato, ma una straordinaria occasione per difendere la nostra identità, le nostre qualità e costruire il futuro». I comuni italiani con meno di 5mila abitanti sono 5.698. Piccoli centri in cui vivono 10,3 milioni di cittadini, pari al 17,3% della popolazione.

Molte le misure previste dalla legge: si va dalla promozione della cablatrice e della banda larga all'incentivazione della residenza nei piccoli comuni; dall'assicurare la qualità e la presenza dei servizi indispensabili come sanità, trasporti, istruzione, servizi postali, risparmio, agli interventi per il recupero dei centri storici a alla tutela del patrimonio ambientale. I comuni potranno indicare anche nella cartellonistica stradale le produzioni tipiche, così come si prevede di facilitare le procedure di cessione di beni immobiliari demaniali a favore di attività e organizzazioni del mondo del non profit. Previsto anche un piano di sviluppo sul modello del «piano città» con una cabina di regia per la selezione dei progetti di riqualificazione da insediare al ministero delle Infrastrutture.

L'obiettivo è ridurre disagio e tendenza allo spopolamento. E per questa via provare a proporre anche una "soluzione attiva" al problema del dissesto idrogeologico. Sono oltre 3,900 i piccoli comuni con territori situati in aree considerate ad altro rischio. E la mancanza di manutenzione, ha calcolato il Cresme, è causa di catastrofi ambientali dal costo stimato in circa 4 miliardi all'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VENETO E PATTO DI STABILITÀ

## **Zaia: per pagare i fornitori della sanità lo Stato ci presta i nostri soldi a tasso triplo**

«Sui 40 miliardi promessi in due anni dallo Stato a copertura dei debiti della pubblica amministrazione, la nebbia è assoluta. Il relativo decreto presenta aspetti poco convincenti, sui quali voglio vedere chiaro. Specie in considerazione del fatto che, trattandosi di un prestito a interesse, occorre valutare con la massima attenzione il suo costo finanziario. In parole povere, se questo prestito per noi è veramente conveniente o no». A dirlo ieri a Venezia è stato il presidente della Regione, Luca Zaia, a conclusione della seduta di giunta a palazzo Balbi. Collegando il tema alla «situazione kafkiana determinata dalle risorse bloccate dal patto di stabilità per cifre quasi coincidenti: 1,3 miliardi, fermi nella tesoreria unica, rispetto agli 1,4 che dovremmo ottenere per saldare i debiti della sanità, ossia per pagare i fornitori. Ripeto, prima di decidere voglio vedere le carte. Tanto più che questo prestito non è un regalo, perché comporterà un tasso d'interesse tra il 2,5 e il 3%. E i veneti già pagano a Roma 18 miliardi di tasse all'anno, soldi che Roma si fuma». Nella circostanza, dopo l'annuncio soft che insieme ad altri governatori tratterà con lo Stato, il rilancio di Zaia della «falange macedone per schiacciare Roma: un'alleanza tra Regioni virtuose dal nord al sud del Paese, affinché a rispettare i limiti imposti dal patto di stabilità siano solo quelle che lo meritano, vale a dire le non virtuose». E la fiducia manifestata a Graziano Delrio, ministro per gli Affari regionali e le autonomie: «Una persona in gamba, che può essere il nostro grimaldello su Roma - lo ha definito il presidente della Regione - Non ho alcuna difficoltà a fargli un'ampia apertura di credito, perché spero che grazie a lui il Veneto porti a casa qualcosa di buono e per le sue esperienze uniche negli enti locali, come sindaco ed ex presidente nell'Associazione dei Comuni. E per la sua conoscenza del Nord, del suo territorio e dei suoi amministratori virtuosi. Conto di vederlo presto: mi ha contattato direttamente, per un incontro su riforme, autonomia e costi standard». © riproduzione riservata

Debiti di Roma fino a dicembre 2012

## Alemanno paga 781 milioni alle imprese

a pagina 3 Alemanno paga 781 milioni alle imprese A partire da ieri, ed entro i prossimi 90 giorni, il Comune di Roma e le società partecipate dal Campidoglio estingueranno tutti i debiti verso i propri fornitori maturati fino al 31 dicembre 2012, per un totale di 791 milioni di euro. È quanto ha annunciato il sindaco della capitale, Gianni Alemanno, parlando di «un'operazione di grandissima importanza, possibile grazie al decreto legge 35/2013 che sblocca il patto di stabilità relativamente ai debiti degli enti locali». Roma Capitale provvederà al pagamento di 557,8 milioni di euro, mentre altri 234 milioni arriveranno dalle principali società partecipate dal Campidoglio: 70 da Acea, 120 da Atac e 40 da Ama. Le risorse necessarie a estinguere i debiti derivano, ha spiegato il sindaco Alemanno, «dalla liquidità che già abbiamo in cassa, qualche decina di milioni di euro sbloccati dall'intervento del decreto sul patto di stabilità e che ci consentono di partire subito con i pagamenti che ci consentono. A questi si aggiunge il credito di quasi un miliardo vantato nei confronti della Regione Lazio, di cui la stessa si è impegnata a pagare una parte cospicua entro la fine di maggio. Ma se dalla Regione dovessero esserci ulteriori ritardi, abbiamo una richiesta di anticipazione di liquidità già autorizzata dalla Cassa depositi e prestiti. Infine, 350 milioni arriveranno dalla Gestione Commissariale». Secondo i dati diffusi dal Campidoglio, a beneficiare dei pagamenti saranno 3.181 fornitori, 2.051 solo del Comune di Roma: il 74% è rappresentato da piccole e medie imprese (operanti soprattutto nei settori delle infrastrutture per la mobilità, trasporti e viabilità, sociale) che riceveranno un importo medio di circa 200mila euro. «Una boccata d'ossigeno per le imprese», l'ha definita il primo cittadino, parlando di «un'azione che parte dalla base del sistema produttivo, dalle piccole e medie imprese che così possono respirare, dando un segnale potente all'economia con una importante immissione di liquidità». Inoltre, secondo Alemanno, questa manovra «consentirà l'eliminazione di circa 45 milioni di interessi passivi di cui le aziende si fanno carico per effetto dei ritardati pagamenti», e costituirà un vantaggio anche per le banche: «Recupereranno le risorse per i crediti in anticipazione e l'allentamento del credit crunch».

Foto: Alemanno Sindaco di Roma

Il comune riconoscerà 10 milioni di euro in 3 anni se gli incassi saranno di 96 milioni

## Lotta all'evasione con premio

A Milano compensi per i dati sulla base del risultato

Un compenso per le segnalazioni qualificate nella lotta all'evasione comunale. Il comune di Milano riconoscerà a una task force, costituita insieme con Equitalia e la società Engineering Tributi, una louta percentuale pari a 10 milioni di euro circa per recuperare e riportare nelle casse del comune, nel triennio 2013-2016, gli attesi 96 milioni di euro. È questa una delle principali indicazioni che emerge dalla messa a punto, da parte del comune meneghino, della delibera sulle linee di indirizzo per l'affidamento del servizio di recupero evasione tributi locali (Ici-Imu, Tarsu-Tares) e controllo catastale per un periodo di ventiquattro mesi. L'attività di intelligence, messa in piedi da Milano, è propedeutica a quello che poi si traduce in un eventuale riscossione coattiva che, fino a 30 giugno, ancora resta affidata a Equitalia. Nelle prossime settimane, dopo l'approvazione del bilancio preventivo, previsto per il 24 giugno, si saprà quale strada intraprenderà la giunta guidata da Giuliano Pisapia. Al momento l'assessore al bilancio Francesca Balzani, nei giorni scorsi, ha sottolineato la necessità che proprio sull'eventuale proroga del servizio riscossione sia fatta chiarezza e siano date risposte ai comuni. Intanto il capitolo recupero multe continua a dare i suoi frutti. Nel 2012, infatti, nelle casse dell'erario sono entrate circa 99 mln di euro di irregolarità stradali riscontrate nello stesso 2012, erano stati 93 milioni nel 2011 e 92,5 nel 2010 sempre con riferimento allo stesso anno di contestazione. Un andamento un po' più altalenante è stato quello riferito al recupero degli arretrati: nel 2012 gli introiti da multe vecchie sono stati 18 milioni, nel 2011 erano stati 28 mln mentre nel 2010 erano stati solo 9 milioni. Il contrasto all'evasione fiscale territoriale è uno dei punti principali nelle strategie del capoluogo lombardo per ricomporre le voci del bilancio delle casse locali. In particolare si punta a continuare l'attività di collaborazione, prevista dalla legge (l. 248/2005) tra i comuni e l'Agenzia delle entrate per la condivisione di segnalazioni qualificate per il contrasto all'evasione fiscale. E sul tema, nei giorni scorsi è stata approvata un'altra delibera che contiene la proroga per continuare l'attività di collaborazione tra comune e Agenzia delle entrate, da quest'anno estesa anche alla Guardia di finanza per quanto riguarda specifici settori di intervento come: commercio e professioni; urbanistica e territorio; proprietà edilizie e patrimonio immobiliare; residenze fiscali all'estero e beni indicanti capacità contributiva. © Riproduzione riservata

Decreto in gazzetta ufficiale

## Pronto il bollettino Tares

Pronti i modelli di bollettino di conto corrente postale per pagare la Tares. È stato infatti pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 116 del 20 maggio 2013 il decreto del ministro dell'economia e delle finanze 14 maggio 2013 con il quale sono stati approvati i modelli di versamento previsti dall'art. 14, comma 35, del dl 6 dicembre 2011, n. 201, convertito dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214. I bollettini potranno essere utilizzati dal 1° luglio 2013 per il versamento di Tares, tariffa avente natura corrispettiva, adottata, in alternativa al tributo, dai comuni che hanno realizzato sistemi di misurazione puntuale della quantità di rifiuti conferiti al servizio pubblico, maggiorazione prevista a copertura dei costi relativi ai servizi indivisibili dei comuni. La novità contenuta nel decreto è rappresentata dal fatto che il modello di bollettino di conto corrente postale riporta obbligatoriamente il seguente numero di conto corrente: 1011136627, valido indistintamente per tutti i comuni del territorio nazionale. L'art. 2 del decreto stabilisce, inoltre, che il conto corrente postale, sebbene serva per il versamento non solo della Tares, ma anche della tariffa e della maggiorazione, è obbligatoriamente intestato a «Pagamento Tares». Il versamento dell'importo dovuto può essere innanzitutto effettuato presso gli uffici postali. Il contribuente può anche utilizzare il servizio telematico gestito da Poste italiane e riceverà la conferma dell'avvenuta operazione assieme all'immagine virtuale del bollettino conforme al modello ovvero a una comunicazione in formato testo contenente tutti i dati identificativi del bollettino e del bollo virtuale di accettazione. Tali atti costituiscono la prova del pagamento e del giorno in cui esso è stato eseguito. Si deve ricordare che, per il solo anno 2013, la maggiorazione è riservata allo Stato e, ove deliberato dal comune, il tributo può essere accreditato al soggetto affidatario del servizio di gestione dei rifiuti urbani. L'ultimo articolo del decreto, significativamente intitolato «Semplificazione degli adempimenti dei contribuenti», prevede che il comune, o il soggetto affidatario del servizio di gestione dei rifiuti urbani, può inviare ai soggetti interessati i bollettini di conto corrente postale, prestampando gli importi del tributo, della tariffa e della maggiorazione predeterminati negli spazi appositamente previsti, sia nel corpo del bollettino che nella zona di lettura ottica, aggiungendo anche i dati identificativi del versante nonché il codice catastale del comune ove sono situati i locali e le aree scoperte in relazione ai quali sono dovuti il tributo, la tariffa e la maggiorazione, secondo quanto descritto nell'apposito Allegato 1 al decreto. Viene altresì, precisato che la stampa del bollettino da parte di soggetti terzi rispetto a Poste italiane spa, deve essere da quest'ultima preventivamente autorizzata. Per i contribuenti che non abbiano ricevuto dal comune nessuna comunicazione di pagamento potranno utilizzare l'altro tipo di bollettino, che sarà reso disponibile presso tutti gli uffici postali.

IL COMMENTO

**È il Sud il vero fronte. Attenti a non perdere i fondi Ue**

ANDREA COZZOLINO \*

DOPO OLTRE UN QUINQUENNIO DI ARRETRAMENTO E DOPO IL SETTIMO TRIMESTRE CONSECUTIVO DI RECESSIONE, l'Italia è tornata allo stesso livello di ricchezza prodotta nel 1998. Un quadro ancora più negativo se calato nella realtà del Mezzogiorno. Qui la crisi sta mettendo in discussione la tenuta economica e sociale di interi territori. Svimez ci dice che dal 2008 al 2012 al Sud sono andati in fumo 301.270 posti di lavoro. Per ogni nuovo disoccupato al Centro-Nord, ve ne sono due al Sud. Dei posti di lavoro persi al Sud, 141mila sono nell'industria manifatturiera. Segno evidente del declino economico del sistema Mezzogiorno, associato al fatto che ad esser colpiti sono in primo luogo i giovani. Dal 1977 ad oggi, al Sud, i disoccupati sotto i 30 anni sono raddoppiati. Se a questi aggiungiamo i neet, coloro che hanno rinunciato a studiare e lavorare, abbiamo che nel Mezzogiorno due giovani su tre non hanno aspettative di futuro e di benessere. Va da sé che, pur avendo ben chiara l'importanza di questioni come l'Imu, la giustizia, la riforma elettorale, è questa l'emergenza vera e assoluta che il governo italiano deve affrontare. Giovani e Mezzogiorno devono diventare la nuova frontiera del Partito democratico, senza cedere alla tentazione delle sterili scorciatoie populistiche, né rimanendo fermi alle ricette della cieca austerità. È invece necessario inaugurare una strategia espansiva nel governo dell'economia. Dobbiamo far diventare il Mezzogiorno laboratorio di una nuova agenda europea della crescita. Occorrono quindi riforme, ma anche risorse. Il nostro Paese ha in questo momento ancora pochi margini manovra, ad eccezione dei 12 miliardi di cofinanziamenti nazionali sui fondi strutturali che si libereranno a fine maggio dai vincoli del patto di stabilità. Sarà difficile ricavare ulteriori risorse nel vertice europeo di fine giugno. Bisognerà aspettare le elezioni politiche in Germania, a fine settembre, per sperare in una inversione di tendenza. Tempi troppo lunghi di fronte alle nostre emergenze sociali. Le ulteriori risorse subito disponibili sono i fondi europei. Tanti e poco utilizzati soprattutto in alcune Regioni del Sud. Il Piano Azione Coesione varato dall'ex ministro Barca ha provato e in parte ha invertito questa tendenza. Come ha però ricordato lo stesso Barca a fine gennaio, restano da spendere da qui al 2015 circa 31,5 miliardi. Con l'attuale ritmo di spesa il rischio di restituire questi fondi a Bruxelles è alto. Sarebbe imperdonabile. Occorre quindi mettere in campo una proposta chiara, netta e immediatamente attuabile. Il governo riprogrammi subito circa 4 miliardi di fondi Ue non spesi, di cui 3 di provenienza comunitaria e uno a valere sui cofinanziamenti nazionali e regionali, tutti già liberi dal patto di stabilità, per attivare un pacchetto di misure nel Mezzogiorno diviso in due capitoli: lavoro e crescita-competitività. Concordando una deroga con la Commissione per superare i vincoli relativi all'aiuto di Stato, due miliardi e mezzo andrebbero stanziati per apprendistato, borse lavoro e credito d'imposta giovanile, la restante quota per istituire un fondo di garanzia per le imprese a sostegno del credito e per fare innovazione e sviluppo. Insieme ai 12 miliardi che il ministro Giovannini ha annunciato di voler investire entro fine giugno per aggiornare e rendere più efficace la riforma del mercato del lavoro, queste risorse potrebbero generare oltre 200mila posti di lavoro al Sud per i giovani. Inaugureremmo così, anche in Italia, partendo dal Sud, quel pacchetto di misure altrimenti dette Youth Guarantee (garanzie giovanili), che la Commissione europea chiede a ogni Stato membro di introdurre per dare ai giovani fino ai 25 anni una concreta opportunità di lavoro e formazione entro 4 mesi dalla fine del percorso di studi o dall'inizio del periodo di disoccupazione. Sarebbe una bella boccata d'ossigeno e di speranza, soprattutto in attesa di liberare definitivamente l'Italia e il Mezzogiorno dalla morsa dell'austerità. \* Europarlamentare Pd

Retrosceca Le priorità di Trigilia: occupazione giovanile e precari, povertà, imprese

## La riserva europea di 31 miliardi Una corsa a ostacoli per spenderli

Le risorse Per l'Italia i due fondi europei Fse e Fers mettono a disposizione uno stanziamento di 49,5 miliardi per il periodo 2007-2013 L'elenco Dalle infrastrutture alle nuove tecnologie, ecco come vengono spese le coperture di Bruxelles

Enrico Marro

ROMA - «L'uscita dalla procedura di deficit eccessivo ci permetterebbe di allentare altri vincoli del Patto di stabilità interno per il cofinanziamento nazionale dei fondi europei nel periodo 2013-2015 pari a 12 miliardi», ha detto di recente il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni. Basterebbe questo a spiegare perché la partita che il governo si appresta a giocare con Bruxelles sia fondamentale per la politica di rilancio della crescita. Per l'Italia i due fondi europei Fse (Fondo sociale europeo) e Fers (Fondo europeo di sviluppo regionale) mettono a disposizione uno stanziamento complessivo di 49,5 miliardi per il periodo 2007-2013, di cui 27,9 a carico dell'Unione europea e il resto (21,6 miliardi) di fondi nazionali.

Queste risorse, spiegano al ministero per la Coesione territoriale guidato da Carlo Trigilia, devono essere assegnate entro il 2013 e spese entro il 31 dicembre 2015 altrimenti si perdono. Ma Bruxelles fa un monitoraggio annuale della spesa e se non si rispetta la tabella di marcia prevista i soldi si possono perdere anche prima. L'Italia, questa volta, assicura al ministero, anche grazie alle due riprogrammazioni compiute dal precedente ministro, Fabrizio Barca, che hanno riallocato risorse per un totale di 6,4 miliardi, sta rispettando gli obiettivi ed anzi è in leggero vantaggio. Ma non si può assolutamente abbassare la guardia, soprattutto sul fronte dei programmi regionali.

«Com'è noto - ha detto ieri Trigilia intervistato da Sky tg24 - uno dei problemi strutturali del nostro Paese è l'incapacità di utilizzare i fondi regionali europei. Il mio predecessore, con uno sforzo notevole, è riuscito a portare la quota della spesa dal 15 al 37%. Ma restano ancora circa 31 miliardi da spendere e il tempo è ormai strettissimo: pochi mesi alla fine del ciclo e due anni e mezzo per la certificazione delle spese. Si tratta di una somma importante che non ci si può permettere di perdere nelle condizioni nelle quali si trova la finanza pubblica. Bisogna trovare nuove strade». Il ministro sta lavorando per indirizzare le risorse sull'occupazione giovanile, «una vera emergenza nazionale». Trigilia punta anche «a garantire un sostegno ad altri soggetti svantaggiati, come per esempio i precari della pubblica amministrazione e i gruppi sociali in situazione di reale povertà. Occorre inoltre stimolare le economie locali con misure rapide e incisive a favore delle imprese».

Al 31 dicembre 2012 la spesa certificata a Bruxelles era pari a quasi 9,7 miliardi, il 34,6% del contributo dell'Ue, rispetto a un obiettivo del 32,2% che doveva essere conseguito. Considerando anche i cofinanziamenti nazionali si arrivava a 18,3 miliardi. Alla fine di maggio ci sarà un nuovo monitoraggio. Secondo le ultime stime informali risalenti a qualche settimana fa, la spesa certificata per i fondi comunitari 2007-2013 comprensiva del cofinanziamento nazionale si avvicina al 40% delle risorse complessive, circa 18,5 miliardi. In due anni e mezzo, quelli che mancano alla fine del 2015, dovrà essere speso, tra fondi europei e nazionali il restante 60%, cioè circa 31 miliardi di euro.

La ripartizione per aree di intervento dei 27,9 miliardi di euro di fondi europei assegnati all'Italia (ai quali vanno appunto aggiunti 21,6 miliardi di fondi nazionali) dà un'idea del vasto campo di intervento a disposizione: circa 1,9 miliardi sono destinati al settore dell'energia; 2 miliardi e mezzo alla tutela dell'ambiente e alla prevenzione dei rischi; 2,3 miliardi al «miglioramento dell'accesso all'occupazione»; quasi tre miliardi a sostegno di interventi per il capitale umano; 557 milioni all'integrazione sociale; più di un miliardo al «miglioramento dell'adattabilità dei lavoratori e delle imprese»; più di un miliardo e mezzo alla «società dell'informazione»; un miliardo per le infrastrutture sociali; ben 6 miliardi per la ricerca, lo sviluppo tecnologico, l'innovazione e l'imprenditorialità; 775 milioni per la cultura; altri 711 milioni per il turismo; quasi 4 miliardi per i trasporti; 1,3 miliardi per la «rinascita urbana e lo sviluppo rurale».

Scorrendo queste voci è facile osservare come per interventi che hanno direttamente a che fare con l'occupazione ci siano almeno 6 miliardi di euro di fondi europei e altrettanti per la ricerca e la promozione d'impresa, senza contare che anche i fondi per le reti infrastrutturali sono un volano per la creazione di posti di lavoro. Si tratta quindi di risorse che non solo dovrebbero essere utilizzate fino all'ultimo centesimo, ma soprattutto in maniera più efficiente.

#### RIPRODUZIONE RISERVATA

### 12

Foto: Miliardi di euro: la somma che potrebbe essere sbloccata grazie al rispetto del vincolo del deficit al 3% del Pil. Se un Paese ha un deficit sotto al 3% del Pil, ha maggiori margini di spesa purché rispetti il vincolo europeo di bilancio

### 9,7

Foto: miliardi di euro. La spesa certificata da Bruxelles relativamente ai fondi stanziati dall'Unione europea per l'Italia. In totale rappresentano il 34,6% del contributo dell'Ue, rispetto a un obiettivo del 32,2% che doveva essere conseguito.

### -1,3

Foto: Per cento Il calo del prodotto interno lordo stimato per l'economia italiana. In particolare gli ordinativi dell'industria sono calati di oltre il 7%. A preoccupare è soprattutto l'andamento dei consumi, in calo di circa il 2%

### 40

Foto: Per cento: la quota di cofinanziamento nazionale che spetta al governo italiano. La Ue chiede che ciascun governo affianchi tutti gli investimenti in fondi strutturali perché gli Stati non sostituiscano risorse proprie con risorse europee

### 6

Foto: Miliardi. I fondi europei che sono stati utilizzati per finanziare la ricerca, lo sviluppo tecnologico, l'innovazione e l'imprenditorialità. Quasi 4 miliardi sono stati destinati ai trasporti, 1,3 miliardi per la «rinascita urbana e lo sviluppo rurale»

### 49

Foto: Miliardi di euro Stanziamento dei fondi europei Fse (Fondo sociale europeo) e Fers (Fondo europeo di sviluppo regionale) per il periodo 2007-2013, di cui 27,9 miliardi a carico dell'Ue e il resto (21,6 miliardi) da fondi nazionali

## Letta: l'Europa spinga per la crescita

«Svolta come in Usa e in Giappone. L'evasione? Bruxelles non sia ipocrita» Il premier «Anche noi abbiamo un premier che può dire no». Putin in autunno a Roma

Monica Guerzoni

ROMA - I partiti gli chiedono di battere i pugni sul tavolo per strappare fatti (e soldi) concreti che facciano ripartire crescita e lavoro. Ed Enrico Letta, che oggi debutta «con la schiena dritta» al Consiglio europeo, si impegna a far sentire la voce dell'Italia con i grandi dell'Unione: «Anche noi abbiamo un premier che può dire "no, questo non lo posso fare... il mio Parlamento mi ha detto che non posso accettarlo!"». Il premier lascia Montecitorio «particolarmente felice» per il mandato forte incassato con il voto sulla risoluzione di maggioranza, dopo otto ore di dibattito tra Camera e Senato.

La riunione straordinaria di oggi a Bruxelles su energia e fisco è per il premier un «giro di prova» importante in vista del Consiglio Ue di fine giugno, traguardo che spiega l'accelerazione di queste ore. Dopo la telefonata di lunedì con Obama il premier concorda con Cameron un incontro di mezz'ora per stamattina, parla a lungo con Putin e annuncia al presidente del Consiglio europeo Van Rompuy una lettera per fare fronte comune contro la disoccupazione giovanile. Mosse studiate per dare sostanza al principio «l'Europa è la mia bussola», che il premier declina in tutte le sue sfumature. Sprona la Ue a non lasciare «lettera morta» il patto per la crescita siglato al Consiglio europeo del 2012, chiede «tempi certi» sull'Unione bancaria, denuncia «l'ipocrisia incredibile» riguardo ai paradisi fiscali e si impegna a «non dar tregua» alla frode e all'evasione. Quindi ricorda che l'Italia conta sulla chiusura della procedura di infrazione per disavanzo eccessivo: «Sarebbe un segnale importantissimo che la nuova rotta è tracciata». Siamo a un passo dalla svolta e Letta, che ritiene di avere «le carte in regola» per incassare il 29 maggio la promozione sul deficit, ammonisce i partiti. Senza risanamento, avverte, «l'Italia tornerà all'ultimo banco, sotto esame, oggetto di scherno e alzate di spalle». Vanificare i sacrifici e «far tornare dubbi nei mercati» sarebbe una follia che non intende compiere: «Basta debiti. Questo è il vincolo al quale mi sento impegnato e non perché me lo chiede l'Europa, ma perché me lo chiedono i miei figli». Sel e Cinquestelle vorrebbero rinegoziare i trattati e il premier taglia corto («sarebbe irragionevole»), ma intanto, come i leader della Dc di un tempo, fa di tutto per riassorbire il dissenso. Consente il via libera alla risoluzione leghista sul referendum tra i popoli e loda la grillina Paola Carinelli: «Condivido in pieno, è inaccettabile un Parlamento che sia al terzo gradino della scala comunitaria». La Ue di oggi non gli basta, Letta vuole «di più e di meglio». Sandro Gozi invoca gli Stati Uniti d'Europa e il premier annuisce, pronto a battersi perché il semestre italiano di presidenza del Consiglio europeo, nel 2014, consenta «il salto verso quella che è l'ambizione principale». Ma anche sulla politica industriale, punto di forza per Stati Uniti e Giappone, è giunta l'ora dei fatti concreti: «L'Europa non può stare ferma, non può stare a guardare. Basta passettini, o implode». L'agenda internazionale si infittisce. La chiacchierata con Putin è stata «molto importante» in vista del doppio appuntamento bilaterale Italia-Russia. Il primo a margine del G8 di giugno in Irlanda del Nord e il secondo a Roma, in autunno. Dopo tre anni dall'ultimo vertice Putin ha accolto l'invito di Letta con entusiasmo e altrettanto favorevolmente il premier russo ha valutato la linea di Letta sulla Siria: «L'Italia spinge perché non si rompa con la Russia, ma si coinvolga Mosca in una soluzione pacifica e non militare che la veda protagonista».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: -0,5% Il calo del prodotto interno lordo dell'Italia nel primo trimestre del 2013, che fa seguito a un calo dello 0,9% nell'ultimo trimestre del 2012. Il governo prevede un calo del Pil dell'1,3%

PROPOSTE PER LA CRESCITA

## Spinta italiana per un'Europa costruttiva

Alberto Quadrio Curzio

Le recenti proposte del Presidente francese Hollande (un Governo della Uem, il rilancio degli investimenti europei per la crescita, per l'industria e per l'occupazione, una graduale mutualizzazione del debito) sono fondamentali ma non nuove. Il problema non è infatti quello dei progetti ma quello della forza politica per farli adottare dalla Uem e dalla Ue. Siamo certi che il Governo italiano sosterrà queste proposte e quelle politiche europee che rilancino l'economia reale senza la quale l'Europa «fiscalmente costrittiva» non entrerà in una fase di «crescita costruttiva».

Nell'odierno Consiglio europeo il tema non è centrale ma lo sarà a quello di fine giugno che (speriamo) sia anche concreto. Bisognerebbe ripartire dal "Fiscal compact" (FC) che andrebbe letto con flessibilità per i singoli stati della Uem e integrato con strumenti per un "Growth compact" dell'Eurozona.

Costrizione fiscale. Sono i noti obblighi sanciti del «Trattato internazionale sulla stabilità, sul coordinamento e sulla governance nell'Unione economica e monetaria» (FC) in vigore dal primo gennaio 2013. In sintesi si tratta: dell'obbligo del pareggio strutturale di bilancio da conseguire nel medio termine e poi mantenere con un scostamento ammissibile dello 0,5% del Pil (1% per i paesi con debito su Pil non superiore al 60%); dell'obbligo di riduzione della quota del debito pubblico eccedente il 60 per cento del prodotto interno lordo ad un ritmo medio triennale pari ad almeno un ventesimo all'anno dell'eccedenza. Le deroghe sono ammesse solo in caso di eventi eccezionali (per esempio i disastri naturali) o gravi di recessioni dell'Eurozona.

Poiché non siamo certi che tutti ricordino come l'Italia ha costituzionalizzato questi obblighi è utile riepilogarlo. Il nostro Parlamento, con legge del 20 aprile 2012 N. 1, ha riformato gli articoli 81, 97, 117 e 119 della Costituzione introducendo le prescrizioni del FC (poi ratificato in luglio con la legge 114) per tutte le Amministrazioni Pubbliche centrali, locali, non territoriali. L'approvazione alla Camera e al Senato è avvenuta a stragrande maggioranza superando così la necessità del referendum popolare in quanto si è andati oltre i due terzi dei componenti nella seconda votazione. Poi con la legge del 24 dicembre 2012 N. 243, approvata a maggioranza assoluta in ciascuna Camera come richiesto da nuovo articolo 81 della Costituzione, si sono fissate tutte le norme attuative. Così dal primo gennaio 2014 i bilanci dello Stato applicheranno le nuove norme e dal primo gennaio 2016 lo faranno le Regioni e gli Enti locali. In conclusione, è la prima volta che la Costituzione viene modificata in dettaglio su richiesta dell'Europa.

Speriamo che nel farlo si siano considerati gli effetti di queste modifiche sull'impianto complessivo della nostra costituzione economica.

### Vigilanza

L'ultimo passaggio previsto dalla nostra legge 2012/243 è un «Organismo indipendente per l'analisi e la verifica degli andamenti di finanza pubblica e per la valutazione dell'osservanza delle regole di bilancio». È il «fiscal council» chiesto dalla Commissione, già presente o in fase di istituzione negli Stati della Uem (ed anche in vari Stati extraeuropei). In Italia sarà composto da tre membri che rimangono in carica sei anni nominati d'intesa dai Presidenti delle Camere nell'ambito di una rosa indicata dalle Commissioni bilancio di ciascuna Camera. Può esserci utile se non valuterà solo il rigore ma saprà anche trovare spiragli per la crescita ammessi dal FC. Perciò è indispensabile che sia composto da personalità italiane di altissimo profilo ed esperienza in organismi internazionali (come l'Fmi e l'Ocse) che pur essendo attenti al rigore sono sempre più attente alle politiche per la crescita.

### Crescita reale

L'impostazione legislativa precedente è stata adottata a livello costituzionale da vari altri Paesi della Uem tra cui la Spagna ma non dalla Francia che, su parere della sua Corte Costituzionale, si è limitata a rafforzare una legge esistente. Tutti hanno quindi il problema di valutare gli effetti di compatibilità tra rigore e crescita.

Lo stesso problema si pone per le istituzioni europee per la conciliazione tra i rigidi vincoli di bilancio del FC e gli obiettivi di crescita, investimenti, occupazione e benessere previsti dai Trattati europei. Il modo migliore per superare queste difficoltà sarebbe da un lato quello di incorporare flessibilizzando il FC (ben prima dei 5 anni previsti dallo stesso) nei Trattati europei e dall'altro quello di trasformare il Fondo salva- stati (Esm), incorporandolo adeguatamente nei Trattati, in un Fondo per la stabilità con la crescita. Più forte sarà un nuovo Esm ,operante per l'Eurozona come soggetto unitario, meno flessibile potrà essere il FC a livello dei singoli Stati specie per quelli, come l'Italia, che hanno un elevato debito pubblico sul Pil.

Si dirà che è un salto istituzionale impossibile. Non crediamo sia così visto che in un anno l'Eurozona ha varato due Trattati internazionali (FC e Esm) di grande complessità. Nel vertice di giugno si considereranno anche i progressi dell'importante progetto (presentato nel giugno 2012) «Verso un'autentica unione economica e monetaria» elaborata da Van Rompuy, Barroso, Juncker e Draghi. Speriamo molto che lo stesso da un lato apra alla flessibilità del FC e dall'altro enfatizzi gli strumenti per combattere la recessione strutturale e di lungo termine, con la connessa elevata disoccupazione, dell'Eurozona.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alla Camera. Il ministro: lo sgravio per le ristrutturazioni costa quest'anno 85 milioni, allo studio incentivi per gli acquisti di mobili e cucine delle giovani coppie

## Lupi: conferma anche per il 50% all'edilizia

INCENTIVI AI PRIVATI Finanziabili anche le grandi opere «private» per 21 miliardi con sgravi già varati. Due diligence sui lavori, priorità alla cantierabilità  
Mauro Salerno Giorgio Santilli

### ROMA

Maurizio Lupi lo dice chiaramente nell'audizione alla commissione Ambiente della Camera: la proroga ai bonus per l'edilizia deve riguardare il 55% per il risparmio energetico, ma anche il 50% per le ristrutturazioni. «Le due agevolazioni devono essere prorogate insieme», dice. È la posizione classica di Lupi, che già l'aveva anticipata a questo giornale la settimana scorsa. Ma - forse all'insaputa dei deputati che sono presenti in commissione - la frase contiene anche una sottolineatura rispetto all'azione di governo. Si è tenuta ieri infatti la riunione preparatoria del prossimo Consiglio dei ministri di venerdì e all'ordine del giorno c'era il decreto che proroga solo il 55 per cento. Il ministero delle Infrastrutture ha però subito aggiunto la necessità di prorogare il 50% e di farlo allo stesso tempo. Si cerca quindi di accelerare il provvedimento del 50% o inserire nel decreto principale anche questa norma. La questione, per l'una e per l'altra proroga, è di copertura finanziaria. Costa 80 milioni annui per 10 anni il bonus 55% e costa 85 milioni il bonus 50 per cento. Far quadrare i conti, per l'Economia, non è semplice. Tanto più che allo studio c'è anche l'introduzione di un incentivo per l'acquisto di mobili e cucine da parte delle giovani coppie.

Lupi ha aggiunto anche un'altra cosa che è suonata come musica alle orecchie del presidente della commissione Ambiente, Ermete Realacci, e dei suoi colleghi che hanno approvato una risoluzione all'unanimità sul punto. «Queste agevolazioni vanno estese anche agli interventi di prevenzione antisismica», ha detto il ministro delle Infrastrutture.

Per il resto Lupi è andato a 360 gradi sulle politiche del suo ministero. Farà una due diligence per ristabilire l'ordine di priorità delle grandi opere superando il modello «omnibus» della legge obiettivo, sbloccando al contempo le defiscalizzazioni sulle opere in project financing «capaci di attivare investimenti per 21 miliardi».

L'obiettivo è individuare le priorità «nei nodi infrastrutturali davvero utili a tutto il Paese». Il ministro ha portato l'esempio del piano ferroviario. «Abbiamo 9 interventi per 10 miliardi già stanziati - ha spiegato -. Dobbiamo avere il coraggio di individuare quelli utili da sbloccare e quelli che invece non si riesce a portare avanti». La Torino-Lione rimane «strategica».

Il ministro ha affrontato anche il nodo del patto di stabilità. Lupi ha citato due diversi piani: uno europeo, l'altro italiano. Nella «golden rule europea» dovrebbero entrare gli investimenti per le grandi opere che fanno parte di corridoi internazionali. «L'85% delle nostre grandi opere - ha detto il ministro - fa parte di opere strategiche a livello europeo. Non è pensabile che i nostri investimenti per queste opere agiscano ai fini di Maastricht». Non si tratta di investimenti da poco. Secondo i calcoli del ministero ci sono 35,8 miliardi di cantieri in corso, 33,7 da avviare più 73 miliardi di investimenti futuri.

Oltre alle grandi opere Lupi ha puntato l'attenzione sulla manutenzione del territorio. «È un compito morale più che politico - ha detto -. Basta con gli interventi di emergenza. Dunque spazio al piano delle scuole, al piano per il Sud e alle manutenzioni di strade e ferrovie. Infine il piano carceri. «Ci sono 750 milioni da utilizzare per rendere le nostre carceri più degne di un Paese come l'Italia: ne parlerò presto con il ministro della Giustizia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le vie della ripresa INCENTIVI PER L'EFFICIENZA ENERGETICA

## **Bonus 55%, pronta la proroga**

Il decreto alla riunione preparatoria del Consiglio dei ministri - Costo di 80 milioni nel 2013 INTERVENTI PIÙ SELETTIVI Il Governo pensa di limitare l'incentivo ai soggetti che non godono già di altri benefici fiscali, a partire dal «conto termico» IL RISPETTO DELLE NORME UE Il provvedimento rende vincolante l'obbligo di certificazione energetica di un edificio in caso di vendita o di locazione

Eugenio Bruno Federico Rendina

ROMA

In arrivo la proroga selettiva per il bonus energia. Il Governo sta mettendo a punto un decreto legge che consenta, da un lato, di rifinanziare fino a fine anno l'incentivo del 55% e, dall'altro, di rendere effettivamente obbligatoria la certificazione energetica degli edifici. Il provvedimento, che è stato esaminato ieri in preconsiglio e che potrebbe andare in Cdm già venerdì, nasce dall'esigenza di chiudere una procedura d'infrazione avviata dalla Commissione europea contro il nostro Paese per il mancato recepimento della direttiva 2010/31/UE.

Nella bozza, che il Sole 24 ore è in grado di anticipare, la norma per il prolungamento fino al 31 dicembre 2013 del bonus per gli interventi di miglioramento energetico ancora non è stata ancora inserita. Ma al suo interno è già previsto un articolo 13 (per il momento in bianco) dedicato alle «detrazioni fiscali per interventi di efficienza energetica». A cui potrebbe essere abbinato il rifinanziamento dello sgravio del 50% sulle ristrutturazioni edilizie, come confermato dal ministro delle Infrastrutture, Maurizio Lupi (su cui si veda l'articolo in basso).

Entrambi gli incentivi scadono il 30 giugno e, senza un rinnovo della misura, dal giorno successivo si tornerà alla situazione preesistente. Dalla detrazione del 55% per tutti gli interventi di miglioramento energetico si rischia di passare al 36% per alcune misure di risparmio energetico. Da qui l'intenzione dell'Esecutivo di correre ai ripari, testimoniata anche dalle parole del titolare dello Sviluppo economico, Flavio Zanonato, che nell'intervista pubblicata nella pagina accanto spiega qual è la ricetta allo studio.

La soluzione allo studio è quella di limitare il bonus ai soggetti che non godano già di altri benefici fiscali, ad esempio il conto termico (pompe di calore e solare termico), in modo tale da limitare a 80 milioni l'esborso dell'erario per i prossimi sei mesi. Rimandando così al 2014 l'eventuale rinnovo strutturale della misura da collegare a una riduzione dei tetti dei costi unitari degli interventi.

Per disinnescare le procedure comunitarie di infrazione per il mancato rispetto degli obblighi legati alla certificazione energetica degli edifici il provvedimento colma tutte le lacune lamentate dalla Ue. L'obbligo di dotare gli edifici di certificazione energetica, già introdotto con il decreto 290 del 13 dicembre scorso (che aveva cancellato la "scappatoia" con la quale sia per le vendite che per le locazioni si poteva indicare convenzionalmente la classe energetica meno favorevole) ha finalmente la sua griglia di regole. Anche se l'articolazione operativa deve essere definita con ulteriori provvedimenti. Ma a rendere davvero vincolante la disciplina attivano, soprattutto, le sanzioni.

Ecco allora l'obbligo di far addirittura precedere la certificazione, nei nuovi edifici, da un attestato che sancisca minuziosamente tutti gli accorgimenti adottati per la migliore efficienza energetica, e non solo le caratteristiche di consumo dell'edificio. Questo per due motivi: per fornire tutte le indicazioni utili ai futuri interventi di perfezionamento; per predisporre gli ulteriori obblighi vincolanti che scatteranno nei prossimi anni sempre sulla base delle normative comunitarie. A partire dal 1° gennaio 2019, ad esempio, i nuovi edifici utilizzati dalle pubbliche amministrazioni dovranno essere realizzati a "energia quasi zero", ovvero con il massimo dell'efficienza concepibile. Obbligo che varrà per tutti i nuovi edifici (condomini privati o costruzioni singole) dal 1° gennaio 2021.

La certificazione, che varrà al massimo 10 anni, dovrà essere comunque aggiornata in caso di lavori strutturali. Sarà obbligatoria per i privati solo nel momento di una vendita o di un nuovo affitto, mentre per gli edifici della Pa c'è l'obbligo, seppure progressivo, di certificare tutto e di esporre l'attestazione dettagliata.

Articolate e comunque pesanti le sanzioni in caso di mancato rispetto degli obblighi. Ad esempio il professionista abilitato che non rispetti i criteri e le metodologie previste pagherà una multa da 700 a 4.200 euro. Da 1.000 a 6mila euro di multa per il direttore dei lavori che non presenterà al Comune la prevista "asseverazione di conformità" con l'attestazione energetica. Sanzioni pesanti anche per il proprietario di un appartamento o l'amministratore di un condominio che non fanno effettuare la regolare manutenzione dell'impianto di climatizzazione saranno ad esempio soggetti a una sanzione da 500 a 3mila euro. Chi non fornisce all'affittuario l'attestazione energetica pagherà una multa da 300 a 1.800 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA L'utilizzo del bonus energetico Ammontare Media PIEMONTE 145.274 0,81 VALLE D'AOSTA 4.752 1,08 LOMBARDIA 284.754 1,04 LIGURIA 38.048 0,64 TRENTINO A. A. (TRENTO) 29.233 1,27 TRENTINO A. A.(BOLZANO) 29.445 1,8 VENETO 154.686 1,3 FRIULI V. G. 44.591 1,05 EMILIA ROMAGNA 134.051 1,15 TOSCANA 64.121 1,08 UMBRIA 12.212 1,01 MARCHE 31.910 1,18 LAZIO 53.747 0,8 ABRUZZO 13.753 1,08 MOLISE 2.680 0,94 CAMPANIA 24.225 1,09 PUGLIA 24.989 0,95 BASILICATA 5.655 0,95 CALABRIA 7.562 1,0 SICILIA 18.964 0,98 SARDEGNA 12.483 0,83 TOTALE 1.137.135 1,02 Fonte: Ministero dell'Economia e delle finanze- Dichiarazioni dei redditi 2012 Il costo annuo in migliaia di euro delle detrazioni del 55%

Le vie della ripresa LE MISURE PER LE IMPRESE

## Debiti Pa, più spazio alla Cdp

È l'ipotesi Bassanini - Possibile moratoria per i Comuni che hanno pagato e sfiorato I TECNICI DEL SENATO Il servizio Bilancio chiede di valutare meglio l'impatto che le nuove emissioni possono avere sull'onerosità di quelle già programmate

ROMA

Il decreto sui pagamenti della Pa è approdato ieri al Senato con la possibilità di ulteriori, anche se limitate, modifiche. Dopo la discussione generale, oggi sarà fissato il termine per la presentazione degli emendamenti in commissione Bilancio (probabilmente venerdì) che saranno messi in votazione la prossima settimana.

I margini di manovra sul plafond generale del decreto - poco meno di 40 miliardi nel 2013 e nel 2014 - sono molto ristretti e si dovrà lavorare soprattutto sulla cosiddetta "fase 2" per completare i pagamenti a fronte di arretrati che ammontano a oltre 90 miliardi. Il premier, Enrico Letta, nell'informativa al Senato sul Consiglio europeo di oggi, ha ribadito che sull'operazione intende accelerare. La stessa Cassa depositi e prestiti, con il suo presidente Franco Bassanini, si candida per velocizzare l'intero piano. Il meccanismo, delineato da Bassanini ieri alla presentazione delle semestrali delle banche in Abi, prevederebbe «che sui debiti scaduti e certificati venga messa la garanzia dello Stato. Il sistema bancario è disponibile ad acquistare questi crediti e quindi a fornire liquidità alle imprese. Essendo crediti garantiti dallo Stato, questi miglioreranno la qualità del credito delle banche. Le pubbliche amministrazioni che hanno ormai come creditore la banca a questo punto negozierebbero la ristrutturazione del credito su base triennale, quinquennale o secondo le esigenze. «Nel caso si verificano delle morosità - aggiunge Bassanini - la banca avrebbe facoltà di cedere il credito garantito dallo Stato - sulla base di una convenzione Cdp-Abi - entro un tetto annuo (per esempio 3-4 miliardi) e la Cassa sarebbe autorizzata a ristrutturare il credito su un periodo più lungo, anche avvalendosi del meccanismo della delegazione di pagamento».

Mira invece a facilitare la cessione dei crediti alle banche un emendamento che potrebbe arrivare dai relatori (Antonio D'Alì del Pdl e Giorgio Santini del Pd). «Il governo - spiega D'Alì - potrebbe promuovere una Convenzione con l'Abi, in modo tale che le banche, con le somme provenienti dal pagamento dei debiti, costruiscano un "castelletto" da destinare alle anticipazioni delle aziende». Un'altra possibile modifica, aggiunge il relatore, riguarda il Patto di stabilità interno: «Ci sono enti locali che nel 2012 sono stati diligenti e hanno pagato i loro debiti con le società fornitrici, ed ora vengono penalizzati perché hanno sfiorato. Credo che andrebbero riviste attentamente le sanzioni parificando questi enti a quelli che godono dell'allentamento per il 2013». Inoltre, secondo Santini, relatore del Pd, spazi di modifica potrebbero esserci anche sulla certificazione dei crediti e sui criteri di priorità di pagamento da parte delle Pubbliche amministrazioni. Possibile poi che si concretizzi un ordine del giorno per impegnare il governo ad anticipare al 2014 il pagamento dei debiti eccedenti i 40 miliardi del plafond, nei limiti degli interventi che potranno essere delineati dalla legge di stabilità. Mentre sfuma l'ipotesi di un emendamento del governo che contenga il decreto varato venerdì dal Consiglio dei ministri con le norme su Imu e Cig: il provvedimento farà un normale iter partendo dalla Camera.

Ad ogni modo, considerando le possibili modifiche in Senato e dunque la necessità di un nuovo passaggio a Montecitorio, i tempi per l'approvazione del decreto pagamenti dovranno essere strettissimi per rispettare la scadenza per la conversione in legge fissata al 7 giugno. Intanto, dal servizio Bilancio del Senato arrivano rilievi sulle coperture. «Occorrerebbe valutare se il collocamento sui mercati delle nuove emissioni 2013-2014 sia suscettibile di influire anche sull'onerosità delle emissioni ordinarie già programmate» con «effetti aggiuntivi - spiegano i tecnici - sulla spesa in conto capitale» che «non possono essere considerati già scontati negli stanziamenti previsti a legislazione vigente».

C. Fo.

**© RIPRODUZIONE RISERVATA**

I possibili cambiamenti

**IL RUOLO DELLA CDP**

Il presidente della Cdp, Franco Bassanini, propone che sui debiti scaduti e certificati venga messa la garanzia dello Stato così da invogliare la banca ad acquistarli. In caso di morosità la Cassa sarebbe autorizzata a ristrutturare il credito su un periodo più lungo attraverso la delegazione di pagamento

**PATTO DI STABILITÀ**

Si lavora a un allentamento del Patto di stabilità per gli enti locali che nel 2012 hanno sfiorato i vincoli per provvedere al pagamento dei debiti verso le imprese. La strada sembra quella di un annullamento delle sanzioni comminate per lo sfioramento del Patto

**CONVENZIONE CON L'ABI**

Uno dei due relatori, Antonio D'Alì (Pdl), punta a promuovere una Convenzione con l'Abi, in modo tale che le banche, con le somme provenienti dal pagamento dei debiti, «costruiscano un "castelletto" da destinare alle anticipazioni delle aziende»

**CERTIFICAZIONI**

Nuove modifiche da parte del Senato potrebbero esserci anche sul fronte delle modalità necessarie per la certificazione dei crediti, ma anche sui criteri di priorità di pagamento da parte delle Pa: ora è prevista la precedenza ai crediti non oggetto di cessione pro soluto e tra essi al credito più antico

**«FASE DUE»**

Si potrebbe concretizzare un ordine del giorno per impegnare il governo ad anticipare al 2014 il pagamento dei debiti eccedenti i 40 miliardi del plafond del decreto, nei limiti degli interventi che potranno essere delineati dalla prossima legge di stabilità

**L'IMU RESTA SEPARATA**

Sembra ormai tramontata l'ipotesi che il decreto legge su Imu e Cig approvato dal Consiglio dei ministri di venerdì scorso approdi nel Dl sui debiti della Pa sotto forma di emendamento. Il provvedimento è stato inviato alla Camera e seguirà un proprio iter parlamentare

INTERVISTA Le vie della ripresa IL CREDITO

## «Fisco più equo sulle perdite»

Patuelli (Abi): compensazioni entro un anno per rilanciare il credito L'ANOMALIA «In Italia le svalutazioni bancarie vengono spalmate su 18 annualità» COSTO DEL RISCHIO «Solo abbassando questo costo fiscale possiamo incoraggiare nuovi mutui»

Rossella Bocciarelli

ROMA

«Dobbiamo rompere una spirale negativa e dare una forte spinta allo sviluppo. Si tratta di vedere come favorire l'erogazione di maggiori prestiti bancari».

Il presidente dell'Abi (Associazione bancaria italiana), Antonio Patuelli, è consapevole del fatto che oggi, dietro alla caduta dei prestiti all'economia, c'è anche la preoccupazione delle aziende di credito di fronte a un aumento del rischio creditizio che ha già prodotto sofferenze lorde per 131 miliardi. E in questa intervista spiega cosa a sua avviso permetterebbe di attenuare la morsa della stretta creditizia.

Cosa c'è dietro a questo sovrappiù di prudenza bancaria che contribuisce a far languire le erogazioni?

Le cause sono tante: abbiamo un sistema di banche interamente privato che oggi non dispone di alcun fondo di ricapitalizzazione da parte dello Stato, mentre una volta c'erano i "fondi di dotazione". E abbiamo una struttura industriale per cui non è più previsto alcuno strumento di salvataggio: non ci sono più né Gepi né Efim, per capirci. Il combinato disposto di questi due elementi è che le crisi industriali ricadono interamente sulle banche in termini di maggiori sofferenze e perdite. Ed è proprio qui che il fisco riveste un ruolo decisivo. Perché?

A differenza di quanto accade nel resto del mondo, dove le perdite bancarie vengono contabilizzate in un solo bilancio, in Italia le svalutazioni vengono spalmate, ai fini fiscali, su diciotto annualità. Cosicché le aziende di credito operanti in Italia sono alle prese con un costo del rischio già elevatissimo e sono costrette a compensarlo fiscalmente su un arco di tempo lunghissimo, una "generazione".

Questo regime è stato pensato in un'epoca in cui le aziende in generale e le banche andavano bene. Ma è evidente che in una situazione congiunturale in cui le perdite sono molto elevate, il vantaggio economico è tutto per il fisco. In pratica, è un modo per alzare le tasse. È altrettanto evidente, però, che questa modalità fiscale è distorsiva, perché scoraggia le banche dall'assumersi nuovi rischi.

Dunque voi proponete di far cadere questa anomalia italiana?

La cosa più semplice e vantaggiosa sarebbe cambiare subito l'intero regime. Ma ciò comporterebbe oneri per il fisco e porrebbe dei problemi di copertura.

Già. E allora?

La nostra proposta minima è per ora differente. Noi diciamo che per rilanciare subito davvero il credito occorrerebbe stabilire che, solo sui nuovi prestiti che le banche erogheranno a partire da una certa data, se questi prestiti si trasformeranno in perdite, le perdite dovranno essere compensate fiscalmente nell'esercizio in cui si verificano e non nell'arco di 18 anni. Occorrerebbe, quindi, dare almeno sulle nuove erogazioni la possibilità di ammortizzare le perdite nell'anno in cui si verificassero.

In questo modo non si avrebbe una perdita di gettito per l'Erario?

No, perché la situazione che vogliamo modificare in meglio è quella per cui le banche non fanno nuovi prestiti perché il rischio è troppo elevato: dunque il gettito per l'Erario non ci sarebbe comunque.

In pratica, è un modo per facilitare l'accesso al credito...

È un modo per abbassare il costo del rischio di credito: si abbassa il costo fiscale del rischio, anche senza alcuna riduzione di aliquote e resta solo il costo industriale bancario. A me pare un'idea forte per aiutare il rilancio dell'economia, perché è una riforma che non costa: non chiediamo alcun privilegio, non vogliamo nemmeno per ora modificare le regole per lo stock dei prestiti in essere. Ma se vogliamo incoraggiare davvero i nuovi prestiti e mutui, evitiamo di inquadrali in un sistema troppo penalizzante.

Ne avete parlato con il Governo?

Ho già avuto modo di accennarlo al presidente del Consiglio Enrico Letta e stiamo dialogando con tutte le autorità competenti. E confidiamo, perché questo è il momento in cui occorre usare al meglio il cervello e la volontà di cambiamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA I prestiti alle imprese Datimensili2010-2012. Variazione percentuale annuale

Fonte:elaborazioni Abi su dati Banca d'Italia 8 6 4 2 0 -2 -4 -6 -8 -10 -12 2010 2011 2012 1,4% -2,3% 0,6% -2,2% -11,1% Area euro Italia Germania Francia Spagna

Foto: Presidente Abi. Antonio Patuelli

Iva. Dopo le modifiche della Comunitaria

## Il corrispettivo qualifica la prestazione

L'INDICAZIONE La quantificazione del prezzo obbliga alla fattura e segnala l'ultimazione del servizio per liquidare l'imposta

Matteo Mantovani

Benedetto Santacroce

L'ultimazione dei servizi generici, in caso di incertezza, va verificata in relazione ai documenti scambiati fra le parti. Se il corrispettivo non è determinabile, è possibile far coincidere l'ultimazione con il momento in cui sono disponibili gli elementi necessari a quantificare tale grandezza. In ogni caso, la fattura del prestatore può essere assunta come indice di effettuazione dell'operazione, sia nei rapporti comunitari che con soggetti extra Ue.

Sono questi alcuni dei chiarimenti forniti dall'agenzia delle Entrate con la circolare 16/E divulgata ieri. Il documento commenta le modifiche introdotte all'articolo 6 del Dpr 633/1972 dalla Comunitaria 2010 (legge 217/2011) con particolare riferimento al comparto delle telecomunicazioni. Nonostante questa caratterizzazione settoriale, la prassi sviluppa linee-guida di portata generale utili a gestire sul piano operativo le regole introdotte dalla Comunitaria. Si rammenta che, nella sostanza, tale intervento normativo, in deroga ai principi generali, ha individuato quale momento di effettuazione dei servizi generici nei rapporti con non residenti l'ultimazione ovvero, se di carattere periodico o continuativo, la maturazione dei corrispettivi. In merito a questa distinzione, la prassi si limita ad affermare che le prestazioni sono "uniche" se relative a contratti ad esecuzione istantanea e periodiche se connesse a contratti ad esecuzione continuata. Pertanto, il contenuto e la finalità del contratto sono determinanti per la qualificazione della prestazione e della sua durata nel tempo e, conseguentemente, per l'individuazione del relativo momento di effettuazione, al quale sono legati tutti gli adempimenti Iva.

Le Entrate riconoscono i problemi che possono derivare dall'adozione dei criteri della ultimazione o maturazione del corrispettivo e suggeriscono alcune soluzioni.

In proposito, l'amministrazione afferma che nei casi in cui il prestatore e il committente non abbiano la medesima percezione dello stato di esecuzione della prestazione (da cui uno sfasamento temporale tra l'ultimazione e la conoscenza dell'ultimazione stessa da parte del committente), sono i documenti scambiati fra le parti ad avere un ruolo centrale in ordine alla tempistica degli adempimenti. Nel caso, poi, in cui il corrispettivo non risulti determinabile alla data di effettuazione dell'operazione perché mancano gli elementi fattuali necessari allo scopo (come accade, ad esempio, nel roaming internazionale), l'ultimazione della prestazione (o la maturazione del corrispettivo) può ricondursi al momento (successivo) in cui saranno noti i predetti elementi e ciò anche agli effetti della autofattura di regolarizzazione prevista all'articolo 46, comma 5 del DI 331/1993.

Le Entrate, inoltre, nel ribadire il ruolo della fattura quale indice di effettuazione (circolare 35/E/2012), ampliano la portata di tale criterio anche al caso del prestatore extracomunitario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Margini di applicazione

### 01 | ULTIMAZIONE DELLA PRESTAZIONE

Se c'è sfasamento temporale tra ultimazione della prestazione e conoscenza dell'ultimazione da parte del committente, sono i documenti scambiati tra le parti ad avere ruolo determinante in ordine alla tempistica degli adempimenti contabili che il committente/prestatore deve effettuare ai fini dell'assolvimento dell'imposta

### 02 | CORRISPETTIVO NON DETERMINABILE

Se la quantificazione del corrispettivo di una prestazione va ancorata a elementi fattuali non ancora realizzati, e pertanto non conosciuti dalle controparti alla data di effettuazione dell'operazione, l'ultimazione della prestazione o la maturazione del corrispettivo può essere individuata nel momento in cui saranno noti,

purché preventivamente stabiliti

### 03 | FATTURA COME INDICE

La fattura emessa dal prestatore del servizio può essere assunta come indice dell'effettuazione dell'operazione o di maturazione del corrispettivo anche se il prestatore è un soggetto extracomunitario. In tal caso ricevuto il documento scatta l'obbligo di autofatturazione

Cooperazione. Il nuovo regime dal 2015

## Impegno della Ue: scambio automatico delle informazioni

Marco Bellinazzo

MILANO

L'Unione europea farà fronte comune contro l'evasione internazionale. Dal 2015 nella Ue «ci dovrà essere lo scambio automatico di informazioni su tutte le forme di reddito» da risparmio e su questo «semplice principio» il presidente della Commissione europea Josè Manuel Barroso chiederà «l'impegno politico» dei 27. Questo, ha spiegato Barroso alla vigilia del vertice straordinario dei Capi di Stato e di Governo di oggi, significa «concludere i negoziati sulla revisione della direttiva sulla tassazione del risparmio, colmando le lacune esistenti attraverso la sua estensione ai fondi di investimento, pensione e strumenti finanziari innovativi».

In vista del vertice il ministro per gli Affari europei, Enzo Moavero, ha evidenziato inoltre l'«evoluzione positiva» delle posizioni di Austria e Lussemburgo che permetterà un'applicazione più efficace dei parametri di trasparenza fissati dalle norme europee e quindi una maggiore efficacia della lotta contro l'erosione delle basi imponibili nazionali attraverso forme di pianificazione fiscale "aggressive".

Proprio ieri il Parlamento europeo ha approvato una risoluzione che sollecita gli Stati membri a rafforzare la cooperazione e dimezzare entro il 2020 la mole di oltre mille miliardi di euro evasi e frodati ogni anno al fisco. «Le possibilità di frodi fiscali transfrontaliere sono scandalose e le misure nazionali unilaterali non saranno sufficienti a sconfiggerle», ha sottolineato l'europarlamentare socialdemocratica Mojca Kleva Keku, relatrice della risoluzione in cui si auspica, in particolare, l'adozione di una piattaforma comune per lo scambio d'informazioni fiscali.

Italia, Regno Unito, Francia, Germania e Spagna si sono mosse da tempo in questa direzione per realizzare anche nella Ue un progetto di scambio automatico finanziarie assimilabile (e integrabile) al Facta (Foreign account tax compliance Act), la normativa Usa che permette di trasmettere in via bilaterale le informazioni su conti bancari e investimenti all'estero dei contribuenti americani.

L'iniziativa dei cinque grandi Paesi Ue è stata accolta dalla Commissione che, ha precisato ancora Barroso, «intende proporre a giugno emendamenti alla direttiva sulla cooperazione affinché lo scambio automatico delle informazioni copra un largo spettro di redditi». La Commissione dovrà anche avviare negoziati con Svizzera, Liechtestein, Monaco, Andorra e San Marino «per assicurare che questi paesi continuino ad applicare misure equivalenti a quelli nella Ue». I 25 puntano in realtà a superare il ricorso alla ritenuta del 35% sui redditi da risparmio (in cambio del sostanziale anonimato). Il Lussemburgo ha già firmato con gli Usa l'accordo Fatca e anche l'Austria dovrà presto adeguarsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Problemi interpretativi. L'esempio delle società non operative

## **C'è elusione se si punta a vantaggi fiscali illegittimi**

**ERRORE D'IMPOSTAZIONE** Per molto tempo l'illiceità è stata individuata nell'assenza delle valide ragioni economiche

D.D.

L'abuso del diritto non può essere confuso con questioni che riguardano l'evasione, come nel caso dell'anti-economicità o della simulazione, vicende queste ultime che sono, appunto, proprie dell'evasione.

Occorre ricordare che l'abuso del diritto è prima di tutto una questione civilistica. In termini giuridici, l'abuso si sostanzia nel porre in essere atti o negozi perfettamente validi ed efficaci; tuttavia, nell'abuso si realizza un contrasto tra i diritti che la norma attribuisce e l'esercizio da parte del soggetto. In pratica, si ha abuso quando un determinato diritto viene utilizzato in modo capzioso tale da aggirare la ratio per la quale quel diritto viene accordato. Ed è quello che si realizza anche nel diritto tributario, dove eludere o abusare del diritto significa compiere degli atti giuridici con lo scopo di conseguire un vantaggio fiscale illegittimo. Nell'elusione o nell'abuso non c'è alcuna alterazione dei fatti economici, ma semplicemente degli atti perfettamente leciti vengono posti in essere per conseguire un vantaggio fiscale disapprovato dal sistema.

L'alterazione del fatto economico risulta invece propria dell'evasione. L'evasione si realizza, infatti, non solo quando si occulta un corrispettivo o si deducono, ad esempio, delle spese non deducibili, ma in tutti i casi in cui la ricchezza imponibile ad un determinato tributo viene rappresentata in modo diverso da quanto stabilisce la legge. E questo accade anche per tutte le ipotesi di simulazione, di interposizione fittizia, di utilizzo distorto di strumenti giuridici - a cui fa spesso riferimento la Cassazione - e di manipolazione. Anche in questi casi un determinato accadimento viene rappresentato in modo difforme a quanto stabilito dalla legge, per cui si è nel campo dell'evasione. Si pensi, ulteriormente, al caso delle società non operative, le quali sono state introdotte nell'ordinamento tributario per contrastare l'abuso della persona giuridica (quindi sostanzialmente si tratta di una simulazione). La disciplina delle società non operative rappresenta - come è stato giustamente rappresentato nell'ultima circolare 7/E/2013 delle Entrate - una presunzione di evasione, che nulla ha a che vedere con l'elusione.

Nell'elusione o nell'abuso non si altera, non si manipola, ma semplicemente si vuole conseguire un vantaggio fiscale che la norma non consente. Abuso ed elusione, ulteriormente, non vanno confusi con il legittimo risparmio d'imposta. Infatti, conseguire un vantaggio fiscale non significa per forza eludere o abusare, ma, per farlo, occorre che il vantaggio fiscale risulti illegittimo. Andrebbe ricordato quanto risulta dalla relazione di accompagnamento dell'articolo 37-bis del Dpr 600/1973. Nel documento si rappresenta che non vi può essere elusione quando il contribuente adotta il comportamento fiscale meno oneroso messo a disposizione dall'ordinamento (in tal senso anche circolare n. 320 del 1997). Quindi, il contribuente può senz'altro scegliere di trasformarsi in un certo tipo di società con un trattamento meno oneroso fiscalmente, di acquisire partecipazioni per entrare nel consolidato e così via.

Erroneamente, e per molto tempo, l'elusione è stata invece individuata nell'assenza delle valide ragioni economiche; valide ragioni che possono tutt'al più essere considerate come elemento di giustificazione da parte del contribuente ma non certo come elemento fondante dell'elusione. Quindi, si può dire che non si ha abuso o elusione quando il contribuente utilizza gli strumenti che l'ordinamento gli mette a disposizione che consentono un minore onere tributario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lotta all'evasione. Spesso si usano congiuntamente due concetti in realtà differenti

## **L'abuso del diritto non è «anti-economico»**

La questione va inquadrata nell'ambito dell'inerenza  
Dario Deotto

La sentenza con cui la Cassazione ha stabilito che la vendita di marchi d'impresa ricomprati a un prezzo decisamente superiore rispetto a quello di cessione fa scattare l'abuso del diritto (n. 12282/2013, si veda Il Sole 24 Ore di ieri) riporta d'attualità i temi dell'anti-economicità e dell'abuso, che spesso vengono utilizzati congiuntamente dall'amministrazione e dalla giurisprudenza.

In realtà, abuso e anti-economicità operano su piani diversi: l'anti-economicità è una questione che riguarda l'evasione, mentre l'abuso del diritto non è altro che un allargamento del concetto di elusione. Tuttavia, anche l'abuso molte volte viene confuso con questioni che riguardano l'evasione (si veda l'altro intervento in pagina).

Considerando dapprima la vicenda dell'anti-economicità, occorre partire dal fatto che la stessa deve essere inquadrata nel l'ambito del principio dell'inerenza. Quest'ultima è quel collegamento che vi è tra un componente economico e l'attività esercitata (o da esercitarsi) dall'imprenditore. Si tratta, quindi, di una questione di tipo qualitativo, nel senso che occorre verificare se vi è o meno questo collegamento.

L'inerenza tendenzialmente non riguarda, pertanto, questioni di tipo quantitativo - come la possibilità di rettificare una spesa perché ritenuta troppo alta - trattandosi di una valutazione circa il legame tra una spesa e l'attività. Questo non vuol dire, comunque, che non vi siano questioni di tipo quantitativo che riguardano l'inerenza. Soltanto che queste questioni sono state appositamente sottratte alle parti in causa (contribuente e Entrate) e fissate dal legislatore, per evitare defatiganti discussioni sulla parte (quantità) inerente o meno di una spesa. Tecnicamente, questo tipo di intervento (come quello per la deduzione delle autovetture) viene definito di "predeterminazione legale dell'inerenza".

Quindi, al di fuori di queste predeterminazioni legali, l'inerenza torna ad essere essenzialmente una questione di tipo qualitativo (a parte le vicende presuntive). Perciò, se l'Agenzia contesta la congruità di una spesa perché ritenuta troppo alta - e quindi non la ammette interamente in deduzione - ne sta contestando l'inerenza, cioè la mancanza di un legame con l'attività svolta. In questo caso la giurisprudenza della Cassazione dà le soluzioni più variegate: a volte viene affermato l'onere di provare l'inerenza della spesa in capo al contribuente, a volte si afferma che l'onere ricade sull'amministrazione, anche se risultano più numerose le pronunce in base alle quali si distingue tra spese strumentali e necessarie (con onere di prova sull'Agenzia) e spese che non lo sono (con onere di prova sul contribuente).

In realtà, parlare di spese necessarie o strumentali non appare corretto in quanto le spese devono ritenersi inerenti oppure no. Non appare corretto nemmeno parlare di un onere di prova in quanto questo viene richiesto per i fatti (articolo 2697 codice civile), mentre l'inerenza è una questione legata ad una valutazione: quella se c'è o meno il legame con l'attività.

Pertanto, quando viene messa in dubbio l'inerenza, perché le spese vengono ritenute troppo alte, vi sarebbe più propriamente un onere di allegazione da parte delle Entrate, la quale deve rappresentare i motivi per i quali non vi è il legame tra la spesa e l'attività esercitata dal contribuente. Invece, quando l'Agenzia provvede a rideterminare al ribasso una spesa perché ritenuta troppo alta (ad esempio, quando una spesa viene ammessa in deduzione per 40 anziché per 100), si è nel campo delle presunzioni semplici. In sostanza, se l'Agenzia vuole rappresentare che si è in presenza di evasione per effetto della deduzione di spese anti-economiche - che vengono rideterminate al ribasso - deve provarlo attraverso una serie di presunzioni gravi, precise e concordanti (cioè con elementi che portino ad una certa probabilità del fatto presunto).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I criteri

01|ANTI-ECONOMICITÀ L'anti-economicità è la possibilità che l'agenzia delle Entrate avrebbe di valutare la congruità delle spese ritenute sproporzionate o insolite 02|INERENZA L'anti-economicità va inquadrata nel

principio dell'inerenza in base al quale vi deve essere un collegamento tra un componente economico e l'attività esercitata dall'imprenditore. Se l'amministrazione contesta l'anti-economicità deve rappresentare i motivi per cui non vi è un collegamento della spesa con l'attività d'impresa. Altrimenti, si è in presenza di rettifica basata su presunzioni semplici, le quali devono essere accompagnate dai requisiti di gravità, precisione e concordanza 03|L'ABUSO DEL DIRITTO Con la sentenza n. 12282/2013, la Cassazione ha stabilito che la vendita di marchi d'impresa ricomprati a un prezzo decisamente superiore rispetto a quello di cessione fa scattare l'abuso del diritto che è un allargamento del concetto di elusione

L'«esame» del 29 maggio. La Commissione riconosce i progressi sul deficit ma chiederà impegni su debito, occupazione e concorrenza nei servizi

## Italia verso la promozione con «raccomandazioni»

LA LINEA DI BRUXELLES La relativa calma dei mercati non deve indurre Roma a tirare i remi in barca: le misure di riforma dell'economia devono continuare  
Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

Mancano sette giorni al 29 maggio quando la Commissione annuncerà se il governo italiano non è più un sorvegliato speciale, almeno sul fronte dei conti pubblici. La speranza è che a fine mese l'esecutivo comunitario chiuda la procedura di deficit eccessivo contro l'Italia. Nel contempo verranno pubblicate nuove raccomandazioni-paese. Comprensiva per quanto riguarda il deficit, la Commissione sarà più dura sul versante delle riforme economiche.

Il commissario agli affari monetari Olli Rehn annuncerà la scelta di dare due anni in più alla Francia perché riduca il proprio disavanzo sotto al 3,0% del prodotto interno lordo, la possibile (probabile?) uscita dell'Italia dalla procedura di deficit eccessivo, e infine nuove raccomandazioni-paese. «La calma relativa sui mercati finanziari non deve indurci a tirare i remi in barca - spiega un alto responsabile europeo -. Le misure di riforma dell'economia devono continuare».

La Commissione ha deciso di allentare il risanamento delle finanze pubbliche per evitare contraccolpi economici e sociali. Nel contempo, tuttavia, vuole imporre cure severe sul fronte economico, tanto più che il coordinamento delle politiche nazionali è ormai un aspetto cruciale dell'assetto istituzionale della zona euro. L'esecutivo comunitario sta lavorando su un pacchetto di sei o sette raccomandazioni per l'Italia. Il numero è in linea con quello dell'anno scorso.

Nel 2012, la Commissione aveva proposto sette raccomandazioni, poi scese a sei al momento dell'approvazione da parte del Consiglio. Il pacchetto prevedeva la correzione del deficit eccessivo; l'introduzione di regole costituzionali sul pareggio di bilancio e un migliore uso della spesa pubblica; la lotta contro la disoccupazione giovanile; la riforma del diritto del lavoro; nuove misure contro l'evasione fiscale; e la liberalizzazione del mercato dei servizi.

Molte cose sono state fatte. Il deficit è sceso dal 3,8% del Pil nel 2011 al 3,0% del Pil nel 2012, ma l'andamento del debito pubblico rimane deludente. Le ultime previsioni della stessa Commissione mostrano che salirà sia nel 2013 che nel 2014, rispetto al 2012, toccando l'anno prossimo il 132,2% del Pil. «Almeno due aspetti lasciano ancora a desiderare - commenta un esponente comunitario -: la riforma del mercato del lavoro e la riforma del mercato dei servizi».

A Bruxelles, molti sono consapevoli di come la recente riforma Fornero sia stata annacquata durante l'approvazione parlamentare. Più in generale, c'è uno sfasamento tra l'adozione di nuove norme da un lato e l'applicazione delle stesse norme dall'altro. Le linee-guida delle prossime raccomandazioni-paese emergono indirettamente dall'analisi che la Commissione ha pubblicato in aprile sugli squilibri macroeconomici di cui soffre l'Italia (si veda Il Sole 24 Ore dell'11 aprile).

Allora, la Commissione aveva messo l'accento sulla difficoltà per il paese di ridurre il debito in un contesto economico debole. Bruxelles aveva parlato di una «stagnante competitività» dell'economia, dovuta a «costi unitari del lavoro crescenti rispetto a quello di paesi simili» e a «un carico fiscale elevato soprattutto sul lavoro e il capitale». Aveva sottolineato le molte «barriere istituzionali e regolamentari» all'attività economica e una specializzazione industriale in beni simili a quelli dei paesi emergenti.

Tornando all'uscita dell'Italia dalla procedura di deficit eccessivo, ieri il ministro per gli Affari europei Enzo Moavero si è detto «fiducioso». Nonostante un allentamento della politica di austerità, la Commissione è convinta che il paese debba continuare a ridurre il proprio debito, tanto più che secondo esponenti comunitari un calo di un punto percentuale dei rendimenti sui titoli italiani corrisponde a una diminuzione del costo del

servizio del debito di circa tre miliardi di euro nel primo anno.

Dopo l'approvazione del decreto che stabilisce la sospensione e la riforma dell'imposta municipale unica (Imu), associata a una clausola che prevede il pagamento dell'imposta nel caso di una mancata revisione della tassazione, non è previsto che il governo mandi a Bruxelles un aggiornamento del piano di stabilità. Roma invierà alla Commissione una relazione tecnica, che dovrebbe essere sufficiente. Mandare una versione aggiornata del piano di stabilità significherebbe ripassare dal Parlamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **SOTTO LALENTE**

3%

Il tetto del deficit

Entro fine mese la Commissione Ue dovrebbe certificare la fine della procedura per deficit eccessivo. Il deficit italiano è sceso dal 3,8% del Pil nel 2011 al 3,0% del Pil nel 2012

132,2%

Rapporto debito-Pil

Un elemento di debolezza dell'Italia è l'andamento del debito pubblico, che rimane deludente. Le ultime previsioni della stessa Commissione mostrano che salirà sia nel 2013 che nel 2014, rispetto al 2012, toccando l'anno prossimo il 132,2% del Pil

Le vie della ripresa IL PREMIER IN PARLAMENTO

## «Lavoro e crescita, la Ue agisca»

Letta al Consiglio europeo con il «supporto» delle risoluzioni votate ieri dalla maggioranza  
Barbara Fiammeri

ROMA

Enrico Letta arriva a Bruxelles per il suo primo Consiglio europeo forte, almeno su questo fronte, del sostegno di un'ampia maggioranza parlamentare. Il presidente del Consiglio si presenterà davanti agli altri capi di Stato e di Governo per ribadire che l'Italia non intende derogare dai suoi obblighi ma che, proprio per questo, si attende ora un «cambio di passo» dell'Unione sul fronte della crescita, a partire dalla lotta alla disoccupazione, pena - ha rilanciato - «l'implosione» della Ue. Argomento che non sarà all'ordine del giorno del vertice di oggi, incentrato su energia e lotta all'evasione fiscale, ma che Letta è intenzionato ad anticipare - come ha spiegato ieri al Senato - con una lettera a Van Rompuy, in vista del prossimo «decisivo» appuntamento di giugno. Sarà quella l'occasione per dimostrare che la politica degli annunci è finita e che si passa finalmente ai fatti: «Questa volta servono misure concrete, facili da spiegare e immediate da verificare».

Concetti che il premier ha espresso fin dall'inizio del suo mandato e in tutti gli incontri avuti in queste settimane con i partner europei e non solo, visto l'appoggio convinto di Barack Obama. Un'operazione di tessitura diplomatica che si completerà con il faccia a faccia con David Cameron, il premier britannico, prima dell'inizio dei lavori del Consiglio europeo. Letta ha particolarmente insistito sull'importanza per l'Italia di presentarsi con la «schiena dritta». L'obiettivo immediato resta infatti l'ufficializzazione dell'uscita dalla procedura d'infrazione per deficit eccessivo, che dovrebbe arrivare il 29 maggio. «Un segnale importantissimo», l'ha definito il premier, perché rientrando tra i Paesi «virtuosi» l'Italia avrebbe la possibilità di «avvantaggiarsi della nuova interpretazione delle regole del Patto di stabilità e di crescita, che concede margini di azione maggiori per alimentare gli investimenti pubblici produttivi e sul capitale umano quando sono collegati a riforme strutturali o a misure che aumentano la crescita potenziale». In altre parole, l'obiettivo non è quello di ottenere una maggiore flessibilità sul rapporto deficit/Pil, di uno sfioramento del tetto del 3% ma, semmai, di una rivisitazione delle voci che attualmente compongono il paniere del numeratore e del denominatore di questo rapporto.

Una posizione che si ritrova anche nelle risoluzioni della maggioranza e in quella della Lega, sulla quale Letta ha espresso parere favorevole, con l'avvertenza che la richiesta di referendum sulle grandi decisioni in sede Ue, inclusa nel documento del Carroccio, deve avvenire nel rispetto della Costituzione. «Soddisfazione» è stata espressa sia dal segretario del Pd Guglielmo Epifani, che dal capogruppo del Pdl alla Camera Renato Brunetta. «Il Parlamento ha dato un mandato forte, ora il Governo deve fare la sua parte e battere i pugni finché non ci sarà un cambiamento di asse su lavoro e crescita», ha detto Epifani. Analogo il giudizio di Brunetta: «Chiediamo all'Europa un cambio di passo. Si tratta di uscire dal rigore cieco, da una pervicace chiusura a qualsiasi formula che non sia austerità e poi ancora austerità, per aprire il respiro allo sviluppo».

Il premier però non ha affatto sottovalutato gli spunti contenuti nelle risoluzioni presentate da Sel e dal M5s. Anzi ha più volte citato, in sede di replica, l'intervento della grillina Paola Carinelli soprattutto laddove lamentava un deficit di democrazia nella Ue. Ma alla fine ha dato parere contrario alle risoluzioni presentate dai due gruppi dell'opposizione perché, «pur condividendo gran parte del contenuto», chiedevano al governo di rinegoziare i trattati europei, un'ipotesi che il premier ha definito «impraticabile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### LE PRIORITÀ E L'AGENDA DEL PREMIER

L'Europa deve agire

«L'Europa deve far seguire alle parole i fatti. L'Europa è in crisi di legittimità anche perché è in crisi di efficacia concreta. Non serve stravolgere i trattati, ma noi siamo bloccati mentre Usa e Giappone

intraprendono strade non convenzionali, senza dogmi», ha detto ieri il premier Enrico Letta. Bisognerà fare in modo che «il semestre di presidenza italiana dell'Ue della seconda metà 2014, sia quello per fare il salto all'Ue verso gli Stati Uniti d'Europa»

#### Riforme rapide

«Non dirò che dobbiamo rimetterci a fare debiti. Dobbiamo risolvere i problemi di oggi con le risorse di oggi», ha detto Letta. «Siamo il Paese più multato dell'Unione perché «non riusciamo a star dietro alle regole». Il percorso di riforma della Costituzione dovrà essere «rapido e efficace». «Abbiamo quasi cento procedure di infrazione» aperte dall'Unione Europea contro l'Italia, «siamo il Paese più multato, una vergogna»

#### Gli appuntamenti di oggi

Al termine del vertice straordinario di Bruxelles di oggi, il presidente del Consiglio, Enrico Letta, volerà a Lipsia per partecipare all'inizio delle celebrazioni per i 150 anni della Spd tedesca. Alle celebrazioni di stasera parteciperanno anche altri leader europei, tra cui la Cancelliera tedesca, Angela Merkel, e il presidente francese, François Hollande, nonché capi di Stato e di Governo di Paesi extra Ue. Da Lipsia in tarda serata Letta farà rientro a Roma

Foto: Presidente del Consiglio. Enrico Letta, 46 anni, è premier in carica dal 28 aprile 2013

OLTRE LA CRISI

## Un mercato unico dell'energia

Per abbattere i costi serve un'integrazione europea più profonda  
Günther H. Oettinger

e Radek Sikorski

Una delle grandi sfide dell'Europa è il costo sempre più alto dell'energia. Si stima che il prezzo di energia e gas nella Ue sia quasi il doppio rispetto alle altre parti del mondo. Il prezzo del gas sul mercato statunitense è quasi quattro volte inferiore rispetto alla Ue in questo periodo di grande austerità e l'energia a prezzi contenuti è chiave per ravvivare l'economia e garantire il successo degli imprenditori Ue sui mercati. I prezzi dell'energia incidono sui costi di manutenzione e attività delle piccole e medie imprese e sulle decisioni strategiche dei grandi attori industriali. Tale situazione genera anche risultati negativi sul mercato del lavoro: i gruppi internazionale possono decidere di non creare nuovi posti di lavoro o di ridurre quelli esistenti in Europa.

Perché i prezzi dell'energia nella Ue sono così più alti?

In alcuni Stati membri i prezzi sono dettati dai regolamenti interni relativi a dazi doganali, tasse e imposte. Ad esempio, in Danimarca, Svezia o Germania tali costi costituiscono circa il 50% del prezzo dell'energia pagato dall'utente finale. È anche vero che i nostri sistemi energetici obsoleti richiedono enormi investimenti. I nostri obiettivi legati alla gestione delle fonti energetiche e alla tutela del clima da realizzare entro l'anno 2020, in particolare la riduzione del 20% dell'emissione dei gas serra e l'aumento del 20% della quota di energia derivante da fonti rinnovabili, determinano che i prezzi dell'energia elettrica probabilmente aumenteranno, almeno nei prossimi anni. Tra i vari fattori non va dimenticata la nostra dipendenza dal petrolio importato.

Che cosa possiamo fare?

Dobbiamo creare un mercato energetico europeo. Già nel 2009 abbiamo approvato regolamenti ambiziosi del mercato interno che consentono un'integrazione europea interna più profonda. Tuttavia occorre concludere il processo legislativo. Alcuni Stati membri sono in ritardo nell'introduzione dei regolamenti. Ciò significa che i consumatori non sono del tutto consapevoli del loro diritto al cambiamento gratuito del fornitore dei servizi entro tre settimane. Inoltre non vi sono collegamenti strutturali tra gli Stati: l'infrastruttura energetica è la colonna vertebrale del mercato interno in crescita. Per questo i lavori sulla definizione dei principali progetti sulle infrastrutture che dovranno ricevere il sostegno della Ue negli anni 2014-2020 si dovranno concludere nell'autunno di quest'anno.

Poi, dobbiamo guardare anche fuori dalla Ue. Abbiamo già avviato attività mirate alla costruzione del Gasdotto Sud che consentirà la diversificazione delle fonti di fornitura del gas. Stiamo attendendo la decisione delle autorità dell'Azerbaijan in merito alla scelta del progetto di costruzione del gasdotto con il quale il gas arriverà in Europa. Abbiamo avviato la collaborazione con i Paesi che confinano con la Ue sull'accettazione del patrimonio legale europeo attraverso la creazione di una Comunità Energetica. Abbiamo invitato altri Paesi confinanti ad aderire a essa. Inoltre, lavoriamo su un nuovo accordo con la Russia basato sui regolamenti comunitari riguardanti il mercato dell'energia.

In terzo luogo, dobbiamo verificare in che modo e in che portata gli Stati membri sovvenzionano l'energia rinnovabile. Intendiamo compiere progressi nel raggiungimento degli obiettivi nell'ambito delle rinnovabili, ma dobbiamo anche far sì che tali obiettivi siano convenienti economicamente e garantiscano stabilità alla rete.

Ciò non significa che la Ue vuole ordinare agli Stati di usufruire di fonti di energia prestabilite. La scelta delle modalità di sfruttare le proprie risorse energetiche è diritto di ogni Stato. È lo Stato che deve scegliere il miglior mix energetico che corrisponda alle sue caratteristiche individuali, permettendogli di operare le migliori scelte economiche. Su un mercato interno ben funzionante questo vorrebbe dire che l'energia da fonti rinnovabili sarebbe prodotta dove i costi sono minori e non dove si possono ricevere le sovvenzioni più alte.

Per un Paese come la Polonia tale modello dà la possibilità di continuare ad utilizzare le proprie risorse di carbone e a procedere nella ricerca del gas di scisto. Il grande calo del prezzo del gas negli Usa ha dato una spinta alla ristrutturazione di interi settori dell'industria. Tale approccio non è contrario agli obiettivi della Ue su ambiente e clima, a condizione che il nostro Paese implementi i più alti standard Ue già esistenti in materia di tutela ambientale.

Per concludere, alcune considerazioni non meno importanti. Dovremmo investire il nostro tempo e le nostre risorse nel risparmio e nell'uso efficiente di energia. L'Unione Europea può diventare il centro del mercato delle tecnologie a risparmio energetico, creando allo stesso tempo le condizioni favorevoli al business e al mercato del lavoro, ma anche abbassando i costi dell'energia che gravano su case e imprese. Può essere uno dei modi di risvegliare la nostra economia e assicurare la sicurezza energetica. È nostro obbligo assicurare ai nostri cittadini l'energia stabile e a costi contenuti per oggi e per domani.

Günther H. Oettinger è Commissario  
europeo per l'Energia - Radek Sikorski è ministro  
degli Affari esteri della Polonia  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Siderurgia. Da Aosta a Trieste un lungo filo di forni elettrici che, dopo anni di ammortizzatori sociali, lottano per sopravvivere

## L'asse del Nord a corto d'ossigeno

Beltrame chiude San Didero, Alfa Acciai ristruttura, Pittini pronto a delocalizzare TENUTA A RISCHIO Alcune aziende hanno trovato un'ancora di salvezza nei mercati del Nord Africa ma spesso non è sufficiente  
Matteo Meneghello

Teniamoci stretto il manifatturiero che c'è, perchè è impensabile, in questo momento, puntare a creare nuove realtà industriali e produttive. È il messaggio lanciato nei giorni scorsi dal neoministro alle Attività produttive, Flavio Zanonato, in visita agli stabilimenti del gruppo Beltrame, realtà da 3,5 milioni di tonnellate d'acciaio in provincia di Vicenza. Non è un caso che il richiamo di Zanonato abbia avuto per oggetto l'industria siderurgica e, in particolare, il gruppo Beltrame. La realtà vicentina, dopo avere interrotto l'attività a Porto Marghera, nelle scorse settimane ha annunciato la decisione di chiudere anche l'acciaieria di San Didero (Torino). Nei giorni scorsi la parziale marcia indietro, con l'impegno, ufficializzato al tavolo del Mise, a non ricorrere ai licenziamenti per il 2013. Beltrame ha inoltre indicato la necessità di verificare con il ministero del Lavoro la possibilità di utilizzare un ulteriore periodo di Cigs per ristrutturazione, sia per quanto riguarda il sito piemontese che per quello posseduto dal gruppo a San Giovanni Valdarno (Arezzo). In questo momento, a suo modo, Beltrame è una sorta di punta dell'iceberg di un «asse del nord» che oggi vede il proprio radicamento territoriale, insieme alla propria capacità di generare reddito e posti di lavoro, messi in discussione da una crisi che morde da più di 4 anni, e che non accenna a mollare la presa. Non è solo il destino degli ex conglomerati statali e dei loro altoforni a preoccupare i policymaker romani. C'è anche un cuore pulsante di realtà di medie dimensioni, un lungo filo di forni elettrici che va da Aosta a Trieste, che dopo anni di ammortizzatori e sacrifici è oggi a corto d'ossigeno. La situazione era stata preconizzata dallo stesso presidente di Federacciai, Antonio Gozzi, a gennaio, quando aveva affermato che «il comprensorio dei forni elettrici bresciani non è, allo stato attuale, adeguato alle future pressioni competitive».

Oltre a Beltrame, in queste settimane la cronaca ha registrato le difficoltà delle Acciaierie di Rubiera, in provincia di Modena: dopo tre anni di solidarietà, l'azienda sta fronteggiando una pesante crisi di liquidità e punta ad ottenere un anno di Cigs. Vicenda simile a Brescia, dove all'Alfa Acciai (è il maggior produttore italiano di tondo per cemento armato, messo in crisi dalle difficoltà dell'edilizia) è scaduto da poche settimane il quarto anno di solidarietà. Come anticipato dal Sole 24 Ore lo scorso dicembre, ora per l'azienda si pone la necessità di ridimensionamenti strutturali e per questo motivo da qualche giorno - spiegano dalla società - è stata avviata una trattativa con il sindacato, allo scopo di trovare soluzioni il meno impattanti possibile a livello sociale. Numerose altre realtà siderurgiche, in questo momento, stanno utilizzando ammortizzatori sociali: tra queste, solo per citarne alcune, le Acciaierie Stefana in provincia di Brescia, alle prese con Cassa e solidarietà. O il gruppo Pittini (contratti di solidarietà fino a questa estate): lo stesso ad Federico Pittini, deluso dalla mancata realizzazione della linea di elettrodotto Wurmlach-Somplago, aveva annunciato al Sole 24 Ore, nei mesi scorsi, la volontà di «delocalizzare una serie di produzioni».

Molte realtà hanno puntato sull'estero, e hanno trovato un'ancora di salvezza, per i bilanci, nei mercati del Nordafrica. Ma non è sufficiente: la prolungata crisi del mercato interno sta erodendo le capacità di tenuta di queste aziende, peraltro storicamente ben patrimonializzate. «Chiediamo solo maggiore attenzione. Abbiamo bisogno di strumenti che aiutino la crescita del mercato interno, in particolare l'edilizia» spiegano gli imprenditori, a margine dell'assemblea di Federacciai. Anche i costi energetici restano, nell'opinione dei protagonisti, un fattore di sviluppo cruciale.

Nel futuro non sono da escludere aggregazioni. Se ne parla da anni: la strada della semplificazione è però spesso ostacolata dalla struttura familiare delle proprietà coinvolte. Si tratta di un tessuto ancora vivo, realtà capaci comunque, in questi mesi, di programmare investimenti e acquisizioni. L'ultima operazione in ordine di tempo è stata quella di Ilta Inox (Arvedi), che ha raggiunto l'accordo per l'affitto del ramo d'azienda di Chibro

(specializzata in componenti idrauliche e navali). Sempre nell'inox, Cogne Acciai speciali ha recentemente investito 3 milioni in un impianto che le permetterà di entrare pesantemente nei settori oil and gas e petrolchimico. E proprio ieri ha annunciato una commessa da 6 milioni di euro: le barre nervate made in Italy sosterranno il ponte più lungo del mondo, che collegherà Hong Kong a Macao.

matteo.menaghello@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA ACCIAIERIE BERTOLI SAFAU SERTUBI FERRIERA DI SERVOLA FERRIERE NORD SPA EVRAZ PALINI BERTOLI SPA LEALI ACC. VENETE BELTRAME FERARDI LUCCHINI SR ALFA ACCIAI ORI MARTIN TENARIS ACC. VALBRUNA FERRIERA VAL SABBIA NMLK

Foto: Da Aosta a Trieste il filo d'acciaio che lega il Nord

Foto: - Fonte: elaborazioni Sole 24 Ore

L'assemblea di Federacciai. Mentre l'output mondiale cresce l'Europa segna il passo - Il 31 maggio si apre il tavolo al ministero dello Sviluppo

## La produzione italiana crolla del 17%

L'ANALISI DI GOZZI «La caduta della domanda interna è lo specchio della crisi dell'industria; servono regole certe per promuovere gli investimenti»

M.Me.

### MILANO

Una produzione mondiale in aumento del 2,3%, a fronte di una contrazione europea del 5,3 per cento. Tutto questo mentre l'output italiano, nello stesso periodo, crolla del 17 per cento. I dati trimestrali elaborati da Federacciai sintetizzano efficacemente la situazione dell'attuale mercato dell'acciaio.

«La siderurgia italiana non si salva - ha spiegato ieri il presidente Antonio Gozzi, a margine dell'assemblea annuale dell'associazione, svolta a porte chiuse - se il paese non torna a crescere. La caduta della domanda di acciaio è lo specchio della crisi dell'industria italiana, sia nel comparto delle costruzioni che nelle meccanica. La caduta interna è drammatica: oggi la maggior parte degli impianti lavorano al cinquanta per cento della capacità». Il paradosso, secondo il presidente, è che una caduta così grave come quella di questi ultimi mesi «rende insignificanti i vantaggi in termini di competitività ed efficienza della nostra industria». Detto in parole povere: «I prezzi dei prodotti finiti sono regionalizzati, ma sul costo agiscono tutti i fattori della globalizzazione». Lo confermano i numeri: nel mese di gennaio le importazioni hanno registrato un aumento del 27,9%, mentre le esportazioni, che hanno sostenuto l'attività delle imprese nazionali nel 2012, hanno registrato una flessione del 10,9 per cento. L'assemblea degli associati, riferisce il presidente, ha anche espresso preoccupazioni «sul quadro della certezza del diritto», alla luce della vicenda Ilva. «Siamo convinti - spiega il presidente - che per continuare a svolgere la nostra attività dobbiamo proseguire e confermare i nostri investimenti nella sostenibilità ambientale, ma abbiamo bisogno di un quadro di regole certe».

Ieri è arrivato l'annuncio, da parte del segretario della Fiom Maurizio Landini, della convocazione, da parte del ministro dello Sviluppo Economico Flavio Zanonato del tavolo sulle problematiche della siderurgia. La riunione è fissata per il 31 maggio. «In quella sede - spiega Gozzi - faremo presenti tre istanze. Innanzitutto serve una giurisdizione nazionale sulle applicazioni delle Aia, almeno per i siti di interesse nazionale: è impossibile accettare che siano previsti trattamenti diversi da regione a regione». Altro tema che Federacciai solleverà al tavolo del ministero è quello dell'energia, con l'obiettivo di allineare il più possibile il livello dei prezzi dell'elettricità e del gas alla media europea. Infine, Federacciai solleverà il tema dell'Imu. «Sta diventando una questione insopportabile per l'industria siderurgica - spiega il presidente di Federacciai -. Pare che l'orientamento, nella valutazione degli estimi, sia considerare non solo il capannone, ma anche il forno e il laminatoio». Antonio Gozzi conferma che l'industria siderurgica italiana «necessità di una razionalizzazione. Non è facile, anche perchè si tratta di impianti efficienti, non si tratta di chiudere ferri vecchi, purtroppo. Oggi però - aggiunge Gozzi - c'è maggiore consapevolezza tra gli imprenditori sulla necessità di cambiare l'assetto. Vedremo se questa consapevolezza sfocerà in iniziative concrete».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Acqua. L'associazione degli enti di ambito: più equilibrio fra regolatori centrali e locali per superare le criticità  
**Tariffe idriche, aumenti del 13%**

Bilancio delle proposte arrivate al 30 aprile sul metodo transitorio dell'Autorità

ROMA.

Le tariffe idriche sono destinate ad aumentare sensibilmente, a una media del 13-14%, con il metodo tariffario transitorio elaborato dall'Autorità per l'energia elettrica e il gas che dovrebbe valere retroattivamente per il biennio 2012-2013. Le autorità di ambito dovevano rispondere entro il 30 aprile, adattando alle proprie gestioni il metodo definito dall'Autorità nazionale, e i primi risultati sono stati raccolti in uno studio dell'Anea (associazione degli enti di ambito): gli aumenti tariffari medi - da un campione che riguarda 61 gestori - sono del 13,7%, con valori fra il 22 e il 46,8% per una decina di gestori, mentre solo 17 gestori, pari al 28% del totale, resta sotto la soglia del 6,5% di aumento prevista dal vecchio metodo tariffario normalizzato.

Il documento evidenzia alcune criticità. Anzitutto «la procedura di validazione è stata complicata dalla scarsa chiarezza delle istruzioni di compilazione Aereg, dalla pubblicazione, in corso di svolgimento, dell'attività di errata corrige e da modifiche sostanziali al provvedimento tariffario». Contestata la differente modalità di calcolo degli ammortamenti sugli investimenti (vita utile tecnica più lunga rispetto al criterio finanziario), che configura i flussi di cassa non coerenti con i piani economico-finanziari attuali e aumenta il valore di riscatto finale al termine dell'affidamento. L'introduzione del Fni (il costo del finanziamento anticipato dei nuovi investimenti) non compensa il mancato riconoscimento degli ammortamenti e, poiché è una componente tariffaria tassata, comporta una riduzione del cash flow aziendale.

L'Anea propone di superare le attuali criticità con il varo, previsto prima della fine dell'anno, del «metodo tariffario definitivo». Gli enti di ambito chiedono, inoltre, più dialogo all'Autorità. «L'attuale disegno organizzativo della regolazione - dice Alessandro Mazzei, coordinatore tecnico dell'Anea - prevede la presenza di un regolatore nazionale, l'Autorità, e uno locale, l'ente di ambito. Questo assetto regolatorio multilivello funziona a patto, però, che si crei un maggiore equilibrio tra le funzioni dell'Autorità e quelle degli enti di ambito. In particolare, a livello centralizzato devono essere definiti indirizzi e criteri generali, mentre a livello locale, gli enti di ambito, declinano sul territorio quanto previsto dagli indirizzi generali fissati a livello centrale».

Intanto un dossier di Federutility sulle 34 principali aziende segnala un fabbisogno primario di investimenti nelle reti idriche di 5,6 miliardi, con progettazioni pronte e cantierabilità a breve (si veda il settimanale «Edilizia e Territorio»). In realtà solo un miliardo su 5,6 è dotato di copertura finanziaria, mentre il resto è legato agli aumenti tariffari resi possibili dal metodo varato dall'Autorità. Per altro anche numerose imprese, poco meno di una ventina, oltre al Forum dei movimenti dell'acqua, Federconsumatori e Codacons, hanno presentato ricorso al Tar contro il metodo tariffario transitorio, a conferma che anche dal lato dei gestori le critiche all'Autorità sono rilevanti, pur non toccando la funzione di regolazione nazionale.

G. Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Condono edilizio, il centrodestra non si arrende

Caldoro: "In Campania è un diritto". Palma: "Andremo avanti". Il Pd: creano solo problemi Il senatore democratico Latorre: "Si mettono in campo temi su cui è nota la profonda divisione politica"

ROSARIA AMATO

ROMA - «È un diritto non un condono».

Con un tweet tagliente il presidente della Regione Campania Stefano Caldoro rilancia nell'arena la questione del condono edilizio, esplosa lunedì dopo la denuncia del Pd di un emendamento Pdl al Dl emergenze che prevedeva la riapertura dei termini della sanatoria del 2003.

Sulla questione l'ultima parola era stata detta lunedì sera dal ministro delle Infrastrutture Maurizio Lupi, che aveva escluso tassativamente qualunque forma di condono. Ma il presidente della commissione Giustizia Nitto Palma (che già in precedenza aveva sollecitato la riapertura dei termini per la Campania) in un'intervista al Mattino di Napoli replica che «forse Lupi non è a conoscenza del problema, gliene parlerò». E nel tweet Caldoro spiega che si tratta di «Riapertura dei termini del 2003, in linea con la Corte Costituzionale». Nel 2003, ricordano fonti vicine al governatore, la Campania è stata l'unica Regione a non usufruire del condono tombale, per via di una legge poi impugnata davanti alla Corte Costituzionale.

La Corte ha dato ragione a chi chiedeva l'applicazione della sanatoria. E allora, adesso si tratta di applicarla, chiedono in Campania. Ma l'emendamento proposto dal senatore pdl Domenico De Siano, imprenditore di Ischia, e scoperto in extremis dal senatore pd Stefano Esposito, dice qualcosa di molto diverso: prevede la riapertura generale su tutto il territorio nazionale e fino al 31 dicembre. Un uso strumentale della questione, insorge il Pd: «La sensazione è che si vogliono mettere in campo temi su cui è nota la profonda divisione politica tra noi e il Pdl - denuncia il senatore Pd Nicola Latorre - per creare problemi alla maggioranza».

Questo non significa che da parte del Pd ci sia una chiusura totale alle ragioni della Campania: «Sicuramente è sbagliato il modo in cui hanno proposto l'emendamento, noi non accetteremo mai nuovi condoni edilizi, significa incentivare l'illegalità. Legare poi, come hanno fatto, i proventi del condono, ai fondi per i terremotati è fuori da ogni logica - dice Massimo Caleo, capogruppo pd nella commissione Ambiente del Senato - Se però in Campania ci sono dei problemi particolari da affrontare, io sono disponibile a incontrare il presidente Caldoro per cercare di risolverli». © RIPRODUZIONE RISERVATA PER SAPERNE DI PIÙ [www.minambiente.it](http://www.minambiente.it) [leg16.camera.it](http://leg16.camera.it)

L'intervista

## "Altro che sanatorie abbattiamo le case abusive sulle sponde dei fiumi"

Il ministro dell'Ambiente Orlando: motore verde per l'economia Sostegno alle rinnovabili È necessario alleggerire il peso della burocrazia che è diventato un ostacolo per le fonti rinnovabili Addio al carbone Serve una ricognizione delle centrali obsolete per una graduale dismissione degli impianti a carbone  
ANTONIO CIANCIULLO

ROMA - «Dobbiamo ridurre i rischi e aumentare il passo dell'economia. La leva ambientale può aiutarci a raggiungere questi obiettivi a patto di saperla usare: invece dei condoni, l'abbattimento immediato degli edifici sugli alvei dei fiumi e il sostegno all'edilizia che fa risparmiare emissioni serra; invece di frenare le rinnovabili, rilanciarle avviando un piano per smantellare le centrali più inquinanti, come quelle a carbone». Andrea Orlando, appena nominato alla guida del ministero dell'Ambiente, anticipa la strategia che presenterà oggi in commissione Ambiente alla Camera.

Fino a ieri lei si occupava, all'interno del Pd, di diritto. Oggi ha la responsabilità di un ministero chiamato in causa in un terzo di tutte le vertenze che l'Unione europea ha contro l'Italia per il mancato rispetto delle direttive comunitarie. Le crea disagio? «Mi spinge ad agire per rispondere a 34 procedure di infrazione in buona parte causate dalla mancanza di coordinamento tra il governo centrale e quello regionale. Per questo ho già convocato una riunione di tutti gli assessori all'Ambiente delle Regioni e intendo mantenere questo filo diretto per dare unitarietà alla nostra azione in campo ambientale».

Lei chiede maggior rispetto delle norme. Le cronache parlamentari descrivono un quadro in cui aumenta la tentazione di produrre nuovi strappi legali, non di ricucire i vecchi. Il condono edilizio è stato rilanciato in pochi giorni per due volte.

«Il condono è fuori discussione: fa parte di quel passato che ci crea ancora oggi tanti problemi.

Ma fermare il condono non basta. La minaccia prodotta in molte aree del paese da piogge sempre più intense e dalla cementificazione dilagante è tale che non agire in senso preventivo significa assumere la responsabilità di possibili disastri provocati da alluvioni e frane. Una casa illegalmente costruita nell'area che viene occupata dalla piena di un torrente può causare morti: dobbiamo lasciarla lì?» E se è già condonata? «In prospettiva bisognerà prendere in considerazione anche la soluzione di questi casi, che sono i più difficili. Ma intanto vanno abbattuti senza indugio gli edifici che costituiscono un pericolo e non sono condonati. Studieremo uno strumento per agevolare questo compito».

Lei ha parlato di sostegno all'edilizia low carbon, ma si rischia un altro autogol. C'è il tentativo di ridurre gli sgravi fiscali al 55 per cento: si finirebbe per devitalizzarli. «Questi sgravi vanno difesi perché producono una serie di vantaggi: ci aiutano a rispettare gli impegni europei sull'efficienza energetica; fanno emergere il lavoro nero aumentando il gettito fiscale; creano un volano industriale anticiclico. Non solo permettono di vivere meFOTO: ANSA glio dal punto di vista ambientale e sanitario, ma aiutano l'economia. Questo è un punto che va tenuto ben presente. Ristrutturare le case in senso ecologico vuol dire mettere in moto competenze che vanno dagli impianti di raffrescamento e riscaldamento ad alta efficienza all'uso delle fonti rinnovabili, dai tetti verdi ai materiali avanzati per la coibentazione. Ma per tradurre questa domanda in capacità produttiva stabile per le aziende italiane bisogna dare certezze agli imprenditori: non si può andare avanti cambiando le regole ogni sei mesi».

A proposito di norme ballerine, il mercato delle fonti rinnovabili era arrivato a produrre oltre 100 mila posti di lavoro.

Adesso si licenzia.

«In passato è stato fatto qualche errore che ha portato a un eccesso di incentivazione. Ma ormai questo problema è stato risolto e non bisogna certo passare all'estremo opposto, alla penalizzazione. È necessario alleggerire il peso della burocrazia che è diventato un ostacolo per le rinnovabili. Dobbiamo immaginare norme snelle che permettano uno sviluppo attento del settore con particolare riguardo ai piccoli impianti da

installare nelle case».

Nonostante il freno che penalizza le aziende italiane, le rinnovabili crescono. Sono arrivate a sfiorare il 30 per cento della produzione elettrica che è ormai in eccesso rispetto alla domanda. Non sarebbe il caso di chiudere le centrali più inquinanti? «Penso che occorra avviare una seria ricognizione delle centrali obsolete esistenti per programmare un processo graduale di dismissione degli impianti a carbone».

**I numeri** 100 MILA I posti di lavoro creati nel giro di pochi anni dal mercato delle rinnovabili: ora sono a rischio 34 Le procedure aperte contro l'Italia per violazione di direttive ambientali 55% Vanno difesi gli sgravi fiscali che hanno fatto partire il mercato dell'edilizia sostenibile

Foto: LE ALLUVIONI Cresole di Caldogno, in provincia di Vicenza, le immagini dell'alluvione del 2 novembre 2010 dopo l'esondazione del Bacchiglione

Foto: STRATEGIE Andrea Orlando, ministro dell'Ambiente, spiega le sue strategie per i prossimi mesi

IL RAPPORTO DELL'ORGANIZZAZIONE DI PARIGI: LA FRANCIA TORNA IN RECESSIONE. IN RIPRESA GLI STATI UNITI

## "In Italia la crescita più debole del G7"

L'Ocse: nel primo trimestre il calo peggiore tra i Paesi ricchi. L'Abi: banche, male redditività e sofferenze Il Pil in calo del 2,3% In negativo anche l'Unione europea Bene gli Usa a +0,6% Sabatini: al ministro del Lavoro chiederemo maggiore flessibilità col patto generazionale

TONIA MASTROBUONI TORINO

L'economia italiana ha subito nel primo trimestre di quest'anno il calo più pesante fra i Paesi più ricchi del G7 sia rispetto all'ultimo trimestre del 2012 (-0,5%), sia rispetto all'anno precedente (-2,3%). Lo ha reso noto ieri l'Ocse nel suo rapporto trimestrale sulle economie avanzate. Nel confronto congiunturale, cioè con il periodo precedente, l'unico altro Paese che ha sofferto una contrazione del prodotto è la Francia (-0,2%), ripiombata ufficialmente in recessione (tra settembre e dicembre aveva già subito una flessione dello 0,2%) e divenuta "sorvegliata speciale" dell'Europa del Nord. Per il nostro Paese l'Ocse conferma quanto certificato già dall'Istat: siamo al settimo trimestre consecutivo di calo - altro triste primato che deteniamo in totale solitudine, all'interno del G7. Siamo anche ben sotto la media Ocse (+0,4%), ma anche a quella della Ue a 27 (-0,1%) e di quella dell'eurozona a 17 (-0,2%). Per sperare in una ripresa non troppo lontana anche in Europa, bisogna guardare al di là degli oceani. Al di là dell'Atlantico, gli Stati Uniti, dopo il magro +0,1% del periodo settembre-dicembre, hanno messo a segno il secondo miglior risultato del G7: +0,6%. Al di là del Pacifico, la seconda economia al mondo, il Giappone. Che con la keynesiana Abenomics, supportata da politiche monetarie iper aggressive, ha messo a segno il risultato migliore: +0,9% sul trimestre precedente. Infine, se è vero, come sottolinea l'Ocse, che il Regno Unito e la Germania hanno recuperato tra gennaio e marzo il segno positivo dopo un trimestre in cui entrambe avevano subito una contrazione dell'economia (sono passate rispettivamente da - 0,3 % a + 0,3 % e da - 0,7% a +0,1%), è anche vero che il recupero è stato più debole delle attese e segnala il fatto che la crisi dei debiti sta zavorrando anche il cuore del Vecchio continente. Restrungendo il quadro all'Italia, è ovvio che in questo quadro di perdurante recessione, si sia registrato il deterioramento delle condizioni delle banche sul versante della redditività, ma anche su quello delle sofferenze. Nel consueto appuntamento per la presentazione del Rapporto 2013, l'associazione delle banche italiane Abi ha reso noto che «emerge una prosecuzione della scia di peggioramento delle condizioni di redditività»: il Roe è sceso allo 0,47% nel 2012 contro il 2,38% dell'anno precedente. L'utile consolidato cala a 1 miliardo di euro dai 5 miliardi del 2011 e il risultato netto consolidato è negativo per 1,8 miliardi, con un Roe pari a -1%. Pesante anche il bilancio delle sofferenze. I crediti deteriorati con rettifiche di valore nette hanno raggiunto i 26 miliardi contro i 16,7 miliardi del 2011. E per correre ai ripari gli istituti di credito ricorrono alle forbici: le spese amministrative sono state decurtate del 2,2%, quelle per il personale del 2,7%. Durante la presentazione è anche emerso che nell'atteso incontro di oggi con il ministro del Lavoro, Enrico Giovannini, l'Abi chiederà «maggiore flessibilità in entrata valorizzando il contratto di apprendistato e migliore flessibilità in uscita, utilizzando il meccanismo del patto generazionale», come ha spiegato ieri il presidente, Giovanni Sabatini. Fra le poche luci, i dati sulla patrimonializzazione, spinti anche dagli obblighi ad adeguarsi ai criteri di Bssilea: «Le banche italiane - osserva il rapporto - hanno migliorato il loro livello di patrimonializzazione, risultando pienamente allineate alla media europea» con un coefficiente `Tier 1` salito dal 9,52% al 10,56%. Anche per questo, per Sabatini, le banche italiane «non hanno preoccupazioni per gli stress test» che il prossimo anno verranno ripetuti da Eba e Bce.

**Tasso di crescita del Pil nel primo trimestre del 2013** Variazioni % rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente

BRAKINGVIEWS REUTERS

## Cartolarizzazioni in aiuto delle piccole imprese

[NEIL UNMACK]

Può una crisi risolverne un'altra? La cartolarizzazione potrebbe aiutare le piccole imprese. Tuttavia, questa frammentazione del rischio legato al credito è stata anche una delle cause che ha portato all'ultimo boom del settore. E per dare una scossa alla situazione sarebbe necessario il sostegno della Banca centrale europea e dei governi dei vari Stati membri, senza contare la fiducia nel fatto che gli errori del passato non saranno ripetuti. Non c'è nulla di sbagliato nella cartolarizzazione - il processo in virtù del quale vengono parcellizzati asset come mutui o carte di credito in titoli negoziabili - anche se sembra che le cose troppo spesso non vadano per il verso giusto. Persino in Europa, dove i mutui subprime non erano molto diffusi, la cartolarizzazione ha a volte favorito la creazione di prestiti tossici trasformandoli in titoli sottovalutati e poco trasparenti. Le autorità di regolamentazione europee ritengono che la cartolarizzazione possa essere usata per dare nuovo impulso ai prestiti alle piccole imprese, le quali affrontano costi legati al credito sempre più alti via via che le banche chiudono i rubinetti e disinvestono, soprattutto nel Sud Europa. Il problema è che la maggior parte dei mercati europei, fatti salvi alcuni accordi legati ai mutui, è rimasta ferma alla crisi del credito del 2008, che a suo tempo aveva decimato la base degli investitori. Da allora, il solo scopo della gran parte delle operazioni è stato creare collateral per il credito dalla Bce. E persino il finanziamento da parte della Banca centrale europea può risultare molto costoso, dal momento che ha varato una pesante campagna di tagli dopo che il fallimento di Lehman Brothers ha dato una vera e propria lezione di vita sulla pericolosità dell'opacità dei prodotti finanziari. L'idea è di consentire alla Bce di diminuire i tagli creando un nuovo tipo di cartolarizzazione a basso rischio e super trasparente. L'obiettivo reale, ad ogni modo, è quello di ricominciare a vendere cartolarizzazioni agli investitori: gli istituti di credito potrebbero allora liberare del capitale spostando alcuni asset dai bilanci, permettendo loro in tal modo di erogare un numero maggiore di prestiti.

LE IPOTESI

## Pensioni Uscita flessibile per risolvere il nodo esodati

Ma c'è il nodo del livello dei disincentivi: il 2 per cento l'anno potrebbe non bastare. Con le penalizzazioni il governo punta a svuotare la platea dei senza tutele. SONO PROGETTI POTENZIALMENTE COSTOSI MA SE ATTUATI ELIMINEREBBERO UNA PERICOLOSA MINA STAFFETTA GIOVANI-ANZIANI: PER LO STATO ONERE CONTRIBUTIVO DI 8 MILA EURO A LAVORATORE

Luca Cifoni

R O M A Un modello di pensionamento flessibile ancora da definire nei suoi contorni esatti, ma che in prospettiva potrebbe anche disinnescare la mina degli esodati, i lavoratori da salvaguardare rispetto alle conseguenze della riforma Fornero. Al ministero del lavoro i dossier aperti sono tanti, da quello relativo agli sgravi per l'assunzione di giovani agli aggiustamenti alle norme sul mercato del lavoro. Sul fronte della previdenza si lavora soprattutto a due progetti: da una parte la cosiddetta staffetta tra giovani e anziani, dall'altra il possibile abbassamento, con penalizzazione, dell'età minima di uscita. Progetti entrambi non semplici e potenzialmente costosi per il bilancio dello Stato; ma in grado di ammorbidire le conseguenze delle regole pensionistiche introdotte a fine 2011 sull'onda dell'emergenza finanziaria. RITORNO A QUOTA 97 Quella legge di fatto ha bruscamente spostato in avanti la data dell'uscita del lavoro, anche di diversi anni, creando come effetto collaterale (forse inizialmente ritenuto secondario) un bacino di lavoratori che si ritrovano o si ritroveranno senza stipendio ma anche senza pensione: perché l'azienda li ha messi fuori, o loro stessi si sono dimessi, in previsione di un'andata a riposo che poi si è rivelata un traguardo lontano o lontanissimo. Finora per tutelare queste persone si è scelta la strada dell'eccezione rispetto ai vincoli stringenti della riforma: in più riprese 130 mila persone sono state ammesse a usufruire delle vecchie regole. Ora si lavora per estendere la platea, probabilmente non in modo particolarmente incisivo visto anche l'esiguità delle risorse a disposizione; ma il problema verrà affrontato anche da un altro lato proprio attraverso il pensionamento flessibile. 62 anni erano l'età richiesta per l'uscita, insieme a 35 di contributi, con le norme precedenti alla riforma Fornero: la famosa "quota 97" che sarebbe dovuta scattare nel 2013. Potendo lasciare il lavoro con questi requisiti, seppur con una penalizzazione economica, la gran parte dei lavoratori coinvolti ritroverebbe il percorso tracciato negli anni scorsi e tutto il problema si ridimensionerebbe. La possibilità di uscire da una condizione pesante come quella della potenziale assenza di reddito potrebbe rendere digeribile il disincentivo economico. Ma quanto dovrebbe essere forte questo disincentivo? È un punto che dovrà essere valutato con attenzione. Garantire un effetto finanziario equivalente a quello dell'attuale assetto legislativo richiederebbe penalizzazioni altissime: una misura un po' più accettabile comporta inevitabilmente un onere per il bilancio pubblico. Il progetto dell'ex ministro Damiano e dell'attuale sottosegretario all'Economia Baretta prevede una decurtazione del 2 per cento per ogni anno di distanza dalla soglia dei 66, attuale limite per l'uscita di vecchiaia, che poi si ribalterebbe in un analogo incentivo all'uscita ritardata. È probabile che alla fine il prezzo richiesto debba essere un po' più alto; il nuovo regime potrebbe scattare dal prossimo anno. I COSTI DEL PART TIME I tempi saranno forse un po' più ravvicinati per il progetto staffetta, ossia la possibilità per i lavoratori più anziani di svolgere a tempo parziale gli ultimi anni di lavoro, in cambio dell'assunzione di giovani. L'idea non è nuova e un'opzione del genere già esiste nel pubblico impiego (il ministero della Funzione pubblica punta a rilanciarla anche in chiave di gestione degli esuberanti); nel settore privato sperimentazioni di questo tipo sono sulla rampa di lancio ad esempio in Lombardia. C'è però un problema di costi: anche escludendo specifici incentivi retributivi, il solo costo della contribuzione figurativa a carico dello Stato si aggira sugli 8 mila euro l'anno per ciascun interessato, nell'ipotesi di un reddito medio basso. Se i lavoratori coinvolti fossero centomila la spesa sarebbe di 800 milioni il primo anno, destinata poi a crescere nei successivi.

IL VERTICE

## Su contratti e precari i sindacati alzano il tiro

I RISPARMI  
B.C.

R O M A La convocazione è arrivata ieri. Martedì 28 il ministro Gianpiero D'Alia incontrerà Cgil, Cisl, Uil e Ugl per affrontare le emergenze della Pubblica amministrazione. Ma già si intravedono le prime difficoltà. Il ministro vuole discutere prima di tutto di spending review e di precari: qualificazione della spesa e monitoraggio delle dotazioni organiche per migliorare l'efficienza dei servizi e recuperare spazi, almeno per dare un assetto meno provvisorio all'esercito degli 80-100 mila dipendenti a tempo. I sei mesi di proroga, è la linea del ministro, devono servire per risolvere (o avviare a soluzione definitiva) la questione. Poi si può allargare il giro, «non ci faremo mancare nulla», assicura. Quello dei precari è certamente uno dei due pilastri su cui i sindacati vogliono chiamare il governo intorno al tavolo; ma l'altro è il temuto blocco delle retribuzioni anche nel 2014. E sono decisi ad alzare il tiro: «Siamo di fronte ad una nuova emergenza sociale, è riduttivo un tavolo solo con il ministro della Funzione pubblica. È chiaro che su una partita delicata come questa non si possono non coinvolgere il ministero dell'Economia, il Lavoro e Palazzo Chigi». Questo si sente dire in casa Uil. L'opinione è condivisa anche da Cgil e Cisl (la più disponibile ad affrontare il tema della qualità della spesa). Il governo «deve prendere una posizione chiara», afferma Michele Gentile, coordinatore del Dipartimento Settori pubblici della Cgil. Oggi i sindacati saranno sentiti alla Camera e giovedì andranno in audizione al Senato. Poi le commissioni interessate esprimeranno il loro parere sul Dpr che dovrà tornare in Consiglio dei ministri. Il ministro D'Alia ha già anticipato che non ci sono risorse (7 miliardi) per evitare l'estensione del blocco. E proprio ieri D'Alia ha fatto capire che il ministero sta studiando la staffetta generazionale proposta da Enrico Giovannini: «E' una buona idea ma abbiamo circa 115.000 precari e 70.000 idonei o vincitori di concorso, le cui graduatorie sono state prorogate a causa del blocco del turn over». Nel frattempo i sindacati sono pronti a dare battaglia. «La relazione al decreto - aggiunge ancora Gentile - valuta i risparmi del blocco 2011-13 in 30 milioni quest'anno, 740 il prossimo, 340 nel 2015 e 370 nel 2016. Ma gli effetti della proroga del blocco al 2014 non sono quantificati. Il fatto certo è che, secondo la valutazione del Def, tra il 2010 e il 2014 la spesa per gli stipendi scenderà da 172 a 161,9 miliardi, con un risparmio di 10 miliardi per le amministrazioni pubbliche. I dipendenti sono diminuiti di 150.000 unità e i precari sono saliti a 100.000. È veramente una situazione molto pesante». La stabilizzazione dei precari in via definitiva è l'altro grande tema aperto. Nessuno, tra i sindacati, si accontenta della proroga a dicembre che, è ovvio, viene comunque giudicata positiva. Ma la coperta è stretta.

L'INTERVISTA

**Damiano: «Troppa rigidità, bisogna cambiare»**

Giusy Franzese

«MA GLI ESODATI VANNO TUTELATI ALIMENTANDO IL FONDO CHE È STATO CREATO AD HOC» R O M A Potrebbe dare una mano a rendere più allettante la staffetta generazionale in azienda. Certamente è una proposta che farebbe diventare il sistema previdenziale italiano «più moderno, in linea con tempi nei quali dappertutto si chiede maggiore flessibilità». Cesare Damiano, ex ministro del Lavoro, esponente autorevole del Pd e presidente della commissione Lavoro alla Camera, è il primo firmatario della proposta di legge «per consentire libertà di scelta nell'accesso dei lavoratori al trattamento pensionistico». Insomma quella flessibilità nei tempi di uscita dal lavoro che adesso anche il nuovo governo vorrebbe ripristinare. Damiano, insieme con i colleghi Baretta, Gnechi e Lenzi, l'aveva già presentata nella vecchia legislatura, ora l'ha prontamente riformulata. Prevede per chi ha 35 anni di contributi, la possibilità di anticipare l'età del pensionamento (fino a 62 anni) con un sistema di penalizzazioni (dal 2 all'8% a seconda di quanti anni mancano ai 66), ma anche di ritardare l'uscita (fino a 70 anni) con un sistema di incentivi. Nessuna penalizzazione per chi ha 41 anni di contributi e vuole andare in pensione prima, indipendentemente dall'età anagrafica. La riforma Fornero ha stretto le maglie del pensionamento anticipato per mantenere i conti in equilibrio. Da questo punto di vista la sua proposta è sostenibile? «Il sistema era in equilibrio anche prima della riforma Fornero. Il crollo delle pensioni d'anzianità era già avvenuto con le due modifiche Damiano-Sacconi. Il governo Monti ha fatto cassa con le pensioni. La Ragioneria dello Stato ha confermato che tra il 2020 e il 2060 porterà risparmi per 350 miliardi di euro, oltre ai 22 miliardi che saranno risparmiati da qui al 2020». Sembra una buona notizia. «Il sistema previdenziale attuale è eccessivamente rigido. Con questa riforma noi diventiamo i più virtuosi in Europa, addirittura avanti a Germania e Francia. Un risultato raggiunto con un innalzamento troppo brusco dei requisiti. Così si rischia di avere sempre una quota di persone che rimangono senza reddito e senza pensione. Introdurre un principio di flessibilità è un'idea moderna, in linea con i tempi: non si può pretendere che tutto sia flessibile, ma il sistema pensionistico sia di una rigidità assoluta. È un controsenso». Questa proposta può contribuire a risolvere il problema degli esodati? «No, se per esodati intendiamo chi si è licenziato e ha sottoscritto accordi in buona fede entro dicembre 2011 pensando di maturare i requisiti della pensione di lì a poco e invece è incappato nella riforma Fornero che gli ha spostato il traguardo di 4 o 5 anni. In questi casi si deve continuare sulla strada già intrapresa, quella della salvaguardia, alimentando nuovamente il fondo che abbiamo costituito con la legge di Stabilità». Ma perché dopo tanto tempo ancora non si conosce con esattezza il numero degli esodati? «Non deve chiederlo a me. Io mi aspetto che il ministro faccia la riclassificazione di queste persone sulla base di criteri e famiglie di appartenenza». Introdurre una flessibilità nell'età pensionabile può aiutare il progetto della staffetta generazionale sul posto di lavoro? «Sì, soprattutto se si concede la possibilità di un part-time sul lavoro associato a un part-time pensione. In questo modo il lavoratore anziano non perde reddito e l'azienda può assumere un giovane metà lavoro, metà studio».

Foto: Cesare Damiano

## IMPRESE

**Debiti Pa, Cassa depositi in campo**

R O M A La Cassa depositi e prestiti scende in campo mettendo a disposizione delle amministrazioni pubbliche ulteriori risorse per saldare i propri debiti verso le imprese. A dirlo è il presidente Franco Bassanini, proprio mentre il decreto iniziava il suo iter in Senato. Il meccanismo suggerito da Bassanini, che richiederebbe una modifica al decreto, «prevede che sui debiti scaduti e certificati venga messa la garanzia dello Stato; le banche li acquisirebbero fornendo liquidità alle imprese. Le pubbliche amministrazioni che hanno ormai come creditore la banca, a questo punto negoziano la ristrutturazione del credito su base triennale, quinquennale o secondo le esigenze». Un intervento di questo tipo della Cassa depositi sbloccherebbe probabilmente tutti i 90 miliardi dovuti. Secondo Bassanini un simile intervento, già fatto in Spagna con le autonomie locali, ha liberato 30 miliardi con un beneficio di 1 punto percentuale di Pil. La possibilità di accelerare i pagamenti, ha spiegato Bassanini, aiuterebbe quella che è una vera e propria «operazione trasparenza su 90 miliardi di debito in più», permettendo all'Italia «di partire dal livello giusto» quando, nel 2015, il fiscal compact europeo renderà più difficile pagare i debiti pregressi. Intanto illustrando il provvedimento in commissione Bilancio del Senato, i due relatori, Antonio D'Alì e Giorgio Santini, hanno proposto modifiche riguardanti il Patto di stabilità interno (sanzioni più basse per i Comuni che hanno sfiorato per pagare i debiti verso le aziende), la certificazione dei crediti e i criteri di priorità dei pagamenti da parte delle amministrazioni pubbliche.

## IL RAPPORTO

**Abi: «Redditività a picco, ma le banche sono più robuste»**

L'anno scorso i profitti del settore ridotti dell'80%. Effetto crediti SABATINI RIBADISCE: «NON TEMIAMO GLI STRESS TEST, I NOSTRI INDICI DI PATRIMONIO SONO IN LINEA CON LA MEDIA EUROPEA»  
R. Amo.

R O M A Margini schiacciati ai minimi storici, utile del settore in caduta dell'80% e rettifiche aumentate di oltre il 60%. È l'effetto della tenaglia di spread e recessione, con i tassi ai minimi di sempre che, nel 2012, hanno messo a dura prova i bilanci delle banche italiane. Proprio mentre la Bce iniettava liquidità illimitata sul mercato e maxi-prestiti triennali, per stare nei paletti internazionali gli istituti italiani si piegavano a «rigide politiche» per rafforzare il proprio capitale («non temiamo gli stress test», ribadiscono oggi dall'Abi) e far fronte al quadro economico mutato in peggio. La fotografia 2012 scattata dall'Associazione bancaria italiana è di quelle più amare della storia. «La redditività è andata ancora giù e i margini sono ai minimi storici, condizionati dalle perdite sui crediti deteriorati», spiega il direttore generale Giovanni Sabatini. I numeri, presentati ieri dal rapporto semestrale dell'Abi sulla base dei conti di 39 gruppi bancari, non fanno altro che indicare una «prosecuzione della scia di peggioramento» della redditività, con un return on equity al netto delle componenti straordinarie non ricorrenti sceso allo 0,47% nel 2012 dal 2,38% del 2011 e un utile consolidato in calo dell'80% da 5 miliardi a 1 miliardo di euro. Non rettificando le componenti straordinarie, l'utile netto consolidato diventa perdita per 1,8 miliardi, con un indice roe negativo dell'1%. Pesa la recessione, con famiglie e imprese divenute debitori morosi: i crediti deteriorati con rettifiche di valore netto salgono a 26 miliardi contro i 16,7 miliardi del 2011. E per riparare i conti, le banche stringono sui costi: le spese amministrative scendono nel 2012 del 2,2%, quelle per il personale del 2,7%. Ma dietro le ombre del 2012 si intravede anche qualche spiraglio di luce. A partire dal «livello di patrimonializzazione, pienamente allineato alla media europea» con un coefficiente Tier 1 salito dal 9,52% al 10,56%. Intanto l'incontro di oggi con il ministro del Lavoro, Enrico Giovannini, sarà l'occasione per chiedere «maggiore flessibilità in entrata valorizzando il contratto di apprendistato e migliore flessibilità in uscita, utilizzando il patto generazionale», spiega Sabatini. ` © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Il presidente Antonio Patuelli

LO SCONTRO SULL'ECONOMIA

**Abbassare l'Iva è possibile: ecco come**

Dossier Pdl: «Tagliare le aliquote farebbe bene a consumi e conti». Confcommercio: «Portarla al 22% un colpo mortale»

Antonio Signorini

Roma Dati del ministero dell'Economia, proiezioni sull'andamento del gettito fiscale, ma anche una sintesi delle teorie economiche che hanno dimostrato come, a forza di aumentare le tasse, si finisca per ottenere un risultato opposto rispetto a quello desiderato: un peggioramento dei conti pubblici. La fondazione Free di Renato Brunetta ha pubblicato tre dossier per dimostrare che la posizione del Pdl sull'Iva non è frutto di una strategia politica e non è nemmeno interpretabile come una tattica per logorare il governo. Per dirla con parole del premier Enrico Letta è un problema che attiene alle policy, cioè le politiche, non alla politics, la lotta per il potere. Il fatto è che il precedente aumento dell'Iva ha già avuto effetti negativi sui consumi e sui conti (i dossier mettono in fila le previsioni sul gettito del precedente governo, riviste più volte al ribasso). Il prossimo, che porterà l'aliquota ordinaria dal 21% al 22%, rischia di averne di maggiori, facendo crescere l'economia sommersa e le differenze tra la condizione delle famiglie più povere e quelle più ricche. L'aumento, si legge in uno dei dossier, «può e deve essere scongiurato, perché si tratta di uno di quei classici casi in cui l'aumento dell'aliquota del tributo ne riduce il gettito più del suo ammontare e crea numerosi danni collaterali». Il ragionamento è semplice: «Se l'aumento si trasferirà sui prezzi i consumatori ridurranno gli acquisti, poiché i loro redditi non aumentano e il loro modesto risparmio non può più essere ridotto», resteranno solo le spese inevitabili come i mutui sulle case, i premi delle assicurazioni. «Se l'aumento invece ricadrà sulle imprese, come stimano molti - conclude uno dei dossier - una parte di esse sarà costretta a chiudere, perché i margini di guadagno sono oramai all'osso, mentre l'altra aumenterà le vendite in nero». I dossier ricorda come nel primo trimestre dell'anno le entrate Iva siano state inferiori di 1,9 miliardi di euro rispetto all'anno precedente. Un calo dell'8,6% dovuto alla contrazione degli scambi interni (meno 5%), oltre che dalla riduzione delle importazioni. La spiegazione teorica si rifà all'effetto Laffer. I consumi, si spiega, «sono una funzione negativa dell'aliquota: quando questa aumenta i consumi solitamente diminuiscono». Quindi «il gettito complessivo diminuisce invece di aumentare». L'effetto Laffer (che prende il nome da Arthur Laffer, economista statunitense e consigliere ascoltato dell'amministrazione di Ronald Reagan) può però essere utilizzato «in sensi virtuoso». Il dossier si spinge a suggerire una riduzione delle aliquote che «potrebbe generare un aumento di base imponibile e quindi di gettito». Nel caso dell'Iva, un taglio alle aliquote porterebbe a un aumento dei consumi e quindi del gettito. Difficile che il governo Letta decida di tagliare le aliquote ordinaria e quelle agevolate. Rimangono in piedi tutte le ipotesi. Da quella del rinvio ad ottobre alla cancellazione dell'aumento con coperture ancora da trovare. «C'è un lavoro complesso da fare per scongiurare l'aumento dell'Iva, cosa che rischierebbe di impoverire i mercati e le tasche dei cittadini in un momento recessivo come questo. Dobbiamo trovare i fondi senza alterare gli equilibri di bilancio e gli impegni europei. Io credo che ce la potremo fare», ha detto il viceministro all'Economia Luigi Casero (Pdl). Più cauto il collega Pierpaolo Baretta (Pd): «La coperta è corta», c'è ancora «una sommatoria di questioni tutte giuste», «non sarà facile fare tutto, perché bisogna scegliere, fare un'agenda» di priorità. Le pressioni per non attuare l'aumento messo in agenda dal precedente esecutivo sono ancora forti, nonostante i dubbi sulla copertura. «L'aumento dell'Iva sarebbe un colpo mortale per le imprese», ha ribadito Carlo Sangalli, presidente di Confcommercio. Anche per i commercianti l'aumento dell'Iva «colpisce soprattutto le famiglie con il reddito più basso, quindi aumentando il disagio sociale» e la povertà.

**LA PARTITA DELL'IMPOSTA SUL VALORE AGGIUNTO** Dal 21 al 22% L'aumento dell'Iva previsto dal 1° luglio 3 miliardi di euro L'aumento di gettito che l'incremento dell'Iva dovrebbe portare nelle casse dello Stato secondo il governo Il gettito 300 milioni di euro La diminuzione del gettito che l'incremento dell'Iva porterebbe secondo Confesercenti Il peso sulle famiglie 135 euro all'anno Il costo dell'aumento dell'Iva secondo

Confcommercio 207 euro all'anno Il costo dell'aumento dell'Iva secondo Adusbef e Federconsumatori 10 miliardi di euro L'incasso «invisibile» del fisco dal 2007 ad oggi, per effetto del rigonfiamento monetario dei redditi L'inflazione 530 euro in più a famiglia L'aliquota nei Paesi Ue Austria Belgio Bulgaria Cipro R. Ceca Danimarca Francia Germania Grecia Ungheria Irlanda Italia Lettonia Lituania Olanda Polonia Portogallo Regno Unito Romania Spagna Svezia Gennaio - marzo 2013 Dai dati pubblicati dal ministero dell'Economia risulta che già nei primi tre mesi dell'anno le entrate Iva del 2013 sono inferiori di 1,9 miliardi di euro (- 8,6% ) rispetto allo stesso periodo del 2012 Tale riduzione è dovuta alla variazione negativa degli scambi interni (- 5%) e delle importazioni da Paesi extra Ue (-22,9%) Primo trimestre dell'anno (dati in milioni di euro) Andamento delle entrate tributarie Totale entrate Iva in % sul totale in % su imposte indirette Gli effetti della revisione L'aumento della aliquota ordinaria da 21% a 22% provoca un complesso di reazioni non facilmente separabili tra loro, tra queste le principali sono: si riducono in valore assoluto i consumi e, con loro, il gettito Iva si modifica l'assetto dei consumi con una ricomposizione verso beni essenziali, caratterizzati da aliquote più basse si allarga la forbice di disparità economica e sociale tra le famiglie aumenta l'evasione fiscale con un «sommerso di ritorno»

retroscena Il premier: la coperta è corta, bisogna scegliere e aspettare l'Ue Il Pdl in tensione. Oggi Giovannini presenta il piano-lavoro ai sindacati: subito interventi su flessibilità Venerdì in Cdm i bonus edilizia

## **Il governo frena sul blocco dell'Iva «Meglio dare risorse per i giovani»**

Berlusconi: «Governo occasione epocale», ma a giugno "decreto choc" su Equitalia e Iva Si stringe la morsa di Renzi: esecutivo faccia cose o via presto

DA ROMA MARCO IASEVOLI

Sarà l'Iva il prossimo punto di tensione tra il governo-Letta e il Pdl. Il premier, osservando le incertezze europee, e alla luce di un calendario che prevede l'uscita ufficiale e definitiva dalla procedura di deficit solo a giugno inoltrato, comincia ad essere pessimista sulla possibilità di congelare per sei mesi, dal primo luglio 2013 al gennaio 2014, l'aumento di un punto dell'imposta sui consumi non essenziali. Un problema che spinge Letta a delineare un'altra strategia, una sorta di piano-B, che suona più o meno così: se davvero si ricavano 2 miliardi di euro da tagli e risorse giacenti, tanto vale usarli subito per misure a favore dell'occupazione giovanile, anticipando il pacchetto-Giovannini. Da qui l'improvvisa accelerazione del ministro del Lavoro, che ieri ha visto imprese e banche e oggi incontra i sindacati. La sua proposta è quella di un piano in tre fasi: entro un paio di settimane l'intervento di manutenzione sulla riforma-Fornero con accorciamento dei tempi tra un contratto a termine e l'altro e incentivi al praticantato; dopo il Consiglio Ue di giugno che dovrà sancire il principio per cui nei prossimi tre anni anche le spese per l'occupazione, e non solo quelle per infrastrutture, possono essere tenute fuori dal deficit - il provvedimento sul turnover anziani-giovani (al quale mostra interesse anche il ministro della Pubblica amministrazione D'Alia); nella legge di stabilità, infine, andrebbe a finire la possibilità di andare in pensione prima dei 66 anni con penalità progressive sull'assegno, risolvendo (quasi) strutturalmente il nodo degli esodati. Il governo dunque inizia a raffreddare le attese sull'Iva, con un ragionamento economico oltre che politico: l'inflazione è bassa, l'effetto sui prezzi dell'aumento potrebbe essere molto relativo. Ma Berlusconi non è dello stesso avviso. Esasperato dal dibattito parlamentare sull'ineleggibilità, il Cavaliere ieri ha mirato al bersaglio grosso. Pur ribadendo che questo governo è una «occasione epocale» per la «riappacificazione», l'ex premier ne ha poi blindato i prossimi passi: «La sospensione dell'Imu è una prima mossa. Ai primi di giugno ci sarà l'abrogazione». Vero è che l'esecutivo si sta muovendo per varare la riforma dell'Imu prima della scadenza del 30 agosto, anche per dare serenità ai comuni, ma l'ordine dei lavori del Cav e del premier non sembrano coincidere. Specie quando Berlusconi chiede, ancora per giugno, un «decreto choc» sulla crescita. Dentro ci sarebbero «l'azzeramento delle tasse sulle assunzioni dei giovani e dei disoccupati, il cambiamento delle modalità operative di Equitalia e la semplificazione della burocrazia». E poi, aggiunge, «si deve scongiurare l'aumento dell'Iva». Se non si raffredderà la polemica politica, dunque, potrebbero crescere le tensioni sull'agenda economica. Tanto più che Letta e Giovannini hanno alle calcagna i sindacati, che danno la priorità al taglio delle tasse sul lavoro. Ma la coperta è corta. La boccata d'ossigeno che verrà dalla chiusura della procedura di deficit, dice Letta, non deve essere l'alibi per tornare a fare debito senza controllo. Conscio delle attese che si addensano su Palazzo Chigi, per venerdì il premier ha voluto comunque un Consiglio dei ministri "operativo". All'ordine del giorno ci sono i bonus su ristrutturazioni edilizie ed efficienza energetica. Si lavora per confermare gli sgravi sino al 55 per cento e non tornare alle detrazioni-standard del 36. Ma non è scontato che si trovino per intero le coperture. Mentre potrebbe andare in porto il piano-Lupi per uno "sconto" sulle cucine per le giovani coppie. Navigazione a vista, allora, fin quando l'Ue non invertirà la rotta. Prima Bruxelles lo capirà, più durerà il governo. Anche perché Renzi comincia a stringere la morsa (le elezioni a Firenze sono tra sei mesi, dopo quella data il prossimo bus per il rottamatore potrebbe passare nella primavera 2015). Ieri sera il sindaco di Firenze è stato lapidario: «Se l'esecutivo fa le cose, bene, se non le fa è bene che se ne vada a casa il primo possibile». Ma per smussare gli attacchi di Renzi, negli ultimi giorni Letta ha stretto un asse di ferro con il neosegretario Pd Epifani.

Foto: Enrico Giovannini

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

## La nuova vita dei fondi pensione: più investimenti in arrivo a luglio

Andrea D'Agostino

La previdenza complementare ha passato un periodo non facile, come pure le altre previdenze. Ma a livello europeo ci sono grosse novità in arrivo. Ieri Assoprevidenza - l'associazione italiana di categoria - ha presentato i nuovi scenari per le politiche e strategie d'investimento di casse professionali e fondi pensione: è in arrivo tra circa un mese il nuovo decreto 703 che, rispetto a quello in vigore dal 1996, compie un salto di qualità. «Si passerà da un ordinamento di tipo "carcerario" ad un ordinamento liberale che consentirà di investire in tutto ciò che non viene proibito» ha spiegato, non senza una punta d'ironia, il presidente dell'associazione Sergio Corbello. «Con il decreto attuale si può infatti investire soltanto in alcune attività». A breve, invece, i fondi pensione potranno allargare i loro investimenti oltre che ai fondi immobiliari e di debito anche al "private equity", alle infrastrutture e alle energie rinnovabili. Il modello, è stato non a caso ricordato, sono i grandi fondi pensione statunitensi, come quello Veba dei metalmeccanici. Il nuovo decreto sarà comunque obbligatorio. Altrimenti l'Italia rischia una procedura di infrazione da parte della Ue, ha avvisato Francesco Crocienzi dello studio legale Cieri Crocenzi, ricordando le multe salate per la gestione dei rifiuti. «Il nuovo decreto diventa una necessità non solo per il settore della previdenza, ma per l'intero Paese - ha spiegato - dato che il prossimo 22 luglio entrerà in vigore la normativa europea sulla libera circolazione dei fondi alternativi, che attualmente vengono vietati ai fondi pensione dal decreto 703». E Corbello ha espresso l'auspicio che «il nuovo decreto «consegna alle forme complementari una maggiore libertà di manovra in materia di investimenti, secondo un modello trasparente e affidando loro un ruolo più attivo nel controllo dei rischi». Il criterio di base deve comunque essere quello di «tutelare l'interesse del fondo stesso e dei suoi iscritti». Un tema complesso, che sarà occasione di dibattito del convegno "Nuove tipologie di investimento per la previdenza" il 27 maggio al prossimo It Forum di Rimini.

## Il caos riscossione delle multe risparmia gli stra...

Il caos riscossione delle multe risparmia gli stranieri. È il paradossale risvolto della medaglia che emerge dopo lo stop della esazione delle contravvenzioni da parte di Equitalia. Da mesi il Comune ha deciso di esternalizzare la riscossione delle sanzioni amministrative e al codice della strada piombate su cittadini stranieri, affidando il compito gravoso di bussare alle porte di tutto il mondo alla società toscana Nivi Credit che in poco meno di un anno ha notificato 3 mila multe a stranieri. E spuntano tempi brevi e ostacoli burocratici fortemente ridimensionati. «Si registrano le prime multe rimosse, anche in paesi esteri lontani, grazie a questa società esterna», dichiara l'assessore al bilancio Buonaiuto. Secondo i dati del comando di polizia municipale, guidato dal maggiore Eduardo Bruscaolin, risultano 3 mila le sanzioni elevate nel capoluogo a cittadini non italiani negli ultimi due anni. Una prima tranche dei verbali è stata già affidata agli 007 della società esterna Nivi Credit: ben 900 sono state infatti notificate tra novembre e dicembre 2012. Ma la seconda ondata di 2100 procedimenti sanzionatori è ancora in corso. «E' una raffica di multe per varie violazioni compiute sul territorio, in vetta spiccano turisti austriaci e francesi per guida indisciplinata - dichiara il comandante dei caschi bianchi, Bruscaolin - ma non mancano i rumeni accattoni e parcheggiatori o le prostitute». g.soll. © RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il governo accelera sul dl debiti Saldare tutti i conti entro il 2015

Scadenza Impegni da liquidare prima dell'avvio del Fiscal Compact Saccomanni punta sulla nuova Ragioneria per ridare slancio alla spesa Tecnologia Franco usa un modello di controllo della spesa dinamico e complesso

Filippo Caleri f.caleri@iltempo.it

Il governo Letta non molla su uno dei provvedimenti più sensati per il rilancio dell'economia. E cioè il decreto sui pagamenti della pubblica amministrazione che sblocca una parte consistente del debito accumulato dallo Stato e dagli enti locali nei confronti delle imprese private. È una partita fondamentale perché immette nell'economia un flusso di liquidità pari a circa 40 miliardi di euro in due anni. Una boccata d'ossigeno per le aziende alle prese con una crisi di credito senza precedenti e che può rimettere in moto un'economia completamente ferma. Non c'è tempo da perdere però. E ieri Letta nella sua comunicazione al Senato sulla posizione del governo al Consiglio europeo lo ha ribadito: «Il pagamento dei debiti della Pubblica amministrazione è un'operazione che vogliamo accelerare e alla quale diamo estrema priorità». Fare presto è l'imperativo categorico per una motivazione molto semplice che, a Letta e Saccomanni, è stata ricordato dal vicepresidente della commissione Ue, Antonio Tajani, nell'incontro di lunedì scorso e cioè che, a partire dal 2015, entrerà in vigore in modo operativo il Fiscal Compact, un trattato con regole di contabilità ancora più stringenti e che renderà più difficile il pagamento dei debiti pregressi della pubblica amministrazione. In particolare la possibilità di ricorrere ad altro debito per pagare i conti agli imprenditori sarà quasi impossibile visto l'obbligo di portare il debito al 60% del Pil in 20 anni e che, a spanne, costerà tagli di debito per circa 40 miliardi all'anno per un ventennio. Una camicia di forza sottoscritta senza quasi battere ciglio nel pieno della crisi dello spread ma che rischia di vincolare lo sviluppo del Paese per molti anni a venire. È chiaro che per reperire risorse necessarie a pagare i primi impegni sarà necessario emettere debito aggiuntivo rispetto alla mole mostruosa degli oltre 2 mila miliardi già in essere. Ma la nuova accensione non sarà bacchettata dall'Europa. Esiste una sorta di via libera di Bruxelles che consentirà all'Italia non appena fuori dalla procedura di deficit eccessivo di avvicinarsi al tetto del 3% del deficit rispetto al Pil senza rischiare nuove sanzioni. Un margine di flessibilità recuperato nella capacità di spesa pubblica che, in tempi di vacche magre, è una boccata di ossigeno fondamentale per il rilancio degli investimenti pubblici. E in un'ultima analisi per creare Pil. Ma a vigilare c'è un elemento nuovo da molti sottovalutato. Il nuovo corso della Ragioneria Generale dello Stato dopo l'uscita di Mario Canzio e l'arrivo di un'intelligenza targata Banca d'Italia come Daniele Franco. Fortemente voluto dal ministro Saccomanni Franco porta nella stanza del dicastero dell'Economia un'autentica rivoluzione nel modo di concepire la contabilità pubblica. Un nuovo modello, spiegano fonti vicine al dossier, che sposta l'ottica della gestione dei flussi di cassa da una visione statica a una gestione dinamica. Stop alle previsioni basate sulla spesa storica e sulle evoluzioni ipotizzate a vantaggio di strumenti che lavorano sulla complessità delle decisioni di politica economica. Sarà come passare da un sistema con due assi cartesiani, dunque bidimensionale, a un altro più evoluto basato su uno spazio multivettoriale. A più direzioni nello spazio e quindi in grado di autovalutare tutti gli effetti anche quelli indiretti di una decisione politica. Una carenza evidenziata in maniera palese, ad esempio, con il caso degli esodati prodotti dalla riforma pensionistica, modello di quello che succede quando una scelta non considera tutte le variabili in campo creando effetti collaterali, non solo indesiderati, ma anche non messi nemmeno in conto. Un cambio di passo sul quale Saccomanni punta per trasformare la Ragioneria in una «casa di vetro». Con una maggiore condivisione delle informazioni e il superamento di blocchi e piccoli feudi nei quali si impantanavano le richieste dei governi precedenti. Nella stanza del Ragioniere in una teca è conservata la copia cartacea del libro del debito pubblico, una penna d'oca e un calamaio. Forse nel passato la teca era rimasta aperta e la penna utilizzata ancora. Ora si cambia. Si spera che la teca sia cementata. Arrivano tecnologie e controllo dei flussi di cassa in tempo reale. Tecnologia Bankitalia che già oggi contrappone un

bilancio di cassa a quello, ormai obsoleto, di competenza del Tesoro.

Foto: Ministro Fabrizio Saccomanni guida l'Economia

Rischio Lo scorso anno le sofferenze nette del sistema sono passate da 16,7 miliardi a 26

## Banche italiane solide ma meno ricche Redditività in calo. Margini ai minimi

Il rapporto dell'Abi segnala che l'utile consolidato è sceso dell'80% a un miliardo. Il ritorno sul capitale dell'attività bancaria è stato pari allo 0,47%  
Filippo Caleri f.caleri@iltempo.it

Le banche italiane sono solide e ormai ben patrimonializzate. I cuscinetti di capitale richiesti dalle normative internazionali sono tali da far sopportare alle aziende del credito anche gli stress test più duri. Quello che manca è la redditività e cioè la capacità di generare utili. Strette tra recessione e aumenti dello spread i margini dei bilanci bancari si sono assottigliati. A spiegare lo stato di salute del credito è stato il direttore generale dell'Abi, Giovanni Sabatini, in occasione della presentazione del rapporto semestrale sul settore bancario di fine 2012, aggiungendo che la Banca d'Italia ha svolto una verifica sulla qualità degli asset deteriorati chiedendo altri accantonamenti che sono stati già effettuati. L'importante, ha aggiunto, è però farli su base omogenea. Il Core Tier 1 (l'indice che misura il patrimonio di garanzia delle banche) ha sottolineato il dg, è sui livelli della media europea. In particolare, il Tier 1 capital ratio è passato dal 9,52% del 2011 al 10,565 del 2012 mentre il total capital ratio si è attestato al 13,46% del 2012 rispetto al 12,71% dell'anno precedente. Banche solide che, ha aggiunto Sabatini, soffrono di un calo della redditività e di margini ai minimi storici. Il quadro è ancora complesso e fortemente condizionato dalla crisi del debito sovrano, ha aggiunto. Le cifre sono eloquenti Sabatini ha annunciato che le banche italiane hanno chiuso il 2012 con un utile consolidato in forte calo a un miliardo di euro dai cinque dei 2011 e con una redditività dell'attività bancaria allo 0,47% nel 2012 dal +2,38% del 2011. Il risultato netto è stato negativo per 1,8 miliardi al netto di rettifiche e svalutazioni e componenti straordinarie, con un Roe pari al -1%. Le sofferenze bancarie nette hanno segnato il record di 26 miliardi contro i 16,7 miliardi del precedente esercizio. Il rapporto Abi segnala inoltre che alla redditività lorda del 2012 hanno contribuito negativamente sia il margine d'interesse, con un decremento del 5% e una riduzione di circa 2,4 miliardi, sia le commissioni nette in discesa del 2,2% di circa 550 milioni. Rimane positivo il margine di intermediazione, in recupero del 3,3% per oltre 2,5 miliardi, grazie all'aumento degli altri ricavi netti.

**INFO** Patrimonio Il Core Tier 1, l'indice che misura il patrimonio di garanzia delle banche italiane, è sui livelli della media europea. In particolare, il Tier 1 capital ratio è passato dal 9,52% del 2011 al 10,565% del 2012  
Foto: Ricavi In banca sono scesi sia quelli legati al margine d'interesse sia quelli derivanti dalle commissioni

Un decreto punta a evitare aggiramenti dell'obbligo. Verso la proroga lunga del 55%

## Case, non si bluffa sull'energia

Certificazione sempre dovuta nelle vendite e locazioni

Niente trucchi sulla certificazione energetica in campo immobiliare: essa va realmente consegnata in caso di vendita o di locazione della casa e non sarà più possibile aggirare l'obbligo inserendo nei contratti la clausola con cui l'acquirente dà atto di aver ricevuto le informazioni e la documentazione in ordine alla certificazione energetica degli edifici. In dirittura anche la proroga degli incentivi fiscali (probabilmente fino al 2015) per gli interventi di efficienza energetica (lo sgravio del 55% scade il 30 giugno). No al fai-da-te regionale: la normativa sulla certificazione energetica deve essere il più possibile omogenea. Calendarizzata la realizzazione di edifici pubblici e privati a energia quasi zero. Le previsioni sono contenute in uno schema di decreto legge ieri all'esame in preconsiglio dei ministri, con cui il governo corre ai ripari per evitare la procedura di infrazione europea, aperta per l'elusione della normativa comunitaria da parte del decreto legislativo 192/2005. **VENDITE E LOCAZIONI** Il testo originario del decreto 192/2005 prevedeva l'obbligo di allegazione dell'attestato di certificazione energetica nelle compravendite di interi immobili o di singole unità immobiliari, e della consegna di copia conforme o comunque di messa a disposizione del conduttore in caso di locazione (articolo 6, commi 3 e 4). Il testo originario dell'articolo 15 sanzionava con la nullità dei contratti le specifiche violazioni degli obblighi di allegazione e consegna. Successivamente il dlgs 311/2006 ha previsto l'obbligo di allegazione dell'attestato di certificazione energetica per i trasferimenti a titolo oneroso di immobili già certificati e di consegna di copia dell'attestato in caso di locazione, ma sempre di immobili già certificati. Il dlgs 311/2006 ha anche stabilito la sanzione della nullità del contratto per l'ipotesi di mancata allegazione o consegna di copia, rispettivamente in caso di vendita o di locazione. Nel 2008 il decreto legge 112 ha abrogato sia l'obbligo di allegazione e consegna (per gli immobili già certificati) sia la sanzione della nullità contrattuale. La situazione è cambiata a decorrere dal 29 marzo 2011, con il dlgs 28/2011: viene specificato l'obbligo di inserimento nei contratti di una clausola con cui l'acquirente dà atto di aver ricevuto le informazioni e la documentazione in ordine alla certificazione energetica degli edifici. Per la locazione l'obbligo della clausola riguarda solo gli immobili già dotati di certificazione energetica. La Commissione europea ha puntato il dito proprio sulla mancata previsione dell'obbligo effettivo di consegna all'acquirente o inquilino dell'attestato di certificazione. Il decreto correttivo in esame generalizza l'obbligo di consegna dell'attestato. E aggiunge che per le case in costruzione l'attestato deve essere prodotto congiuntamente alla dichiarazione di fine lavori. Il decreto sottolinea però che l'obbligo di dotare l'edificio di un attestato di prestazione energetica viene meno se sia già disponibile un attestato in corso di validità, rilasciato conformemente alla direttiva 2002/91/Ce. Tornano anche le sanzioni. Con la riscrittura dell'articolo 15 del dlgs 192/2005 il decreto legge in itinere punisce, con sanzione amministrativa, la violazione dell'obbligo di dotare di un attestato di prestazione energetica gli immobili nel caso di vendita o nel caso di nuovo contratto di locazione. La sanzione colpisce solo il proprietario e non l'acquirente o il locatario. Questo significa che non si ritorna alla nullità del contratto che rimane in piedi; ma chi ha venduto o locato un immobile non in regola dovrà sborsare fino a 18 mila euro (per le vendite) e fino a 1.800 euro (per le locazioni). **INCENTIVI** Possibile la proroga fino al 2015 dell'incentivo fiscale del 55% per gli interventi di riqualificazione energetica degli edifici. Sul punto bisognerà aspettare la decisione finale del governo. **UFFICI** Gli obblighi sulla certificazione energetica si applicano ai fabbricati isolati inferiori a 50 metri quadrati, limitatamente agli uffici o assimilabili, purché scorporabili ai fini della valutazione energetica. **EDIFICI A ENERGIA QUASI ZERO** Il decreto prevede che a partire dal 31 dicembre 2018, gli edifici di nuova costruzione utilizzati da pubbliche amministrazioni e di loro proprietà devono essere progettati e realizzati quali edifici a energia quasi zero. E dal 1° gennaio 2021 la regola verrà estesa a tutti gli edifici di nuova costruzione. Rientra nella definizione l'edificio ad altissima prestazione energetica, con fabbisogno energetico molto basso o quasi nullo, coperto in misura molto significativa da energia da fonti rinnovabili. **PROFESSIONISTI** Il decreto affida ai progettisti l'incombenza di inserire i calcoli e le verifiche nella

relazione tecnica di progetto attestante la rispondenza alle prescrizioni per il contenimento del consumo di energia degli edifici e dei relativi impianti termici. La relazione deve essere depositata contestualmente alla dichiarazione di inizio dei lavori complessivi o degli specifici interventi proposti. Non si deve fare nessuna relazione in caso di mera sostituzione del generatore di calore dell'impianto di climatizzazione. REGIONI III decreto sottolinea che la normativa energetica deve essere omogenea in tutta Italia. Rimane alle regioni la possibilità di migliorare la disciplina, ma senza appesantire gli oneri e gli adempimenti amministrativi. Le regioni, ad esempio, possono approvare l'utilizzo di soluzioni alternative, in relazione a specifiche situazioni di impossibilità o di elevata onerosità degli adempimenti. © Riproduzione riservata

## Firma elettronica a misura del codice p.a. digitale

La firma elettronica si adegua al codice dell'amministrazione digitale. Con il dpcm 22 febbraio 2013, pubblicato sulla G.U. n. 117 di ieri (uno degli ultimi siglati da esponenti del governo Monti) si fissano le regole tecniche per la generazione, apposizione e verifica della firma elettronica avanzata, qualificata e digitale, per la validazione temporale, nonché per lo svolgimento delle attività dei certificatori qualificati. Le regole tecniche fissate nel ponderoso provvedimento definiscono le caratteristiche oggettive di qualità, sicurezza, integrità e immodificabilità del documento informatico sottoscritto con firma elettronica avanzata, qualificata o digitale. Tra le disposizioni, quella secondo la quale le liste dei certificati revocati e sospesi sono rese pubbliche e i certificati qualificati, su richiesta del titolare, possono essere accessibili alla consultazione del pubblico nonché comunicati a terzi, al fine di verificare le firme digitali, esclusivamente nei casi consentiti dal titolare del certificato e nel rispetto del decreto legislativo 30 giugno 2003, n. 196. Le liste pubblicate dei certificati revocati e sospesi, nonché i certificati qualificati eventualmente resi accessibili alla consultazione del pubblico, sono utilizzabili da chi li consulta per le sole finalità di applicazione delle norme che disciplinano la verifica e la validità delle firme elettroniche qualificate e digitali. «Chiunque», specifica il provvedimento a firma Profumo-Patroni Griffi, «ha diritto di conoscere se a proprio nome sia stato rilasciato un certificato qualificato».

Oggi a Bruxelles il Consiglio europeo sulla lotta all'evasione fiscale

## Scambio dati, avanti Ue

Sì al progetto pilota delle informazioni libere

Bruxelles a caccia di evasori. I leader dei 27 paesi Ue si sono dati appuntamento al Consiglio europeo in programma per oggi con l'intento di arrivare a delineare il futuro fiscale del Vecchio continente. Una sfida epocale in un momento di bilanci in rosso per i governi, alle prese con 1.000 miliardi di euro di mancati introiti generati da lacune giuridiche, differenze tra i sistemi fiscali e la mancanza di cooperazione. Una serie di problemi contro cui sembra essersi attrezzata la Commissione Ue che proprio oggi presenterà ai leader Ue la propria ricetta per metter fine ai mali fiscali del Vecchio continente. Austria e Lussemburgo permettendo. Nonostante l'accordo raggiunto in seno all'Ecofin di conferire alla Commissione il mandato di rinegoziare gli accordi fiscali con la Svizzera, Andorra, Monaco, San Marino e Liechtenstein, i leader di Vienna e del Principato non sembrano ancora disposti a deporre le armi accettando la revisione della norma sulla fiscalità sul risparmio. In attesa di conoscere i dettagli del piano operativo di contrasto all'evasione messo a punto dalla Commissione, intanto, Italia, Gran Bretagna, Francia, Germania e Spagna hanno ribadito ieri la propria volontà a proseguire sulla strada del progetto pilota (come anticipato il mese scorso da ItaliaOggi) che prevede lo scambio automatico di informazioni finanziarie tra i rispettivi paesi. Posizione ribadita dallo premier italiano, Enrico Letta, di fronte alle camere. «Il Consiglio europeo dovrà conferire alla Commissione il mandato ad avviare negoziati con paesi terzi per rafforzare gli accordi in materia di cooperazione fiscale», ha affermato il presidente del Consiglio. «Resta ancora sul tavolo, invece, il tema della revisione della direttiva sulla tassazione dei redditi da risparmio, su cui, come è noto, insistono sensibilità diverse in seno all'Unione. Noi vogliamo che il Consiglio decida una serie di priorità d'azione per il futuro nel campo dell'evasione e della frode fiscale, a partire dall'attuazione del piano d'azione della Commissione sulla frode fiscale presentato nel dicembre 2012 e delle raccomandazioni agli stati membri sulle pratiche fiscali aggressive e sulla buona governance fiscale nei confronti dei paesi terzi». Le risoluzioni del Parlamento Ue. A far fronte comune contro l'evasione è arrivato ieri anche il sì del Parlamento europeo a due risoluzioni contro frodi ed evasione con l'obiettivo di dimezzare entro il 2020 i 1.000 miliardi di euro che ogni anno sfuggono al Fisco dei 27. Gli eurodeputati hanno sollecitato gli stati membri a concordare una chiara e comune definizione di «paradiso fiscale» e a redigere una lista nera dei centri offshore. Non solo. La plenaria di Strasburgo ha ribadito il proprio no al finanziamento pubblico per le frodi fiscali. «Nessun finanziamento Ue o statale dovrebbe andare alle imprese che hanno violato le norme fiscali comunitarie, e qualsiasi ditta che concorre per un appalto pubblico dovrebbe essere tenuta a rivelare i dettagli di eventuali sanzioni o condanne per reati fiscali», si legge nel documento approvato ieri. «Le autorità pubbliche dovrebbero poter sciogliere il contratto se un fornitore viola gli adempimenti fiscali, successivamente al conseguimento dell'appalto». I deputati hanno poi esortato i governi nazionali a lavorare insieme per armonizzare le basi imponibili, far rispettare le misure per evitare che le imprese spostino i profitti nei paradisi fiscali, e migliorare il controllo incrociato dei dati doganali e fiscali in modo da ridurre le frodi Iva. «L'Unione europea dovrebbe guidare i negoziati internazionali per migliorare la trasparenza fiscale e lo scambio d'informazioni», si legge nella risoluzione approvata ieri. «L'evasione fiscale nei paesi in via di sviluppo porta infatti a una perdita stimata di in 125 miliardi di euro l'anno, vale a dire quasi il doppio di quanto gli stessi paesi ricevono in aiuti internazionali». Infine, per contribuire a ridurre l'evasione fiscale, gli eurodeputati hanno chiesto che stati membri utilizzino le banche dati sui veicoli a motore, immobili e yacht e utilizzino fonti protette d'informatori e giornalisti. I deputati hanno poi esortato i governi nazionali a lavorare insieme per armonizzare le basi imponibili, far rispettare le misure per evitare che le imprese spostino i profitti nei paradisi fiscali, e migliorare il controllo incrociato dei dati doganali e fiscali in modo da ridurre le frodi Iva. © Riproduzione riservata

I committenti dovranno entrare nell'Anagrafe unica

## **Appalti registrati**

Iscrizioni aperte fino al 10 luglio

Entro il 10 luglio le stazioni appaltanti devono chiedere l'iscrizione all'anagrafe unica gestita dall'Autorità per la vigilanza dei contratti pubblici. L'inadempimento dell'obbligo è previsto a pena di nullità degli atti di gara. Questo è quanto afferma il presidente dell'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici, Sergio Santoro, che ha siglato il 16 maggio scorso, una nota indirizzata a tutte le stazioni appaltanti. La creazione dell'Anagrafe unica, è prevista dall'art. 33-ter del dl 179/12. Per rendere effettiva l'attuazione dell'Anagrafe, la norma di legge, non soltanto impone la registrazione presso la banca dati gestita dall'Authority di via di Ripetta, ma annette a tale obbligo di registrazione anche l'ulteriore obbligo di aggiornamento annuale dei dati identificativi forniti dalle stazioni appaltanti. È di particolare rilievo la conseguenza derivante dall'inadempimento degli obblighi di registrazione. La legge infatti prevede, in caso di inadempimento di entrambi gli obblighi, la nullità degli atti adottati e la responsabilità amministrativa e contabile dei funzionari responsabili. Per il funzionamento dell'intero sistema, è poi la stessa legge 221 a prevedere che sia l'Autorità per la vigilanza a dettare le regole. Con la nota varata il 16 maggio, «nelle more dell'implementazione e della definizione delle modalità di iscrizione», è quindi il presidente Santoro a dettare le prime indicazioni transitorie, mettendo in relazione l'anagrafe con gli obblighi informativi che già spettano alle stazioni appaltanti registrate presso la banca dati. In particolare, si precisa che, in via transitoria, ai fini dell'adempimento all'obbligo di registrazione previsto dall'articolo 33-ter, le stazioni appaltanti già registrate presso la Banca dati nazionale dei contratti pubblici, devono acquisire sul sito dell'Autorità, a partire dal 10 luglio 2013, l'Attestato di iscrizione all'Anagrafe unica. «L'attestato», si legge nella nota, «avrà validità per tutto il 2013 e sarà rilasciato ai soggetti richiedenti per il tramite dei propri utenti già titolari di credenziali per l'accesso ai servizi sul portale dell'Autorità». Inoltre viene fatto presente che, a partire dal 1° settembre 2013 e comunque entro il 31 dicembre 2013, le stazioni appaltanti dovranno anche comunicare, il nominativo del responsabile, il quale provvederà alla iniziale verifica o alla compilazione ed al successivo aggiornamento delle informazioni. Nel merito, le informazioni da fornire e le modalità con le quali verranno trasmesse, saranno però definite con una successiva nota, al fine di potere consentire il permanere dell'iscrizione nell'Anagrafe unica delle stazioni appaltanti, da effettuarsi a cura del responsabile. La nota infine ricorda che, l'aggiornamento delle informazioni dell'Anagrafe unica delle stazioni appaltanti, dovrà essere effettuato dal soggetto individuato, entro il 31 dicembre di ciascun anno. © Riproduzione riservata

Le proposte dei relatori al senato

## **Di pagamenti, prima le imprese**

Prima il pagamento dei debiti verso le imprese. Solo dopo quello verso le banche. In alternativa, la creazione di un fondo volto all'ampliamento del plafond a disposizione della p.a., finanziato tramite gli stessi pagamenti che le banche hanno ricevuto. Le risorse messe a disposizione dal dl 35/2013 infatti, non coprono nemmeno il 50% del totale dei debiti esistenti. Queste le proposte, avanzate ieri dai relatori, Giorgio Santini e Antonio Dalì, durante l'esame del testo del decreto, da parte della Commissione bilancio del senato. Nonostante i tempi stretti (il termine ultimo per la conversione in legge del decreto è il 7 giugno), non è quindi escluso che il testo venga modificato. Tra le questioni che dovranno essere affrontate, quella relativa al ruolo svolto dalle banche. Ad oggi infatti, il meccanismo delle compensazioni non fa distinzione tra i pagamenti che la p.a. deve effettuare verso le imprese e quelli verso gli istituti di credito. A questo proposito, secondo il relatore Santini (Pd), «è necessario che sia data priorità ai pagamenti verso le imprese, perché versano in uno stato di maggiore difficoltà». Di diverso avviso invece, Antonio Dalì (Pdl), secondo cui «la priorità è ampliare i fondi per poter saldare i debiti verso le imprese e questo», spiega il senatore, «potrà essere fatto solo se verranno saldati i debiti che la p.a. ha con le banche, in modo che quest'ultime possano, a loro volta, mettere a disposizione quanto ricevuto, per ampliare di circa 10 miliardi il plafond a disposizione per i pagamenti». Tra le altre proposte avanzate dai relatori, quella di semplificare il sistema di certificazione del credito, facendo in modo che le imprese, una volta inoltrata la richiesta di certificazione, non debbano attendere la risposta della p.a., ma possano contare sul silenzio assenso. Discorso a parte invece per l'Imu. Non è stata infatti ancora stabilita la collocazione dell'impianto normativo. Due le alternative. O resta all'interno del decreto pagamenti o viene scorporato e reso autonomo. © Riproduzione riservata

L'Inps spiega la razionalizzazione dei controlli

## Visite fiscali inutili

Prognosi ridotte nel 9% dei casi

Nessun blocco delle visite fiscali, ma solo una riduzione per il taglio di spesa cui è soggetto l'Inps. A chiarire la posizione dell'ente previdenziale, dopo le polemiche delle associazioni sindacali dei medici circa la sospensione dell'Inps delle visite di controllo sui lavoratori in malattia, è il direttore generale, Mario Nori, in un comunicato stampa di ieri. E lo fa mostrando i dati. Nel 2012, spiega, le visite disposte d'ufficio hanno permesso la riduzione della prognosi nel 9% dei casi (83 mila su 900 mila visite), contro il 5,5% nel caso di visite di controllo richieste dalle aziende. In tutto, nell'anno 2012, sono state poco più di 1,2 milioni le visite mediche di controllo effettuate. Di queste 900 mila quelle disposte d'ufficio dall'Inps, per una spesa complessiva di circa 50 milioni di euro (circa 50 euro a visita), perché le visite eseguite d'ufficio restano a carico dell'Inps; quelle richieste dalle aziende, invece, vengono pagate dalle aziende stesse e, in questo caso, nel corso del 2012 ne sono state richieste meno di 300 mila. Quanto ai risultati, l'esito delle visite d'ufficio ha portato a una riduzione della prognosi in 83 mila casi, ossia al 9% del totale delle visite eseguite; un risultato comunque quasi doppio di quello delle visite richieste dalle aziende, dove su 295 mila visite effettuate solo 16 mila volte si è giunti a una riduzione di prognosi, cioè nel 5,5% dei casi. «Proprio in relazione a questi risultati, oltre che alla drastica riduzione delle spese di gestione cui è stato sottoposto l'istituto», ha spiegato Nori, «per quest'anno è stata decisa una riduzione delle visite: l'Inps non ha mai parlato di sospensione. Una riduzione a circa 100 mila visite per il 2013, forti dell'esperienza costruita con un sempre più sofisticato sistema di datamining, ci porterà a far crescere la percentuale dei risultati di riduzione di prognosi, pur in presenza di una sensibile diminuzione del numero di visite eseguite».

Relazione Corte conti sul 2011

## **Inail, l'avanzo è a 772 milioni**

L'Inail conferma la sua «sostanziale solidità»: nel 2011, la gestione si è chiusa con un avanzo finanziario pari a 772 milioni di euro e uno patrimoniale di 2 mila 512 milioni. Occasione mancata, invece, sul fronte degli investimenti, poiché il progetto (inattuato) per la ricostruzione in Abruzzo dopo il sisma del 2009 avrebbe collocato l'ente «tra i principali protagonisti pubblici in favore dell'area aquilana». E rimangono al palo anche le dismissioni del patrimonio immobiliare. È quanto si legge nella delibera 29/2013, con cui la Corte dei conti rende noto l'esito del controllo eseguito sull'amministrazione finanziaria dell'istituto per l'esercizio 2011, che parte analizzando il quadro in seguito alla creazione del Polo della salute e della sicurezza sul lavoro, nato con l'innesto di Ipsema e Ipsel (legge 122/2010) e che garantisce una tutela assicurativa a circa 16 milioni di lavoratori, con un numero di rendite in gestione pari a 828 mila 803. La magistratura contabile rimarca un pesante ritardo, sottolineando come «solo recentemente» siano stati emessi i decreti interministeriali per il trasferimento formale delle funzioni relative e per «il subentro nell'ente incorporante della titolarità di tutti i rapporti attivi e passivi, relativi alla gestione dei beni patrimoniali, delle risorse umane, finanziarie e strumentali». L'attività corrente è stata portata avanti, tuttavia l'Inail deve ancora far giungere «a compimento l'unificazione della logistica in sede centrale e sul territorio nazionale», nonché procedere all'armonizzazione dei criteri di inquadramento e gestionali del personale, «in particolare delle figure sanitarie, tenuto conto della particolarità delle tipologie contrattuali e professionali dell'organico» dei soggetti soppressi. All'interno del Polo, evidenzia la magistratura contabile, occorre dare vita a una «più idonea pianificazione dei programmi di ricerca in materia di prevenzione e sicurezza sul lavoro», ma anche sul settore informatico, per ottimizzare risorse e ricavarne risparmi di spesa. Se, intanto, le cifre del bilancio testimoniano la discreta tenuta dei conti, sull'istituto grava l'esposizione debitoria della gestione Agricoltura nei confronti di quella Industria, per complessivi 32 mila 392 milioni (erano 32 mila 197 nel 2010), così come, si legge nella relazione, sono rimaste pressoché ferme le politiche patrimoniali, «sia di dismissione, sia di valorizzazione», considerato che da oltre 10 anni restano inutilizzate fonti di reddito «di grande valore, che pure necessitano di vigilanza e manutenzione», e che per i beni retrocessi ex Scip (Società cartolarizzazione immobili pubblici) «non si è proceduto a programmi di vendita». Infine, la Corte rileva come, per arrivare a una «tutela integrata» dell'infortunato sul lavoro o del portatore di infermità professionali, ci si debba allargare al settore della riabilitazione, piano che, però, «richiede la revisione dei confini che la vigente legislazione traccia tra attribuzioni dell'Inail e funzioni del Servizio sanitario nazionale».

Le proposte dei consulenti al ministro Enrico Giovannini

## Partite Iva senza vincoli e stop al rito Fornero

Cancellare i vincoli sulle partite Iva e abrogare il nuovo rito del lavoro. Sono due delle richieste che i consulenti del lavoro hanno ieri avanzato al ministro del lavoro in un articolato documento con le proposte di modifica delle norme sul lavoro. «Idee di cambiamento che hanno al centro i giovani, le donne e tutte le fasce deboli del mercato del lavoro», ha dichiarato Marina Calderone, presidente dell'Ordine, trovando apertura e disponibilità nel ministro del lavoro, Enrico Giovannini. Il documento spiega che la professione del consulente del lavoro, «per definizione, è un termometro attivo sulle criticità concrete che le aziende devono affrontare nello svolgimento della loro attività». Puntando il dito contro la recente riforma Fornero, accusandola di non avere «centrato gli obiettivi occupazionali che si prefiggeva», i consulenti ritengono che la riforma abbia avuto «solo l'effetto di irrigidire soprattutto la flessibilità in entrata, con evidenti riflessi negativi». Tra le proposte avanzate, sul lavoro a termine i consulenti chiedono tra l'altro di sospendere fino al 31 dicembre 2016 i periodi di interruzione obbligatoria tra due contratti a termine. Non chiedono modifiche, ma l'eliminazione integrale anche della disciplina sulle partite Iva. Stessa richiesta per il rito del lavoro (cioè l'abrogazione del cosiddetto «rito Fornero»), evidenziando che le inefficienze non sono da ricercare nelle disposizioni, ma nelle carenze strutturali dell'intero sistema Giustizia. I consulenti, ancora, chiedono una riduzione di 5 punti percentuali del costo del lavoro, per la quale ritengono necessario un spesa di oltre 12 miliardi di euro da recuperarsi per la maggior parte (circa 6 miliardi) dalle risorse derivanti dalla lotta all'evasione. In materia di Aspi, il documento propone di rimodulare il ticket licenziamenti per non penalizzare ulteriormente le microimprese. Infine, per quanto riguarda il lavoro a progetto i consulenti sostengono che non sia possibile comparare, ai fini di fissare un compenso minimale, una remunerazione «a risultato» (quella prevista per le co.co.pro.) con una retribuzione «a tempo» (quella fissata dai ccnl per i lavoratori subordinati), come invece è previsto dalla nuova disciplina introdotta dalla riforma Fornero di cui, quindi, chiedono la revisione. «Abbiamo rappresentato al signor Ministro la piena disponibilità dei consulenti del lavoro per apportare i miglioramenti necessari al sistema, in questo particolarmente difficile per il Paese», ha dichiarato Marina Calderone. Aggiungendo di avere «presentato le nostre idee di cambiamento che hanno al centro i giovani, le donne e tutte le fasce deboli del mercato del lavoro. Bisogna rilanciare l'apprendistato, semplificandolo; così come è necessario intervenire sui contratti a termine e sulla disciplina delle partite Iva. Ma più in generale», ha concluso, «bisogna liberare il lavoro da lacci e laccioli». Piena disponibilità è arrivata dal ministro del lavoro, Enrico Giovannini, che ha detto: «Coinvolgeremo l'Ordine dei consulenti del lavoro anche nelle attività di semplificazione che saranno presto avviate con una delega specifica, utilizzando le esperienze e le conoscenze maturate nella gestione dei rapporti di lavoro».

Per gli intermediari abilitati, tutte le novità sul calcolo degli acconti dei contribuenti

## Mod. Unico 2013 senza segreti

Aggiornato il software per il conteggio delle imposte

È stata quasi completata la distribuzione, da parte delle software house (con le specificità che caratterizzano ciascuna), delle procedure di gestione e stampa dei modelli Unico PF, SP ed ENc, che fa seguito a quella dei modelli Unico SC già avvenuta in precedenza per consentire ai commercialisti di effettuare il conteggio delle imposte di competenza, da contabilizzare e da includere nel bilancio d'esercizio per l'anno 2012, con la sola eccezione di Gerico (Studi di settore) che verrà integrato nelle procedure in tempi brevissimi, non appena disponibile. L'adeguamento tempestivo dei software è potuto avvenire anche grazie alle attività di coordinamento e di formazione svolte da Assosoftware, quali ad esempio il Convegno di formazione professionale per le case di software che si è tenuto nel mese di marzo presso l'hotel NH Bologna De La Gare, dal titolo «La riforma degli ammortizzatori sociali, la partenza del nuovo redditometro, lo spesometro, le dichiarazioni fiscali - Analisi dei nuovi adempimenti e l'impatto sul software: il confronto con l'Agenzia delle entrate, Sogei, Inps e Inail». Le novità che quest'anno hanno reso più complessa la predisposizione dei software di elaborazione delle dichiarazioni dei redditi sono sostanzialmente riconducibili alle molteplici norme che hanno previsto specifiche modalità di rideterminazione degli acconti Irpef e Ires, da calcolarsi quindi riliquidando una seconda dichiarazione ricostruita «virtualmente» non più su base storica, ma con i dati «prospettici» già relativi all'annualità dell'acconto. Ciò generalmente comporta la necessità di una «doppia» elaborazione della dichiarazione (talvolta non sufficiente, per cui in alcuni casi il calcolo va ripetuto più volte in relazione a norme diverse) e soprattutto la necessità di raccogliere ulteriori set di informazioni non previste dalla modulistica ufficiale, ma necessarie di fatto per la corretta determinazione dei versamenti. Ulteriore complessità è connaturata, poi, alle situazioni in cui il reddito è imputato per trasparenza (ai sensi dell'art. 5, del Tuir), il che comporta in alcuni casi effetti anche sulla determinazione degli acconti dei soci. A seguire desideriamo fornire alcune indicazioni generali sulla suddetta determinazione degli acconti illustrate nel corso del citato Convegno della dott.ssa Manuela Norcia, funzionario della Direzione centrale servizi ai contribuenti dell'Agenzia delle entrate fatte proprie dalle istruzioni dei modelli delle dichiarazioni dei redditi 2013. Reddito delle persone fisiche Vanno segnalate, innanzitutto, alcune norme che riguardano specificamente ed esclusivamente i redditi delle persone fisiche, per i quali l'acconto Irpef deve essere rideterminato nelle seguenti situazioni e con le seguenti modalità: \* in presenza di redditi di lavoro dipendente prestato all'estero (in via continuativa e come oggetto esclusivo del rapporto) e in zone di frontiera e in altri paesi limitrofi, il reddito deve essere ricalcolato senza tener conto della franchigia di esenzione di 6.700 euro, prevista per il solo anno 2012; \* in presenza di redditi dominicale e agrario, questi devono essere ulteriormente rivalutati del 15%, mentre nel caso di terreni agricoli, nonché di terreni non coltivati, posseduti e condotti da coltivatore diretto e da imprenditore agricolo professionale (Iap) iscritto nella previdenza agricola, l'ulteriore rivalutazione deve essere pari al 5%; \* i soggetti non residenti non devono tener conto della detrazione per carichi di famiglia di cui all'art. 12 del Tuir. Società non operative Due le disposizioni normative che prevedono il ricalcolo degli acconti per le società non operative. La prima fa riferimento al disposto dell'art. 2, commi da 36-quinquies a 36-octies, del dl 138/2011, che ha previsto che l'aliquota dell'Ires, dovuta dalle società non operative debba essere maggiorata di 10,5 punti percentuali, maggiorazione che trova applicazione anche in relazione alla quota del reddito imputato per trasparenza (ai sensi dell'art. 5 del Tuir) dai soggetti «non operativi» a società o enti soggetti all'Ires. Le disposizioni di cui ai suddetti commi da 36-quinquies a 36-octies, si applicano a decorrere dal periodo d'imposta successivo a quello in corso al 17/11/2011, data di entrata in vigore della legge di conversione del predetto decreto. Di conseguenza nella determinazione degli acconti dovuti per il periodo di imposta di prima applicazione si assume, quale imposta del periodo precedente, quella che si sarebbe determinata applicando le disposizioni di cui ai commi da 36-quinquies a 36-octies. La seconda disposizione fa invece riferimento al disposto dell'art. 2, comma 36-decies, che ha

stabilito che le società e gli enti che presentano dichiarazioni in perdita fiscale per tre periodi d'imposta consecutivi, sono considerati non operativi a decorrere dal successivo quarto periodo d'imposta. Inoltre l'art. 2, comma 36-undecies, ha previsto che la suddetta norma trova applicazione anche qualora, nell'arco temporale di cui al medesimo comma, le società e gli enti siano per due periodi d'imposta in perdita fiscale ed in uno abbiano dichiarato un reddito inferiore all'ammontare minimo previsto. Le disposizioni di cui ai suddetti commi 36-decies e 36-undecies si applicano a decorrere dal periodo d'imposta successivo a quello in corso al 17/11/2011. Nella determinazione degli acconti dovuti per il periodo di imposta di prima applicazione si assume, quale imposta del periodo precedente, quella che si sarebbe determinata applicando le disposizioni di cui ai commi 36-decies e 36-undecies. Beni dell'impresa, concessi in godimento a soci L'art. 2, comma 36-quaterdecies, del dl 138/2011, ha disposto che i costi relativi ai beni dell'impresa, concessi in godimento a soci o loro familiari, per un corrispettivo annuo inferiore al valore di mercato del diritto di godimento, non sono in ogni caso ammessi in deduzione dal reddito imponibile della società. Le disposizioni di cui al comma 36-quaterdecies, si applicano a decorrere dal periodo d'imposta successivo a quello in corso al 17/11/2011. Nella determinazione degli acconti dovuti per il periodo di imposta di prima applicazione si assume, quale imposta del periodo precedente, quella che si sarebbe determinata applicando le disposizioni del comma 36-quaterdecies. Veicoli a motore L'art. 4, commi 72 e 73, della legge 92/2012, modificando l'art. 164, comma 1, lettere b) e b-bis), del Tuir in relazione ai limiti di deduzione delle spese e degli altri componenti negativi relativi a taluni mezzi di trasporto a motore utilizzati nell'esercizio di imprese, arti e professioni, ha stabilito: - per i mezzi di trasporto indicati alla lettera b) del citato art. 164, la riduzione della percentuale di deducibilità dal 40 al 27,5%; - per i veicoli dati in uso promiscuo ai dipendenti di cui alla lettera b-bis) dell'art. 164 del Tuir, riduzione della percentuale di deducibilità dal 90% al 70%. L'articolo 1, comma 501, della legge 228/2012, ha successivamente e nuovamente modificato l'art. 164, comma 1, lettera b), del Tuir, riducendo ulteriormente la percentuale di deducibilità dal 27,5 al 20%. I nuovi limiti si applicano a decorrere dal periodo d'imposta successivo a quello in corso al 18/07/2012. Nella determinazione degli acconti dovuti per il periodo di imposta di prima applicazione si assume, quale imposta del periodo precedente, quella che si sarebbe determinata applicando le nuove disposizioni. Impianti di distribuzione di carburante L'art. 34, comma 1, della legge 183/2011, ha stabilito che, per tenere conto dell'incidenza delle accise sul reddito di impresa degli esercenti impianti di distribuzione di carburante, il reddito stesso sia ridotto a titolo di deduzione forfettaria di un importo pari alle seguenti percentuali dell'ammontare lordo dei ricavi di cui all'art. 85, comma 1, lettera a), del Tuir: a) 1,1% dei ricavi fino a 1.032.000,00 euro; b) 0,6% dei ricavi oltre 1.032.000,00 euro e fino a 2.064.000,00 euro; c) 0,4% dei ricavi oltre 2.064.000,00 euro. La norma trova applicazione a decorrere dal periodo d'imposta successivo a quello in corso al 31/12/2011. Nella determinazione dell'acconto dovuto si assume quale imposta del periodo precedente quella che si sarebbe determinata senza tenere conto della deduzione forfettaria. Conclusioni Le attività di adeguamento annuale delle procedure gestionali per l'elaborazione delle dichiarazioni dei redditi, sono sempre molto impegnative per i tecnici delle software house. Si tratta, in pochissime settimane, di leggere e verificare centinaia e centinaia di pagine di istruzioni ministeriali, di modulistica e specifiche tecniche, di confrontare tutte le modifiche rilevate con le norme di legge nuove, soppresse e non più vigenti (in quanto valevoli solo per un determinato periodo di tempo) per effetto e sulla base delle quali l'Agenzia delle entrate ha dovuto provvedere all'adeguamento. Tali attività comportano un continuo confronto con i funzionari dell'AdE che ne curano alla stesura e portano ad un continuo flusso di segnalazioni e relativi riscontri, con un affinamento sempre crescente della qualità dei modelli. Le segnalazioni non recepite in fase di prima pubblicazione, vengono successivamente inserite nei provvedimenti di errata corrige, diventati ormai abituali. Da segnalare, infine, la necessità per le software house di provvedere ad una formazione specifica del personale che si occupa di assistenza applicativa ai commercialisti che talvolta nel giro di poche ore si trova immerso in problematiche molto complesse senza averle in qualche modo potute assimilare in un congruo lasso di tempo. Va detto in ogni caso che anche quest'anno è assai probabile il posticipo dei termini di versamento, visto l'inevitabile ritardo con cui Sogei è

nuovamente costretta a rilasciare Gerico senza il quale non è possibile procedere con l'elaborazione degli Studi di Settore.

## Sindacati a Giovannini: no a più precarietà

Oggi primo incontro tra ministro e parti sociali Sul tavolo i ritocchi alla legge Fornero . . . Età pensionabile flessibile Altolà della Uil contro le penalizzazioni per chi esce prima . . . I rappresentanti dei lavoratori chiedono la soluzione definitiva del caso esodati  
BIANCA DI GIOVANNI ROMA

L'ora X è oggi alle 16. A quell'ora i sindacati varcheranno la soglia del ministero del Lavoro per conoscere in dettaglio il piano Giovannini, dopo settimane di annunci e indiscrezioni di stampa ancora troppo vaghe. La lista sul tavolo è lunga, vista l'emergenza occupazione che il Paese attraversa. Ma su un punto si concentrerà l'attenzione dei tre segretari confederali: quell'ipotesi di revisione della riforma Fornero su cui per ora si è capito molto poco. Il timore, neanche troppo nascosto, è che si voglia tornare alle forme più precarizzanti dei contratti, visto anche il pressing che stanno facendo i datori di lavoro, da Confindustria all'Abi. «Se si vuole limare qualcosa sull'apprendistato, o si vuole esercitare una sorta di moral suasion perché i diversi contratti di categoria accorcino le soste tra un contratto a termine e l'altro, va bene - dichiara Guglielmo Loy, segretario Uil - Ma se si pensa di depotenziare le misure su partite Iva, sul lavoro accessorio e altre forme atipiche, noi non ci stiamo». **CONVERGENZA DELLE IMPRESE** Su questo i sindacati marciano compatti, così come hanno ritrovato l'unità sulla legge per la rappresentanza, su cui si sono segnalate convergenze anche della Confindustria. Il governo parte dai primi fatti messi in campo con l'ultimo decreto: il rifinanziamento per un miliardo della cig in deroga e la proroga dei contratti a termine della Pa. Ma i sindacati hanno già fatto sapere che quel miliardo non basta. Il ministro Giovannini si è impegnato a ridefinire il perimetro della cig in deroga entro un mese. Si pensa a eliminare l'erogazione per dipendenti di imprese fallite. Anche su questo punto, tuttavia, i rappresentanti dei lavoratori avanzano dubbi, visti i costi sociali che l'operazione potrebbe comportare in un periodo di recessione come questo. Si potrebbe pensare, comunque, a criteri più uniformi tra le diverse Regioni rispetto alla giungla di oggi. Per il premier Enrico Letta al primo posto c'è l'occupazione giovanile. Ha già dichiarato che chiederà a Bruxelles l'anticipo del piano «Youth guarantee», cioè garanzia per i giovani, che dovrebbe partire l'anno prossimo. Ma questo capitolo per l'Italia vale solo qualche milione, una goccia in un oceano di giovani senza lavoro che l'esecutivo punta a ridurre, offrendo una chance a circa 100mila under 24. Letta vuole di più, e conta di avere validi alleati, come Francois Hollande e Mariano Rajoy, al vertice di giugno. Già oggi, tuttavia, il premier potrebbe anticipare il tema al consiglio europeo dedicato alle frodi fiscali e all'energia. Giovannini ha già cominciato a lavorare a una riforma complessiva degli ammortizzatori, che dovrebbe essere più orientata verso i giovani, ma ha anche promesso ai sindacati di chiudere entro l'estate la «questione esodati». Non sarà facile, tuttavia, trovare una soluzione che i sindacati possono accettare. Per Cgil, Cisl e Uil alla platea già salvaguardata (130mila) si dovranno aggiungere altre 80mila unità. Il ministero sarebbe orientato invece a fermarsi a 30-40mila in più, utilizzando misure mirate soprattutto in favore di chi è stato licenziato con accordi individuali e di chi aveva iniziato la contribuzione volontaria. A restringere il bacino dei potenziali esodati dovrebbero contribuire i correttivi alle pensioni in chiave flessibilità allo studio dell'esecutivo. In altre parole, si punta alla «forbice» in uscita da 62 anni a 67, con penalità in decalage fino all'azzeramento. Ma sarà difficile proporre questa strada anche agli esodati, che avevano optato per un trattamento diverso. Non a caso ieri la Uil ha alzato le barricate contro le penalizzazioni. «Prepensionamenti in cambio di tagli sull'assegno? - si è chiesto Luigi Angeletti - No, non ci sta bene. Andare in pensione con una penalizzazione che durerà in eterno è un'operazione assolutamente da evitare». Il piano di pensionamento flessibile si dovrebbe incrociare con la staffetta generazionale il mix «part-time lavoro» e «part-pensioni», con un allargamento della sperimentazione in corso, destinate ad entrare nel pacchetto occupazione per incrementare l'occupazione di over 50-55enni. Il meccanismo però non è a costo zero, e sulle risorse a disposizione è ancora nebbia fitta. Vero è che si attende l'uscita dalla procedura d'infrazione per ottenere maggiori margini sul bilancio. Ma sarà sicuramente più facile chiedere la

cosiddetta «golden rule» (cioè l'esclusione di alcune spese dal computo del deficit) per gli investimenti, piuttosto che per le politiche di lavoro. Il governo Letta sembra aver rinunciato all'idea di decontribuzioni o defiscalizzazioni legate alle assunzioni: un meccanismo che non funzionerebbe in questa fase. Piuttosto si punta a politiche attive per il lavoro, con formazione e nuove agenzie per l'impiego.

Foto: Enrico Giovannini

Foto: FOTO RAVAGLI/INFOPHOTO

Il ministero dell'Economia pensa di spostare di tre mesi l'aumento dell'aliquota e cerca fondi. Anche per le detrazioni edilizie

## Per lo stop dell'Iva il governo vuole usare il Tagliatasse

Gianluca Zapponini

Il governo verificherà la possibilità di bloccare l'aumento dell'Iva dal 21 al 22%, previsto a partire da a luglio, anche utilizzando il Fondo Tagliatasse. È quanto è stato riferito a milanofinanza.it da alcune fonti dell'esecutivo. Il Fondo Tagliatasse è stato creato dal governo Monti, sotto la spinta della proposta in tal senso di MF-Milano Finanza, e ora è legge dello Stato (è stato inserito nella Legge di Stabilità) ma non si sa ancora a quanto ammonta né quanti soldi potrebbero essere utilizzati al netto degli obblighi di riduzione del debito pubblico. Secondo quanto filtra da Via XX Settembre, si apprende che gli uomini del ministro Fabrizio Saccomanni analizzeranno la consistenza del Fondo, dove dovrebbero confluire i soldi recuperati dalla lotta all'evasione (12 miliardi nel 2012) e le compatibilità economiche per usare queste risorse, perché potranno essere spese appunto solo quelle che non verranno ritenute necessarie all'equilibrio dei conti pubblici e al servizio del debito. Bloccare l'aumento dell'Iva fino a ottobre (come pensa di fare una parte del governo) costerebbe circa 1 miliardo e il sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta, parlando a Radio Anch'io, ha ribadito che l'esecutivo farà di tutto per scongiurare dal 1° luglio questo aggravio, compatibilmente con altre «urgenze finanziarie» come il rinnovo dello sconto fiscale sulle ristrutturazioni edilizie che per restare al 50% chiederebbe il reperimento di circa mezzo miliardo. Intanto sempre ieri il decreto sullo sblocco dei debiti della pubblica amministrazione ha iniziato l'iter in Senato dopo il via libera della Camera, con l'illustrazione del provvedimento da parte dei relatori, Antonio d'Alì (Pdl) e Giorgio Santini (Pd), in commissione Bilancio. Come ha riferito lo stesso d'Alì, si è parlato di «poche e significative modifiche» al decreto, come una modifica all'articolo sul Patto di stabilità interno, e anche dell'assorbimento del decreto su Imu e cig varato dal Consiglio dei ministri. I tempi per l'approvazione del decreto rimangono stretti, dal momento che il dl dovrà essere convertito in legge entro il 7 giugno. Sempre ieri Silvio Berlusconi ha annunciato un «decreto-shock» per l'economia. «È in costruzione un decreto che comprende molti provvedimenti che insieme dovrebbero avere un effetto shock sull'economia: abrogazione definitiva dell'Imu, la detassazione totale delle nuove assunzioni, il cambiamento dei metodi di Equitalia, la libertà di iniziare i progetti e le realizzazioni senza attendere le autorizzazioni che una burocrazia borbonica mette addosso a coloro che vogliono intraprendere. E poi, anche il fatto di non aumentare l'Iva». (riproduzione riservata)

Foto: Fabrizio Saccomanni

IL FATTO ECONOMICO

**Anche Squinzi e Confindustria chiedono al governo sconti sul fisco**

Nunzia Penelope

Gli industriali fanno pressione sull'esecutivo perché riveda la normativa sull'abuso di diritto che ha permesso allo Stato di recuperare centinaia di milioni dalle grandi aziende » pag. 11 - 14 Chiedi agli imprenditori cosa pensano della debole legge anticorruzione, della mancata reintroduzione del reato di falso in bilancio, e loro replicano perplessi, come di fronte a una domanda stupida: "Oggi il nostro problema è cercare di tenere aperte le aziende massacrate dalla crisi". Eppure, tra le prime cause della crescita zero del paese, c'è proprio quella giostra di abusi che va sotto l'etichetta di "criminalità dei colletti bianchi", il degrado del capitalismo poco ha da invidiare a quello della politica. La corruzione non è una priorità Alla vigilia dell'Assemblea di Confindustria, domani a Roma, la seconda di Giorgio Squinzi, il tema non è in agenda, malgrado le cronache giudiziarie abbiano dato più di uno spunto per affrontarlo. Alessandro Riello, patron dell'Aermec e già presidente dei giovani confindustriali in epoca Tan-gentopoli, spiega: "C'è sempre stato imbarazzo tra noi ad affrontare argomenti come corruzione e falso in bilancio. Era così anche ai miei tempi, ma si cercava di salvare la faccia. Oggi, semplicemente si parla d'altro". Sulla legge anticorruzione del governo Monti, per esempio, il commento di Squinzi è stato minimalista: "In tutti i paesi c'è corruzione, è già tanto che in Italia ci siamo dati una legge". Interpellati singolarmente gli imprenditori dicono cose differenti. Aurelio Regina, uno dei vice di Squinzi, ritiene che sarebbe stata necessaria una legge anticorruzione più severa di quella targata Severino. Luigi Abete, presidente di Confindustria negli anni di Mani Pulite, oggi a capo di Bnl e Assonime, conferma che la depenalizzazione del falso in bilancio danneggia l'immagine internazionale delle imprese italiane, e sarebbe favorevole alla reintroduzione del reato, "ti-pizzandolo" meglio rispetto al passato. Ivan Lo Bello, altro vicepresidente in carica, chiede una legge contro l'auto riciclaggio. Ma sono quasi confidenze private: su certi scivolosi terreni, che toccano gli interessi di molti iscritti, campagne nazionali firmate da Confindustria non ne risultano. Che guaio l'abuso di diritto Nulla a che vedere col forte impegno speso invece dagli industriali per ottenere un'altra modifica, questa sì fondamentale, quella della normativa che regola l'abuso di diritto (cioè aver fatto un'operazione sul filo della legalità con l'esclusivo scopo di eludere le tasse), con la quale il fisco è riuscito a ottenere centinaia di milioni di euro dalle grandi aziende e banche italiane in questi ultimi anni. "Molte delle società cui è contestato l'abuso di diritto decidono di pagare solo per evitare l'altissimo rischio di soccombere nel contenzioso con l'Agenzia delle Entrate", spiegano da Viale dell'Astronomia, parlando addirittura di "caccia agli untori" da parte del fisco. Le ostilità sono iniziate nel settembre 2011, con una lettera firmata da Emma Marcegaglia (assieme ad Abi e Ania), inviata all'allora ministro dell'Economia Giulio Tremonti. Il testo metteva in guardia dalle conseguenze di un fisco troppo severo: "gli effetti degli accertamenti fiscali sono pesanti e potrebbero rivelarsi devastanti. I bilanci delle imprese, colpiti per centinaia di milioni di euro, soffrono: gli obiettivi di fuoriuscita dalla crisi diventano ancora più difficili da raggiungere". Poche settimane dopo, il Manifesto di Confindustria per l'Italia offriva una sorta di patto: una patrimoniale sulle persone fisiche in cambio della revisione dell'abuso di diritto, con attenuazione dell' "oppressione da eccesso di controlli fiscali". La patrimoniale, come noto, è rapidamente passata in cavalleria, mentre l'idea della riforma fiscale è stata fatta propria dal governo Monti. Come ai tempi del falso in bilancio Nel giugno 2012 vede infatti la luce la prima versione della legge delega che accoglie i suggerimenti confindustriali. A molti si rizzano i capelli: un passaggio del testo cancellava addirittura la rilevanza penale dell'elusione. Interviene il Quirinale, la delega viene riscritta. Tra una stesura e l'altra, però, si arriva alla crisi del governo Monti, alla campagna elettorale, al voto. Ma Confindustria non smette di fare pressing perché la delega venga approvata. Col governo di larghe intese, finalmente, torna a sperare: dall'agenda dei 100 giorni di Enrico Letta sono scomparsi il falso in bilancio, il potenziamento della legge anticorruzione e l'auto riciclaggio (temi che avevano scandito la campagna elettorale del centro sinistra), ed è ricomparsa la riforma fiscale. Che l'attuale normativa sia poco chiara, e consenta al fisco di "abusare

dell'abuso", lo riconosce perfino il direttore dell'Agenzia delle Entrate, Attilio Befera. Ma guardando alla storia recente, sorge qualche dubbio sull'innocenza della richiesta che arriva dalle imprese. La nuova guerra fiscale, infatti, ricorda parecchio quella combattuta dagli industriali contro il falso in bilancio, iniziata il 17 aprile del 1997 con una lettera sul Sole 24 ore che chiedeva, in sostanza, il superamento di un reato anch'esso "poco chiaro", e "penalizzante" per le imprese. Tra le firme in calce alla lettera spiccavano quelle del patron di Mediobanca Enrico Cuccia, di ex presidenti di Confindustria come Luigi Lucchini e Vittorio Merloni, di imprenditori, manager e banchieri: Enrico Bondi, Giancarlo Cerutti, Diego Della Valle, Ennio Doris, Gianfranco Zoppas, Alfio Marchini, e molti. Nel 2002 Silvio Berlusconi ascolta finalmente la richiesta, derubricando il falso in bilancio. Da allora a Confindustria sempre stato bene. Perfino nel 2004, dopo lo scandalo Parmalat, quando qualcuno ipotizzò di tornare alla vecchia normativa, gli uomini di Viale dell'Astronomia posero il veto: per prevenire nuovi casi Tanzi, spiegavano nel corso di una audizione parlamentare, non occorrevano misure d'emergenza ma "risposte meditate e di sistema". Che però non sono mai arrivate. Sono invece arrivati, come previsto, nuovi scandali. Sempre più grossi, devastanti e numerosi. Ma l'importante è farci l'abitudine.

### **SILENTI IN PATRIA**

» *Le analisi sulla corruzione si fanno all'estero. A Boston, ad esempio, dove Bernabè spiegava il caso Eni,*

### **EEVASIONE DEI RICCHI**

» *Gli imprenditori sono invece impegnati per ammorbidire le norme vigenti che riguardano, l'elusione delle società,*

### **QUANDO B. ASCOLTAVA**

» *Già nel 9/ gli imprenditori chiesero di rivedere il falso in bilancio. Che, infatti, Berlusconi eliminò*

Foto: IL CAPO DEGLI INDUSTRIALI Giorgio Squinzi, visto da Emanuele Fucecchi

Alla fine del periodo. Le componenti diventano negative

## Rate tassate, complicazione in Unico

La nuova disciplina fiscale che ha inciso sulla deducibilità dei canoni di locazione finanziaria ha lasciato ad oggi aperti alcuni dubbi sui quali potrebbe essere opportuno un chiarimento da parte dell'agenzia delle Entrate. Diversi commentatori hanno infatti evidenziato, anche sulla scorta di quanto evidenziato da Assonime (circolare 14/2012) alcune criticità strettamente operative correlate alle nuove regole introdotte nel Tuir (articolo 102, comma 7). Ad esempio non appare chiaro il coordinamento tra le nuove norme con le disposizioni in materia di deducibilità degli interessi passivi o della quota attribuibile ai terreni in riferimento agli immobili. Con riferimento agli interessi, Assonime avanza due ipotesi:

a) considerare il canone in modo unitario (capitale più interessi) spalmando tale ammontare sulla durata valida ai fini fiscali;

b) spalmare la sola quota capitale del canone in base alla durata valida ai fini fiscali del contratto e portare in deduzione, in modo autonomo e lineare, per la durata effettiva del contratto l'ammontare degli interessi impliciti risultante dal contratto stesso secondo le disposizioni di cui all'articolo 96 del Tuir.

Si può ritenere che la separazione della quota capitale dall'interesse costituisca una forzatura della attuale disciplina del leasing che tratta sempre unitariamente il canone.

Altra importante problematica riguarda il caso di riscatto, da parte dell'utilizzatore, del bene oggetto del contratto di leasing; in particolare ci si chiede quale sia il trattamento da attribuire ai canoni non ancora dedotti al momento della scadenza del contratto.

Più precisamente andrebbe verificato se la deduzione dei canoni non ancora dedotti possa continuare con le stesse regole fino alla scadenza del periodo di durata minima convenzionalmente assunta ai fini fiscali, in via extra-contabile. In ipotesi di riscatto le alternative che appaiono profilarsi sono:

a) le quote residue di canone già imputate al conto economico, ma non ancora dedotte fiscalmente, potrebbero costituire elementi aggiuntivi del costo fiscale del bene riscattato, da considerare (a parere di Assonime ma non condiviso da molti autori) successivamente nell'ammortamento del bene o in aumento del valore fiscale del bene in caso di successiva cessione;

b) potrebbe essere consentita una deduzione integrale delle quote "sospese" nell'esercizio di chiusura del contratto;

c) ai soli fini fiscali le quote "sospese" dei canoni potrebbero continuare a essere dedotte, nei limiti consentiti, nonostante il bene sia di proprietà dell'impresa.

A parere di chi scrive la soluzione più aderente allo spirito della legge sembra essere, in presenza del riscatto o in caso di mancato esercizio dello stesso, l'ipotesi c), con variazioni in diminuzione in Unico; in caso di cessione del contratto a terzi a titolo oneroso, quella b). La medesima questione si profila nell'ipotesi di riscatto anticipato del bene.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### PAROLA CHIAVE

#### Riscatto anticipato

Come già indicato nella definizione di riscatto del leasing, il cliente (qualora espressamente indicato contrattualmente) potrà divenire proprietario del bene concesso in locazione. Il riscatto anticipato consiste di fornire un'ulteriore opportunità al cliente che potrà decidere di acquistare il bene prima della scadenza del contratto di leasing. Il valore del bene verrà stabilito in base ai prezzi di mercato nel momento della richiesta di riscatto anticipato, al fine di evitare tassi di usura e/o prezzi di acquisto fuori mercato

Il quadro FC. Le regole di compilazione

## **Cfc, plusvalenze senza rateizzazione**

LE ISTRUZIONI In generale il reddito della controllata estera deve essere determinato con le regole applicabili alle società di capitali residenti

Marco Piazza

Il quadro FC del modello Unico SC 2013 per il 2012 deve essere compilato dalle società residenti in Italia che detengono, direttamente o indirettamente, anche tramite società fiduciarie o per interposta persona, il controllo di una impresa, di una società o di altro ente, residente o localizzato in Stati o territori con regime fiscale privilegiato (cosiddetta "Cfc") per dichiarare il reddito di tali soggetti, in applicazione delle disposizioni dell'articolo 167 del Tuir.

In presenza di una catena di controllo, il quadro va compilato dal soggetto che detiene il controllo in ultima istanza (il soggetto al vertice della catena). Attraverso la compilazione della Sezione V si provvederà ad imputare agli altri soggetti partecipanti residenti la quota di reddito a essi imputabile e i relativi crediti d'imposta estera.

Un'eccezione è quella in cui il controllo di ultima istanza sia esercitato da un soggetto non titolare di reddito d'impresa interamente tramite una società o un ente residente. In questo caso, il quadro FC deve essere compilato dalla società residente, indicando il codice «5» nel campo «9» e il codice fiscale del soggetto non imprenditore nel campo «10». Il soggetto non titolare di reddito d'impresa compilerà la sezione VIII del quadro RM di Unico PF, indicando il codice fiscale della società residente nel campo 1 del rigo RM17.

Il quadro FC deve essere compilato anche dal soggetto partecipante residente tenuto a dichiarare i redditi del soggetto estero collegato in base all'articolo 168, comma 4 del Testo unico utilizzando la sezione IV.

Nonostante il tenore letterale degli articoli 167 e 168 del Testo unico, è ormai chiaro, dalle istruzioni, che il reddito dell'impresa estera controllata deve essere determinato con le stesse regole applicabili alle società di capitali residenti con la sola particolarità che le plusvalenze non possono beneficiare della tassazione rateizzata prevista dall'articolo 86 del Testo unico. Conseguentemente, fra l'altro, che, per le società controllate, deve essere compilato anche il «prospetto delle società non operative» contenuto nella sezione III del quadro.

Il prospetto non va, invece, compilato per le società collegate, dato che il reddito di tali società è il maggiore fra l'utile di bilancio al lordo delle imposte sul reddito locali e quello determinato forfetariamente con criteri del tutto analoghi a quelli previsti per le società non operative.

Per la determinazione del reddito delle società controllate estere si deve anche applicare l'articolo 96 del Testo unico che prevede limiti alla deducibilità degli interessi passivi.

È il caso di tener presente un collegamento con le modifiche legislative in cantiere con riferimento al modulo RW della dichiarazione dei redditi.

Quando sarà varata la legge comunitaria per il 2013, le persone fisiche, le società semplici e gli enti commerciali residenti vi dovranno indicare nel modulo RW non solo le attività detenute all'estero direttamente o per il tramite di fiduciarie o soggetti interposti, ma anche quelle non possedute direttamente, ma di cui sono titolari effettivi secondo la normativa antiriciclaggio.

Ciò ostacolerà l'impiego di società estere non black list per schermare il possesso di CFC.

In astratto sarà possibile che una persona fisica che detenga una Cfc attraverso una holding europea (forse anche nel caso in cui la partecipazione nella holding sia detenuta attraverso una fiduciaria residente) sia soggetta alle sanzioni previste dall'articolo 5 del DL 167 del 1990 nel caso in cui non indichi la Cfc nel modulo RW.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **PAROLA CHIAVE**

**Titolari effettivi**

Per la normativa antiriciclaggio, i titolari effettivi delle società sono le persone fisiche che, in ultima istanza, possiedono o controllano un'entità giuridica, attraverso il possesso o il controllo diretto o indiretto di una percentuale non inferiore al 25% delle partecipazioni al capitale sociale o dei diritti di voto, anche tramite azioni al portatore, purché non si tratti di una società ammessa alla quotazione su un mercato

Nel caso di entità giuridica il titolare effettivo è rappresentato dalla persona o dalle persone fisiche che, in ultima istanza, ne detengono il possesso o il controllo o, ancora, ne sono beneficiari.

La mancata indicazione del titolare effettivo da parte del professionista che deve applicare la normativa antiriciclaggio comporta una multa da 2.600 a 13mila euro, salvo che il fatto non costituisca un reato più grave

IN BOLLETTA Il nuovo governo studia la revisione dei sussidi Ma i risparmi non andranno a beneficio dei consumatori

## ENERGIA VERDE, CHI PAGA IL TAGLIO DEGLI INCENTIVI

rf/Gionata Picchio

Fonti rinnovabili e centrali a gas in guerra tra loro. La crisi ha falciato i consumi, seminando perdite e nervosismo in un settore ricco come quello elettrico. Intanto eolico e solare sono cresciuti, togliendo spazio agli impianti convenzionali e pesando sui consumatori attraverso gli incentivi. Tanto che oggi c'è chi ne chiede un taglio retroattivo. Ma a beneficio di chi? Lo scontro tra gas e fonti verdi è chiaro dal 2011. Da un lato la domanda elettrica in calo per l'economia stagnante, con conseguente crollo dei margini per i produttori convenzionali. Dall'altro il boom del fotovoltaico (+450% sul 2010), che ha sottratto quote di mercato alle centrali a gas, molte nuovissime e quindi ancora da ammortizzare. A spingere lo sviluppo del solare sono stati gli incentivi. Tariffe premianti che hanno calamitato gli investitori e accresciuto di molto l'importanza delle rinnovabili nel sistema energetico italiano. Ma che nel contempo hanno prodotto un ingente cumulo di oneri per le nostre bollette: oltre 9 miliardi di euro l'anno, di cui più di 6 solo per il solare. Un conto lievitato nonostante il parallelo calo dei costi della tecnologia. Da qui l'idea di ridurre i sussidi. Un primo taglio c'è stato nel 2012: il governo Monti ha fissato un tetto massimo di 6,7 miliardi (oggi praticamente raggiunto) agli incentivi al fotovoltaico. Una moratoria pesante, passata tra le proteste di ambientalisti e imprese del settore solare. Ma che faceva salvi i "diritti acquisiti", ossia i sussidi concessi fino a quel momento. Oggi invece si discute di un intervento retroattivo: l'idea è che in tempo di crisi non sia più accettabile conservare tariffe premianti tanto elevate e distanti dai costi di investimento, il tutto a carico dei consumatori finali. Il taglio retroattivo conta sostenitori autorevoli: gli economisti Francesco Giavazzi e Alberto Alesina, l'ex ministro dell'Ambiente, Corrado Clini. E anche per il presidente dell'Autorità per l'energia Guido Bortoni bisogna ridurre gli oneri in bolletta e tagliare le rendite ingiustificate. Oltre all'ovvio tifo dell'associazione dei produttori elettrici convenzionali, Assoelettrica. Ma a beneficio di chi andrebbe il taglio? Dovrebbe servire a ridurre le loro bollette, ma non tutti i sostenitori della sforbiciata retroattiva sembrano pensarla così. E se ridurre gli incentivi vigenti servisse solo a finanziare un'altra voce della bolletta, ad esempio il cosiddetto capacity payment? Si tratta della remunerazione aggiuntiva che molti produttori chiedono per le centrali a gas (oggi sottoutilizzate per la crisi e il boom del solare) giustificato dal contributo che danno alla sicurezza e alla pacità di riserva del sistema elettrico. In un'intervista alla Staffetta Quotidiana il presidente di Assoelettrica, Chicco Testa, ha spiegato che le risorse per il capacity payment dovrebbero essere poste a carico di "chi crea le disfunzioni. Se devo garantire la riserva a un impianto fotovoltaico mi sembra giusto che sia l'impianto fotovoltaico a pagarla". Attraverso un prelievo dagli incentivi vigenti, appunto. La decisione spetta all'Autorità per l'energia, ma è chiaro che in questo caso al consumatore non tornerebbe indietro nulla. Come nulla gli tornerebbe se il governo optasse per una Solar Tax, cioè un prelievo dagli incentivi a beneficio del bilancio dello Stato. L'ipotesi circolava già ai tempi di Monti e, in una fase di ricerca spasmodica di coperture come l'attuale, la tentazione torna forte. L'utilizzo della bolletta elettrica come un bancomat non sarebbe una novità: già nel 2004-05 l'ex ministro Giulio Tremonti decise di dirottare all'erario 135 milioni all'anno di fondi per il decommissioning nucleare raccolti con le tariffe elettriche. La norma doveva essere "transitoria", ma la revoca non è mai arrivata.

**6,7**

*MLD DI INCENTIVI* Il tetto massimo fissato da Monti e già superato

# **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

**13 articoli**

BOLOGNA

## Bologna, maggioranza in bilico Tensioni a sinistra sulla scuola

Referendum, lite Pd-Sel. L'ex ministro Berlinguer lo boccia  
Francesco Alberti

BOLOGNA - Ma non si parlava di scuole d'infanzia e di soldi pubblici da abolire? Evidentemente no. Ormai anche i bambini hanno capito che, sotto la cenere referendaria, altro brucia. Come in tutte le guerre di religione, il clima si fa cattivo sotto le Due Torri in vista del referendum consultivo di domenica sull'abolizione o meno dei contributi comunali alle materne (un milione l'anno). Talmente aspro che rischia di farne le spese anche la giunta guidata dal pd Virginio Merola.

L'asse tra Democratici e Sel vacilla paurosamente, almeno a parole, sotto il peso di una partita che vede i due alleati, non solo su opposte posizioni (i primi a favore del mantenimento dei finanziamenti così come Pdl, Udc, Scelta Civica, Cei, Cisl, Industriali e Romano Prodi; i secondi per la soppressione assieme ai 5 Stelle, ad «Articolo '33» e a spezzoni dell'associazionismo), ma divisi da un crescente livore. A squarciare il velo su un duello che si gioca su un doppio binario, cercando di fare del referendum bolognese una sorta di test nazionale, è stato ieri il consigliere regionale di Sel, Gian Guido Naldi, che, dai microfoni di Radio Tau, ha accusato il sindaco «di volerli buttare fuori dalla giunta», addirittura «di voler fare un governissimo con il Pdl»: un sospetto, secondo l'esponente vendoliano, alimentato «da discorsi che ricalcano, sul tema dei privati, un'impostazione tipica della destra». Parole che, paradossalmente, consentono a Merola di ribadire ciò che sostiene da giorni e che ieri ha ripetuto: «C'è chi pensa di approfittare del referendum per colpire ulteriormente il Pd e per costruire una nuova sinistra. Ma prima vengono i nostri bambini». E in ogni caso, qualunque sia l'esito della consultazione, il sindaco ha già detto che non smantellerà quel sistema integrato tra scuole comunali, statali e paritarie che, come ha ricordato l'ex ministro dell'Istruzione, Luigi Berlinguer, «ha consentito alle materne di Bologna di coprire il 98,4% delle domande, un vero record». Ma è ormai guerra a tutto campo. E come spesso capita quando il confronto cede il passo al muro contro muro, qualcuno esagera. Come Maurizio Cecconi, leader dei referendari, che, prendendo spunto su Facebook dalla vicenda della suora preside di un istituto privato, condannata ieri dopo che un alunno si gettò dal suo ufficio, ha scritto: «Succede nelle scuole private cattoliche di Bologna che...». Seguito dal link della notizia della condanna. Subissato dalle critiche, anche dei suoi stessi compagni referendari, Cecconi prima ha provato a difendersi («Non c'è relazione con il referendum»), poi ha di fatto rincarato la dose: «Sarebbe opportuno riflettere se la cultura cattolica non possa avere effetti di rigetto negli educandi». Di effetti, ma di altro genere, parla invece Roberto Gontero, presidente dell'Associazione genitori scuole cattoliche: «La vittoria dei referendari esporrà le famiglie al rischio di non avere posti e ad un aumento delle rette». Sarà un weekend bollente.

RIPRODUZIONE RISERVATA

*La vicenda*

### Il quesito del referendum

1 Domenica a Bologna si terrà il referendum sui finanziamenti comunali alle scuole paritarie: abolirli o mantenerli

### La «spaccatura» a sinistra

2 Sindaco e giunta pd sono per tenere i fondi, come Pdl, Udc, Cisl e Cei. Base pd divisa. Con i referendari Sel e 5 Stelle

Foto: In Aula Il segretario pd Guglielmo Epifani, 63 anni, con Pier Luigi Bersani, 61, ieri alla Camera (Ansa)

ROMA

Polemiche fra i residenti

**Via Giulia, nuovo stop Proroga per i progetti**

Disinteresse Solo due proposte per la riqualificazione, tutto rinviato

Nuovo stop per via Giulia: il processo partecipativo per sottoporre agli abitanti il progetto di riqualificazione si sarebbe dovuto concludere il 10 maggio, ma è stato prorogato al 20 giugno. Motivo? «Sono arrivate solo due proposte, una favorevole all'intervento e una contraria - spiega Armando Balducci, dirigente del dipartimento Sviluppo, Infrastrutture e Manutenzione Urbana -: troppo poche, così abbiamo deciso di riaprire i termini». Lo stop è l'ultimo di una lunga serie. L'ex ministro dei Beni Culturali, Lorenzo Ornaghi, avrebbe dovuto esaminare ancora una volta la materia, dopo l'ennesima levata di scudi di alcune associazioni. A occuparsene, adesso, sarà il suo successore, Massimo Bray: con il passaggio di consegne, tuttavia, è prevedibile che l'esito non sarà immediato. Nel frattempo, monta il malumore sulla questione dai contorni sempre più nebulosi. Paola Cipriani, presidente dell'associazione Amici di via Giulia non usa mezzi termini: «Sono furente. È impossibile che, dopo cinque anni, non sia stata presa una decisione. Quel vuoto è inutilizzato, la strada è abbandonata. Basta con questi comitati che spuntano come funghi e fanno solo dire no». Agli antipodi il Coordinamento tutela di via Giulia, che il 27 marzo ha presentato una diffida nei confronti di Comune, Mibac, Consiglio Superiore dei Beni culturali e soprintendenze, contestando la legittimità del piano di recupero. Motivo per cui ha boicottato il processo partecipativo riaperto dal Campidoglio: «La documentazione offerta in visione alle associazioni - si legge nell'istanza di sospensione inviata al Comune dal legale di Cittadinanzattiva - si limitava a semplici tavole di progetto, inidonee a far comprendere quanto si vuole approvare, a consentire la verifica della correttezza della procedura e a formulare controdeduzioni». L'ennesimo slittamento è «logorante» anche per l'architetto Stefano Cordeschi, che ha firmato il progetto per la Cam: «Sotto elezioni - ragiona Cordeschi - nessuno vuole prendere decisioni su un tema così delicato. L'iter è stato azzoppato al traguardo, dopo il parere favorevole della soprintendenza. Il vero problema è la volontà politica: anche sull'Ara Pacis molti erano contrari, ma Francesco Rutelli è andato avanti».

RIPRODUZIONE RISERVATA

PUGLIA Il caso Taranto. Il pressing dei sindacati

## «L'Ilva vada avanti con l'Aia»

Domenico Palmiotti

### TARANTO

La Fim Cisl lancia l'allarme per siderurgia e alluminio. Ilva, Alcoa, Ast, Berco, Lucchini e Beltrame sono i punti di crisi dove, denuncia il sindacato dei metalmeccanici che ieri ha tenuto a Taranto il coordinamento nazionale di settore, alle pesanti difficoltà del mercato si uniscono i problemi dell'impatto ambientale delle produzioni. «Sono questioni che affronteremo il 31 maggio al tavolo nazionale del ministero dello Sviluppo economico - annuncia il segretario nazionale Marco Bentivogli - in modo da costruire una posizione italiana forte in vista del 5 giugno quando a Bruxelles sarà presentato il piano europeo dell'acciaio». Sull'applicazione dell'Autorizzazione integrata ambientale, la Fim invita l'Ilva a procedere «e non solo perchè noi non vogliamo dilazioni, ma perchè tutta l'Aia poggia su un equilibrio tra fermate e ripartenze di impianti. Se i lavori di ammodernamento non si fanno nei tempi previsti - osserva Bentivogli -, l'equilibrio salta e si ridà fiato al "partito" di coloro che vogliono la chiusura della fabbrica quando invece ci siamo battuti per una legge che tenesse insieme la tutela della salute e dell'ambiente con i posti di lavoro».

Più drastica la posizione della Fiom Cgil che ieri ha tenuto una conferenza stampa a Roma dopo l'incontro dell'altro ieri col ministro dell'Ambiente, Andrea Orlando. «Se all'Ilva non vengono rispettati gli impegni indicati dall'Aia, intervenga il Governo con forme di sequestro» chiede il segretario nazionale della Fiom, Maurizio Landini, per il quale l'azienda «ha prodotto molte carte ma nessun atto concreto che possa rendere credibili gli investimenti». E ieri è andata dal ministro Orlando una delegazione di Confindustria col vice presidente nazionale Alessandro Laterza, il presidente della Puglia, Angelo Bozzetto, e quello di Taranto, Vincenzo Cesareo. «Taranto resta tra le priorità anche di questo Governo» commenta Confindustria. «Abbiamo chiesto - dichiara Cesareo - che le imprese di Taranto siano coinvolte sia nell'ambientalizzazione della fabbrica, sia nella bonifica delle aree esterne inquinate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista

**"Furti e rapine, l'emergenza c'è ma sulla sicurezza sbagliato dividersi"**Maroni: maggiori poteri ai sindaci e nuovo patto anti crimine  
RODOLFO SALA

MILANO - «Sono molto soddisfatto: su una cosa importantissima come la sicurezza dei cittadini, c'è la massima coesione tra istituzioni locali e governo». Così il governatore di Lombardia Bobo Maroni dopo il vertice di ieri alla prefettura di Milano, presenti il ministro dell'Interno Alfano, il sindaco Pisapia e il presidente della Provincia Podestà. Incontro che sembra aver messo la sordina alle polemiche roventi - di cui è stata protagonista innanzitutto la Lega - seguite ai fatti tragici di Niguarda: un immigrato che uccideva picconate tre persone.

La quiete dopo la tempesta, presidente Maroni? «Guardi, ci sono temi su cui la politica giustamente si divide. E altri che ci impongono di dimostrare la volontà di trovare soluzioni. La sicurezza è uno di questi, e durante l'incontro lo si è visto bene: c'è una forte comunità di intenti». Su che cosa? «Intanto Alfano ha assicurato che a Milano arriveranno presto 140 agenti con il compito di pattugliare il territorio. Solo loro possono farlo, non certo i militari, che potranno essere impiegati per presidiare gli obiettivi fissi. Anche Pisapia si è detto d'accordo».

E poi? «Mi sembra che siano state accolte le mie proposte per arrivare a un patto regionale sulla sicurezza. Basato su una serie di punti: condivisione delle informazioni tra polizia locale e ministero dell'Interno, messa in rete di un'unica sala operativa per evitare sovrapposizioni, centralino unico per le chiamate d'emergenza, potenziamento dei sistemi di videosorveglianza grazie anche ai finanziamenti della Regione che io presiedo». Presidente, la Lega però in questi giorni ha soffiato sul fuoco in tema di sicurezza. Le polemiche si sono sprecate, anche con toni decisamente fuori luogo...

«Le critiche ci sono state e ci sono. Io stesso da ministro dell'Interno sono stato massacrato per aver preso delle iniziative sulla sicurezza. Ma quel che conta è che al momento giusto la critica, anche sacrosanta, lasci spazio alle decisioni. Lo so, il mio partito a Milano non ha fatto sconti a Pisapia, dopodiché considero quel capitolo chiuso di fronte al fatto che in tema di sicurezza c'è una piena di condivisione di obiettivi».

Il sindaco di Milano ha detto che in città non c'è una situazione emergenziale. Concorda? «I dati del 2012 sul 2011, confermati anche da Alfano, dicono che in effetti qui stiamo assistendo a una diminuzione complessiva dei reati. Però si registra un incremento di quelli predatori come furti e rapine, e si tratta di reati che si prevencono proprio grazie al controllo del territorio. Sono questi reati che fanno aumentare la percezione di insicurezza, per questo occorre aumentare l'attività di prevenzione. L'ho detto, al ministro». Che cosa? «Bisogna investire sulla sicurezza urbana, dare maggiori poteri ai sindaci. A cominciare da quello di controllare chi chiede la residenza. Prima lo potevano fare, negandola ad esempio agli stranieri privi di permesso di soggiorno. Ma poi è arrivato il governo Monti, che ha cancellato quella norma».

Forse su questo Pisapia non è d'accordo... «L'ho detto, in generale c'è invece una grande concordia. E la totale disponibilità della Regione a sostenere gli sforzi che sta facendo il Comune per innalzare i livelli di sicurezza. Milano in questi giorni è nell'occhio del ciclone, e io non voglio sfruttare politicamente fatti tragici. Voglio risolvere i problemi».

Ieri il capogruppo della Lega al Comune, Morelli, ha fatto molto rumore perché la ministra Kyenge si sarebbe rifiutata di stringergli la mano...

«Ma no, quello è solo un episodio, non ci vedo nulla di importante». Morelli ha esagerato a menare scandalo? «Ho una certa esperienza e so come vanno queste cose, quando un ministro è in visita ufficiale, attorniato dalla scorta: non credo proprio che la Kyenge abbia voluto rifiutare la stretta di mano. Penso non si sia neppure accorta di quel che stava succedendo, di chi aveva davanti. Se l'avesse saputo, sono sicuro che non avrebbe negato il saluto al nostro capogruppo in Comune. E già che ci sono, ribadisco: non faccio alcun collegamento tra i fatti di Niguarda e quel che pensa il ministro a proposito di ius soli. Solo che non sono

d'accordo con lei». © RIPRODUZIONE RISERVATA

*Presidi militari*

**Giusto mandare uomini di rinforzo. Solo loro possono pattugliare il territorio: non i militari, utili ai presidi fissi**

*Senza sconti*

**A Pisapia il mio partito non fa sconti, però su certi temi è positivo che ci sia una piena condivisione di obiettivi**

ROMA

Pronto un dossier delle Fs per il ministero

**Tiburtina senza servizi, Moretti accusa: "Colpa del Comune"**

SCAMBIO di accuse tra Comune e Ferrovie sulla stazione Tiburtina. «Tra oggi e domani Grandi Stazioni consegnerà al ministro delle Infrastrutture una relazione e li faremo capire che è in ritardo e chi no», mette le mani avanti l'ad del gruppo Ferrovie, Mauro Moretti. «È bene precisare che gli interventi, ancora in fase di completamento, sono a carico e di competenza di Rfi», controbatte Fabrizio Ghera, assessore capitolino ai Lavori pubblici. Scoppia il caso dopo che il ministro dei Trasporti, Maurizio Lupi, nei giorni scorsi aveva definito una "vergogna" il fatto che all'interno della stazione non ci fossero ancora servizi, bar o negozi. (dalla prima di cronaca) INSOMMA, ora sul caso Tiburtina si vuole andare a fondo. Moretti ha indicato precise responsabilità: «Il Comune non ha fatto niente sul piano delle infrastrutture, come parcheggi e svincoli», poi ha sottolineato le difficoltà dovute a ritardi burocrazia nella concessione delle autorizzazioni. Il Campidoglio non ci sta e ribatte: «I lavori sulla costruzione del collettore Marranella e della rete strutturale dei parcheggi pubblici vanno a rilento. Tutti interventi che gli uffici tecnici comunali hanno più volte sollecitato», precisa Ghera. Intanto il ministro Lupi oggi incontrerà il sindaco. «Lo stato della stazione Tiburtina l'ho vissuto da utente e non da ministro - spiega Lupi - voglio capire qual è lo stato dell'arte e come mai siamo bloccati. L'obiettivo non è di trovare i colpevoli, ma capire come mai siamo a questo punto». Si alza la polemica. «Moretti ha stroncato l'operato di Alemanno e della sua giunta che in questi anni ha fatto deperire una grande opera a servizio della Capitale», attacca il consigliere del Pd, Mirko Coratti.

E aggiunge Gianluca Santilli del Pd romano: «Siamo davanti ad un'altra pagina di degrado e incuria».

ROMA

**"Bus lumaca e caos traffico: la mobilità è un inferno"**

Il rapporto Eurispes: Roma fanalino di coda tra le capitali europee. E i treni sono un disastro In città ci sono 74 auto ogni cento abitanti contro le 25 di Parigi L'istituto di ricerca: "Finora politiche poco lungimiranti"  
LAURA SERLONI

ROMA, fanalino di coda in Europa sulla mobilità. I dati, divulgati ieri dall'Eurispes, rimandano ad una città preda del traffico e di un sistema arcaico dei trasporti.

È la capitale con il più alto numero di automobili: 74 ogni 100 abitanti contro i 25 di Parigi, i 31,4 di Londra e i 46 di Madrid. «Il congestionamento del trasporto di superficie cittadino non è stato risolto», taglia corto l'osservatorio sulla mobilità e i trasporti Eurispes che ha rivolto un appello a tutti i candidati sindaci per porre al primo posto dell'agenda della nuova consiliatura i problemi del trasporto locale, del pendolarismo e di una mobilità sostenibile. Impietoso è anche il confronto tra i chilometri di metropolitana di alcune città europee che declina il ritardo romano: rispetto ai 45,2 km di Roma, Parigi può contare su una rete di 213 km, Madrid di 293 km e Londra di 402 km. Insomma le linee delle sole capitali confrontate superano l'intera rete nazionale. Altro tallone d'Achille, la velocità media del trasporto su gomma nella fascia oraria che va dalle 8 alle 9 del mattino: bus e auto lumaca.

I dati dimostrano che non supera i 15 chilometri orari per i mezzi pubblici e i 17 chilometri orari per i mezzi privati. «Più veloci delle nostre, tutte le altre principali capitali europee: 24 km/h a Madrid, 29 km/h a Londra e 20,4 km/h a Parigi - spiega ancora l'Eurispes - A Roma, essere pendolari è una scommessa quotidiana. L'arretratezza delle infrastrutture ferroviarie, la vetustà dei treni e dei mezzi di superficie, l'assenza, in ogni via di ingresso alla capitale, di corsie dedicate ai mezzi su gomma rendono gli spostamenti da e verso il centro nelle ore di punta indegni di un paese moderno. Abbiamo avuto decenni di politiche poco lungimiranti e che ora la crisi economica sta mostrando in tutta la loro gravità». Certo è che nel confronto europeo l'Italia mostra deficit strutturali significativi. Con ritardi pesanti proprio nel comparto ferroviario: mentre in Europa mediamente ci sono 8 treni per km per ciascun abitante, in Italia si scende invece a 5. Il ritardo infrastrutturale aumenta soprattutto nelle grandi città. Basti pensare che sono 3 milioni nel Paese i pendolari che ogni giorno per i loro spostamenti usano i treni e i mezzi pubblici, eppure la politica nazionale dei trasporti e della mobilità in generale continua a scommettere sul trasporto su strada. Di più. Secondo quanto emerge da un recente studio di Legambiente, negli ultimi dieci anni il 71% dei finanziamenti della legge obiettivo sono stati destinati alle strade e autostrade, il 15% alle ferrovie e solo il restante 14% alle reti metropolitane.

Insomma, l'Osservatorio dell'Eurispes sostiene che, nelle grandi aree metropolitane, la principale sfida che politica ed imprese dovranno affrontare nei prossimi anni è proprio quella del trasporto pubblico.

«Per Roma la scommessa è ancora più impegnativa: per la sua peculiare storia ma soprattutto per alcune discutibili scelte di sviluppo urbano - continua l'Istituto - Con i suoi tre milioni di abitanti, una estensione geografica seconda alla sola città di Londra e, soprattutto, gli oltre venti milioni di visitatori l'anno, la capitale si trova in una condizione di svantaggio rispetto a tutte le altre grandi città europee. Questo influisce negativamente sulla crescita del pil locale e sulla qualità della vita dei suoi abitanti». L'unica strada da battere è quella di investire sul trasporto pubblico che siano bus, metropolitane o treni per cercare di compensare il divario con l'Europa.

**I numeri LA VELOCITÀ** Lentissimi i trasporti: la velocità media non supera i 15 km/h mentre a Londra si arriva a 29 km/h **LA METRO** Roma in netto ritardo sui km di metropolitane: 45,2 km nella capitale contro i 293 di Madrid **LE AUTOMOBILI** Roma ha il più alto numero di automobili rispetto all'Europa: 74 ogni 100 abitanti contro i 25 di Parigi

**I numeri IL DEFICIT** Secondo Eurispes il deficit infrastrutturale a Roma e in Italia è gravissimo **I MOTIVI** I motivi sono le ferrovie arretrate, treni vecchi e assenza di vie d'ingresso alla città **LO STUDIO** Secondo

Legambiente si è investito per il 71% sulle strade e autostrade e solo per il 15% sulle ferrovie

Foto: Uno dei quotidiani ingorghi nelle strade della città

ROMA

## Differenziata, ecco il piano

Da giugno cambia la raccolta dei rifiuti in tre quartieri: Eur, Prati e Aurelio Coinvolte oltre quattrocentomila persone. L'Ama: vogliamo arrivare al 40%  
Raffaella Troili

Al via dalla seconda metà di giugno il nuovo sistema di raccolta dei rifiuti sia su strada che nel porta a porta. Dopo esser partito a Montesacro a fine anno, ora coinvolge altri tre quartieri: Prati, Aurelio e Eur e oltre 400mila abitanti. Dopo l'estate sarà la volta di Portuense e Tor Bella Monca. Il nuovo modello separa cinque tipologie di rifiuti: organico; contenitori in vetro; carta e cartone; multimateriale leggero (contenitori in plastica e metallo); materiali non riciclabili. L'Ama: «Vogliamo arrivare al 40 per cento dei rifiuti differenziati e avviati al riciclo». Troili a pag. 41 Gli scarti alimentari nel nuovo cassonetto marrone, la carta nel vecchio bianco. Nel blu la plastica e i metalli, una campana verde solo per il vetro, il vecchio cassonetto per l'indifferenziata. Il nuovo modello di raccolta differenziata che separa 5 tipologie di rifiuti, sia su strada che nel porta a porta si estende in altri tre municipi, si tratta degli ex XII, XVII e XVIII. La campagna informativa è già partita, il kit sarà consegnato dal 14 giugno, mentre l'11 giugno partirà la distribuzione delle locandine nei portoni degli stabili. Nella seconda metà del mese verrà attivato il servizio. Ama porta avanti così l'obiettivo strategico 2013 definito dal Patto per Roma che è quello di raggiungere entro l'anno il 40 per cento di differenziata in tutta la città coinvolgendo cinque municipi. Il bacino d'utenza raggiunto a questo punto è di 776mila abitanti: di cui 406mila (52%) interessati dalla raccolta porta a porta e i restanti 370mila (48%) dalla raccolta stradale riorganizzata. Il servizio in partenza a giugno riguarda 175mila abitanti nella macroarea dell'Eur, 69.500 in Prati e 137mila all'Aurelio. L'83 per cento, 145mila cittadini del nuovo IX municipio (ex XII), sarà coinvolto nel porta a porta. Si tratta dei quartieri Eur, Torrino, Mostacciano, Dalmata, Cecchignola, Fonte Laurentina, Cesare Pavese, Vallerano, Trigoria, Castel di Leva, Falcognana, Spinaceto, Monte Migliore, Selvotta, Pian Savelli, Vitinia, Fonte Meravigliosa, Tor Pagnotta, Tor de Cenci e Ardeatino - Divino Amore. Il 17 per cento, pari a 30mila abitanti, sarà invece raggiunto dalla raccolta stradale. Ama sta provvedendo alla riorganizzazione di tutto il servizio di raccolta stradale nel quartiere Prati (ex XVII rientrato nel I), zona piccola, dove si sta solo rimodulando la distribuzione dei cassonetti in strada. Lo stesso all'Aurelio, nel nuovo XIII Municipio (ex XVIII): coinvolti nella raccolta domiciliare 24mila (18%) cittadini. I quartieri dove parte il porta a porta sono: Castel di Guido, Casal Selce, Casal del Marmo e Val Cannuta. I restanti 113mila (82%) verranno interessati da una riorganizzazione della raccolta stradale. Nella zona delle Torri, VI municipio (Tor Bella Monaca, Tor Vergata, Torre Maura, Tor Tre Teste) inizia durante l'estate la campagna informativa, per settembre dovrebbe partire la nuova differenziata divisa per cinque, per lo più porta a porta. Lo stesso al Portuense, ora XI municipio, dopo l'estate e un'opportuna rimodulazione del servizio, al via il nuovo tipo di raccolta, soprattutto su strada. Questo tipo di raccolta differenziata è stato avviato già in IV Municipio (ora III) a novembre 2012 coinvolgendo 202mila abitanti, contribuendo in modo fondamentale al raggiungimento del 30,2 per cento di raccolta differenziata in tutta Roma. «Grazie a questo modello - ricorda il presidente di Ama, Piergiorgio Benvenuti - Roma a dicembre ha superato per la prima volta la soglia del 30 per cento di differenziata. In quel municipio, la percentuale di rifiuti avviati al riciclo è arrivata al 47,6%, superando il 52% nella parte interessata dal porta a porta. La strada intrapresa è quella giusta, per questo ringrazio i cittadini per i comportamenti virtuosi e responsabili. Con i 5 nuovi municipi coinvolti quest'anno, vogliamo arrivare all'importante traguardo del 40% di rifiuti differenziati e avviati al riciclo. Un risultato straordinario se si pensa che nel 2007 eravamo fermi appena al 17%». Raffaella Troili

**Il programma** 4 3 I II 6 1 2 5 IV X V 1 2 3 4 5 6 XVIII XIX XV XX XII VII VIII car ta organico plastica/metallo contenitori in vetro In Prati (ex XVII) A giugno comincia all'Eur (ex XII ora IX) materiali non riciclabili È già partito a Montesacro, ex IV municipio ora III Al Por tuense (ex XV ora XI) All'Aurelio (ex XVIII ora XIII)

Il piano prevede due sistemi: DOMICILIARE/CONDOMINIALE (por ta a por ta) e RACCOLTA STRADALE CINQUE TIPOLOGIE DI RIFIUTI A settembre nella zona delle Torri (Tor Bella Monaca, Tor Vergata, Torre Maura, ex VIII ora VI)

ROMA

LA REGIONE

**Tagli agli stipendi dei super dirigenti**

M.Ev.

I dati sui finanziamenti erogati ai gruppi consiliari saranno pubblicati su una sezione del sito istituzionale del Consiglio regionale del Lazio e trasmessi alla Corte dei conti, alla Ragioneria generale dello Stato e alla Commissione per la trasparenza e il controllo dei rendiconti dei partiti e dei movimenti politici istituita alla Camera dei deputati. E' quanto scritto nell'articolo 14 della nuova legge proposta dalla giunta e che ieri ha ricevuto il parere favorevole in commissione Bilancio, presieduta da Mauro Buschini (Pd). In un altro articolo, il 19, è stato fissato un tetto massimo al trattamento economico annuo di chiunque «riceva a carico delle finanze regionali emolumenti o retribuzioni nell'ambito di rapporti di lavoro dipendente o autonomo con la Regione». Per i superdirigenti il limite massimo retributivo non può superare il trattamento economico annuale del primo presidente della Corte di cassazione: 293.658,95 euro. Per la Regione Lazio ci sarà un'ulteriore riduzione del 40 per cento, sulla base dell'emendamento presentato dal capogruppo del Pd, Marco Vincenzi, sottoscritto anche da Francesco Storace (La Destra). Si introduce il principio che la partecipazione agli organi collegiali di enti che ricevono in via ordinaria contributi dalla Regione debba essere onorifica. Sui tagli agli stipendi anche Daniele Leodori, presidente del consiglio regionale, aveva ridotto sensibilmente i compensi di dei due massimi dirigenti. Ieri Marco Vincenzi, capogruppo del Pd, ha osservato: «Il limite a 180 mila euro lordi degli stipendi dei dirigenti regionali con il taglio del 40 per cento rispetto al tetto massimo consentito è un risultato importante. Siamo impegnati a introdurre criteri di trasparenza, rigore e obiettività nella determinazione dei compensi dei dirigenti della Regione Lazio e dei componenti degli organi di amministrazione delle società partecipate». Ribatte Francesco Storace, leader della Destra: «La faccia tosta di Vincenzi è inarrivabile. Sul taglio agli stipendi dei dirigenti regionali arriva a scippare il merito di aver sollevato la questione sia a noi che a Sel». © RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA

Metro C

**Il Comune: «Oggi un incontro con il ministro Lupi per le risorse»**

I lavori per la metro C tornano protagonisti della scena politica. Per oggi è atteso un incontro tra il sindaco Gianni Alemanno e il ministro per le Infrastrutture e i Trasporti Maurizio Lupi. Ad annunciarlo, ieri, lo stesso primo cittadino, che ha lanciato l'appello a non fermare il completamento della metro con la realizzazione della stazione Fori Imperiali. Come aveva avvisato Alemanno, «incontrerò il ministro Lupi: i temi saranno le risorse Cipe e il Fondo europeo di sviluppo regionale, con risorse importanti dedicate alle infrastrutture, da cui possono arrivare risorse fondamentali per opere strategiche assolutamente irrimandabili come il completamento della metro C, che non si può fermare al Colosseo». A fare da cornice all'annuncio del sindaco Alemanno, ieri, l'incontro con il mondo imprenditoriale romano, organizzato al tempio di Adriano per la presentazione dell'iniziativa per lo sblocco dei pagamenti alle imprese avviata dalla Giunta comunale. Secondo il primo cittadino, fermare le metro C al Colosseo «avrebbe effetti devastanti sulla zona a livello di traffico». C. R.

MILANO

ENNESIMA RAPINA: È EMERGENZA SICUREZZA

**Milano dal piccone alle molotov Il salotto di Pisapia è un saloon**

Stefano Zurlo

Il piccone e la molotov. Pri ma ancora, a settembre, la pistola che trasmette una colonna sonora di morte a due passi dalle Mura spagnole. Milano non è mai stata una cartolina, ma ora la città si scopre indifesa, debole, vulnerabile fin nel suo cuore. Pochi giorni fa l'incredibile scorribanda di un extracomunitario che spacca la testa a tre persone e agisce indisturbato per un'ora e mezzo nel quartiere popolare di Niguarda. Si potrebbe fare segue a pagina 3 Fucilieri e Gulli a pagina 2 dalla prima pagina della sociologia, evocare le periferie con i gasometri, come nelle tele di Sironi, e il degrado e tutto il resto, ma non c'è il tempo per avventurarsi in analisi che spiegano tutto con i ricchi e i poveri, le zone privilegiate e i ghetti, il lusso e la miseria. Lo schema, anche questo, non funziona come dimostra l'azione a sangue freddo compiuta ieri in via della Spiga, laddove Milano si mette in vetrina. Scintillante. E mostra una marcia in più e un carisma inattaccabile. I criminali incappucciati hanno violato pure quel brand. A settembre c'era stata quella sparatoria cupa all'ora dell'aperitivo, per le strade di Porta Romana, fra bar e locali. Due morti, una bambina sfiorata dalle pallottole come nei fumetti di Tex, la sensazione che le vie, anche le più esclusive, possano trasformarsi nel set di una gang criminale. Dal salotto al saloon. Dalle porte girevoli scappa via la percezione della sicurezza, la nostra sicurezza di milanesi, e sbucano figure ostili e tenebrose. Come nelle favole senza un lieto fine. Narcos senza scrupoli; rapinatori che non hanno paura di niente e di nessuno e non temono il confronto con i cattivi maestri degli anni Settanta, quelli della metropoli in bianco e nero assediata dalla criminalità e dal terrorismo; e poi extracomunitari più randagi dei cani che vivono ai margini della metropoli e che nessuno ha mai provato a censire. E se per caso qualcuno provvidenzialmente li ferma, viene poi costretto a rilasciarli, come è successo puntualmente con Mada Kabobo, per quel perverso intreccio di norme garantiste e buoniste che riempiono la nostra dimensione pubblica. Diciamo la verità: Milano non è il far west. Ma i milanesi, talvolta, sono indifesi come farmer di fattorie sperdute in una pellicola di John Wayne e ci sono delinquenti, grandi e piccoli, organizzati e disorganizzati, lucidi e paranoici, che scorrazzano come fossero in zone franche. Non si tratta di mettere insieme la follia di Kabobo e il sangue freddo dei malviventi di via della Spiga, e di sommarli a loro volta con la mira spietata dei killer di via Muratori. Le mele e le pere non vanno nello stesso cesto, ma la paura dei milanesi cresce a ogni episodio che rompe la crosta della routine. Ci vuole, ci vorrebbe una risposta forte, anche muscolare, e invece c'è una sinistra, a Milano e in altre zone del Paese, che è ancora convinta che bastino il dialogo e le tavolate interetniche per sbaragliare la criminalità. C'è una sinistra che è disposta a integrare tutto e tutti, quando vaste zone della città sono enclaves di altri Paesi, meteoriti piombati fra le nostre strade, e il controllo del territorio, in quella babele di razze e lingue, è semplicemente un miraggio. E c'è un sindaco, Giuliano Pisapia, che cavilla con la presenza dell'esercito: no, sì, nì. Sì ai piantoni, no alle ronde. E avanti con la retorica del sì ma anche no. I problemi sono complessi e nessuno ha la bacchetta magica. Ma non possiamo rassegnarci all'idea che a una certa ora pezzi interi della città si trasformino nell'anticamera della giungla. E non possiamo tollerare i blitz dei gangster nelle vie del Quadrilatero. Bisogna chiudere le porte del saloon. E restituire il salotto ai suoi abitanti spaventati. Stefano Zurlo

MILANO

**provincia di Milano Comuni «ricicloni» Trezzo e Segrate sono i più virtuosi**

PIERFRANCO REDAELLI

Trezzo sull'Adda e Segrate comuni ricicloni in provincia di Milano. La cittadina rivierasca sull'Adda si è classificata al primo posto nell'ambito della raccolta differenziata per l'anno 2011 smaltendo il 74% di carta, vetro, umido, verde, plastica, lattine, rottami ferrosi, elettrodomestici, farmaci, pile, oli. Eccezionale poi il risultato di Segrate che nella raccolta differenziata di carta e cartone, con quasi cen to chilogrammi per abitante, ha strapazzato gli altri comuni del Milanese. Lo scorso weekend, all'interno del «Festival dell'Ambiente» organizzato dalla provincia di Milano, in uno degli angoli ambientali più a rischio, l'Idroscalo, le premiazioni. Particolarmente soddisfatti i due sindaci, che parlano di un riconoscimento assegnato ad ogni singola famiglia per l'impegno profuso nella differenziazione della raccolta e nella difesa dell'ambiente. «Nel 2012 la produzione dei rifiuti urbani a Trezzo ha subito una leggera flessione - dice il sindaco Danilo Villa - sia a livello totale sia pro capite, dovuta molto probabilmente alla crisi economica. Il dato della differenziata rimane però ad altissimi livelli di eccellenza, anche se in calo di tre punti rispetto al 2011. Va considerato tuttavia che, raggiunto un valore elevato, i margini di miglioramento si restringono e si assiste a movimenti di assestamento». Ricordiamo che Trezzo ospita sul perimetro cittadino un termovalorizzatore per lo smaltimento della indifferenziata fra i più potenti in provincia di Milano. Di sostenibilità, di impegno per un sempre più prezioso riciclo di tutti i materiali parla il sindaco di Segrate Adriano Alessandrini. «La nostra amministrazione - spiega Alessandrini - ma anche le centinaia di aziende operanti in città, stanno riducendo il consumo di carta. Il premio conquistato, quasi cento chili di carta e cartone smaltiti per abitante, è il frutto dell'impegno di tutta la comunità per tenere sempre più pulita la città».

*roma*

FOCUS OGGI

## La politica blocca 1 miliardo per Atac-Roma

Luisa Leone

(La politica blocca 1 miliardo per Atac-Roma a pag. 7) Quasi 1 miliardo bloccato da Regione Lazio e Comune di Roma su un fatturato di 865 milioni. È la situazione in cui si trova l'Atac, l'azienda per il trasporto pubblico della capitale, che ha appena approvato il bilancio 2012, chiuso con una perdita di 156 milioni (era di 179 milioni a fine 2011). Dai documenti relativi all'ultimo esercizio emerge che la Regione ha debiti nei confronti della società per circa 600 milioni, ma anche il Comune di Roma, che detiene il 100% di Atac, fa la sua parte. Nel bilancio della controllata Atac Patrimonio, incaricata di gestire alcuni parcheggi e il cospicuo pacchetto di immobili che fa capo all'azienda, si legge che la prevista cessione degli asset è al momento bloccata proprio a causa dei ritardi del Campidoglio. Qui in ballo ci sono almeno altri 300 milioni. «L'assemblea capitolina non ha ancora formalizzato quegli adempimenti autorizzatori necessari per consentire alla società di procedere alle programmate dismissioni». In pratica l'assemblea comunale ha dato il via libera, nel 2011, al programma di cessioni di Atac Patrimonio per il periodo 2012-2013, ma non ha poi messo a posto i tasselli per concretizzare il progetto. Eppure, si legge ancora nei documenti di Atac Patrimonio, la data room per la cessione degli asset è stata aperta a ottobre e la società da allora ha ricevuto ben 15 «manifestazioni di interesse che dovranno essere confermate, nell'esercizio 2013, con la presentazione di eventuali offerte vincolanti». Insomma, da una parte la Regione non paga, dall'altra il Comune blocca le dismissioni. Alla base dello stallo su questo secondo fronte forse c'è anche il fatto che per la maggior parte degli immobili oggetto di cessione, catalogati come fabbricati industriali, è necessaria una modifica della finalità d'uso, per permetterne davvero la valorizzazione. E questo è un tema sempre capace di suscitare mal di pancia nelle forze politiche, soprattutto locali. Ormai comunque manca pochissimo all'insediamento del nuovo Consiglio comunale, con le elezioni previste per domenica e lunedì prossimi, e quindi a breve si capirà se e come la nuova assemblea capitolina affronterà la questione. Al di là del capitolo cessioni, è da rilevare che Atac Patrimonio ha archiviato l'esercizio 2012 con un utile fortemente ridotto rispetto all'anno precedente. Se nel 2011 il risultato era stato positivo per più di 7 milioni, il 2012 si è chiuso con un utile di soli 150 mila euro. «Il significativo peggioramento del risultato d'esercizio è dovuto principalmente all'effetto degli oneri fiscali, con riferimento sia all'imposta comunale sia alle imposte anticipate». In particolare, la sola sostituzione della vecchia Ici con la nuova e ben più salata Imu ha avuto l'effetto di far pagare all'Atac 3,5 milioni in più solo per questa voce. Per quanto riguarda invece la questione dei crediti di Atac nei confronti della Regione Lazio, di recente è stato lo stesso neogovernatore Nicola Zingaretti ad ammettere il problema, aggiungendo di essere disposto ad aprire subito un tavolo sulla questione. «Abbiamo scoperto che negli ultimi due anni si è accumulato un debito per 1 miliardo sul Tpl regionale, perché nei bilanci dell'ente si utilizzavano per le annualità in corso le risorse future del fondo nazionale trasporti, che ogni anno assegna alla Regione 575 milioni. Tutto questo è avvenuto, negli ultimi due anni nel silenzio della giunta comunale e di Atac», ha accusato il presidente della Regione. (riproduzione riservata)

Foto: Nicola Zingaretti

Per sbloccare i debiti della Pubblica amministrazione, un prestito di 1,4 miliardi al 2,5%

## **ZAIA: CON IL VENETO LO STATO SI COMPORTA COME UNA BANCA**

Stiamo analizzando al microscopio il decreto sul pagamento dei debiti della pubblica amministrazione per capire quanto ci costa e se ci conviene farci prestare i soldi. Una cosa è certa: lo Stato italiano si rapporta con le Regioni e gli Enti Locali come se fosse una banca, guardando principalmente ai suoi interessi. Poco importa a Roma se questi rappresentano una spesa in più per le amministrazioni periferiche. La Giunta oggi mi ha autorizzato a trattare, ma lo farò con il microscopio». Lo ha detto il presidente della Regione del Veneto Luca Zaia, riferendosi al possibile prestito di 1,4 miliardi, rimborsabile a un tasso fisso del 2,5%, che il Governo ha concesso alla Regione per il pagamento dei debiti del sistema sanitario regionale. «Siamo in una situazione a dir poco singolare - aggiunge Zaia -. Lo Stato ci blocca 1 miliardo e 300 milioni di euro che sono della Regione e di tutti i veneti con il Patto di Stabilità e poi ci dice che possiamo utilizzare un miliardo e 400 milioni, ma pagandoci sopra gli interessi. Grazie a certe angherie nazionali le nostre Ullss ad esempio pagano i fornitori a 429 giorni di media, che sarebbero praticamente azzerabili se potessimo usare il nostro miliardo e 300 mila euro bloccato dal Patto di stabilità. Ora ci prospettano questo miliardo e 400, ma con gli interessi comportandosi come una banca. Vedremo cosa ci costa e, se ci converrà, porteremo a casa tutto il necessario, perché pagare i nostri fornitori è una necessità e una priorità». «Una soluzione c'è - ha concluso Zaia - ed è lo sblocco del Patto di Stabilità, con il quale non avremmo bisogno di chiedere soldi a nessuno, tanto meno allo Stato e tanto meno pagando degli interessi. Si sblocchi il Patto di stabilità per le Regioni con i conti in ordine come il Veneto e lo si lasci a quelle che continuano a spreca».